



## CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO 2019

# Sperimentare un paradigma educativo lungo la strada di Emmaus

don Massimo Naro\*



**A**ttivi o passivi? L'educazione si riceve o si matura? Sono questi interrogativi un tempo dibattuti negli oratori parrocchiali non meno che nelle scuole, in famiglia o nelle comunità religiose e nei seminari. Oggi attendono ancora una risposta, che può essere formulata distinguendo e integrando due dimensioni talvolta considerate frettolosamente come sinonimi: l'educazione e la formazione.

Educazione rimanda all'antica pedagogia maieutica, al socratico «conosci te stesso», per far esprimere al di fuori, a partire dal di dentro, le migliori e più positive, le più «virtuose» avrebbe detto Socrate, potenzialità delle persone, in coerenza all'etimo di educere: condurre allo scoperto. Formazione, invece, rimanda a un'azione che coinvolge dall'esterno i suoi destinatari: certo, non pretende di insistere su «come è» o su «come si fa» ciò a cui si intende formare qualcuno; tuttavia propone una ben determinata visione della real-

tà, evidenziandone i contorni, argomentandone il valore e le potenzialità, e ponendola quasi frontalmente davanti alle persone per stimolarle a una loro presa di posizione.

Se formare le persone significa, dunque, proporre loro un buon ideale, educare le persone significa metterle in condizione di esprimere consapevolmente ed efficacemente il loro migliore ideale. Le due dinamiche concorrono a equilibrare le esigenze del contesto e le attese degli individui, come pure a equilibrare una giusta dose di 'soggettualità' con una non meno importante dose di oggettività.

Come si intuisce agevolmente, educazione e formazione - lungi dal porsi in alternativa - si possono e si devono innestare reciprocamente: **questo è il primo punto fermo** su cui programmare le tappe di un processo di crescita anche nell'esperienza credente. Si tratta di proporre l'urgenza di un compito facendone riemergere le motivazioni dall'intimo, secondo un dinamismo che è già segnalato nel Nuovo Testamento e in particolare nell'epistolario paulino: **sii ciò che sei, diventa ciò che sei**. Così la "vocazione" - vale a dire la consapevolezza di sé, il senso della propria esistenza - si può accogliere come un evento di radicale importanza, a cui occorre rispondere con obbedienza e al contempo in personale responsabilità: un appello da parte di Dio e non un pio desi-

derio; ma anche un fatto nuovo, destabilizzante o rivoluzionario per chi vi è coinvolto, qualcosa che nulla ha di ovvio e di scontato, una provocazione, simile a quella con cui deve confrontarsi, nel racconto evangelico, il «giovane ricco» invitato da Gesù a lasciare tutto per poterlo davvero seguire. L'educazione, intersecata costantemente dalla fatica del discernimento, diventa perciò soprattutto trasformazione e riforma di se stessi. O anche conversione: secondo l'esperienza di Levi il pubblicano, di Pietro il rinnegatore, di Saulo il persecutore.

In questa prospettiva può aiutarci l'icona evangelica tipicamente pasquale dei due discepoli che camminano lungo la strada che da Gerusalemme porta ad Emmaus. Mentre discutono tra loro, confidandosi a vicenda la loro delusione e il loro scoraggiamento per la morte di Gesù, uno sconosciuto si fa loro compagno di strada. Condivide con la fatica di viaggiare con loro, subendone i ritmi, adeguandosi al loro passo stentato, rinunciando a procedere oltre speditamente. Dapprima sembra raggiungerli alle spalle, tallonandoli quasi, discretamente, senza mettere naso, senza aprire bocca: si limita ad ascoltare, non interviene subito, non intima di invertire la marcia. Sta lì, invece, a fare un bel pezzo di strada dietro di loro: apparentemente invisibile, ma presente, Gesù non disdegna di indugiare, di spendere il suo tempo per ascoltare. Poi coglie il momento opportuno per intervenire nel loro dialogo: «Di cosa state parlando? Cosa è successo?». Sa già tutto, ma preferisce lasciarsi informare, conoscere il punto di vista altrui; non impone la sua versione dei fatti, sente prima cosa ne pensano i due discepoli. La loro risposta è nervosa, tipica di chi dà per scontato e per ovvio il proprio punto di vista, le proprie conoscenze, il proprio modo di interpretare le cose: «Tu solo sei così forestiero?». Di Gesù dicono che sarebbe dovuto essere un condottiero d'armi, un re liberatore, un rivoluzionario.



Egli non si riconosce in un ritratto così distorto e, allora sì, si fa più deciso, più provocante: «Ciechi e addormentati».

E finalmente il loro cuore comincia ad «ardere», e riemerge ciò che prima e sempre avevano saputo riguardo al loro maestro; e questa presa di coscienza trasforma concretamente la loro vita: non tornano più ad Emmaus, non si rifugiano nel passato anonimo e sfiduciato, ma ritornano

a Gerusalemme, intraprendenti pionieri della Pasqua. **Emmaus è un paradigma educativo e formativo** per conoscere Cristo Gesù e per conoscerci in riferimento a Lui, per farci emergere da noi stessi e per condurci all'incontro con Lui. ■

\*biblista, docente alla Facoltà teologica di Sicilia, direttore del centro studi "Cammarata" di San Cataldo



Convegno Ecclesiale Diocesano	pagg.	1-3
Ricordo del vescovo Michele Castoro	pagg.	4-7
Attualità	pagg.	8-11
Pasqua 2019	pagg.	12-14
Libri	pag.	16
Ricerche e studi	pagg.	17
Giornata mondiale Comunicazioni	pag.	20
Ecclesia in Gargano	pagg.	21-32



## Gigi de Palo

Gianluigi De Palo ha 39 anni ed è sposato con Anna Chiara da 11. Padre di 4 figli è da sempre impegnato sui temi delle politiche familiari. Già presidente delle Acli di Roma e del Forum delle famiglie del Lazio, ha ricoperto il ruolo di assessore tecnico alla famiglia e alla scuola del Comune di Roma dove è riuscito a realizzare localmente il Quoziente Familiare.

Nell'ottobre del 2014 è stato il promotore del 'movimento dei passeggi' che ha coinvolto migliaia di mamme e papà riempiendo piazza del Campidoglio di passeggi vuoti a causa degli aumenti delle tariffe degli asili nido della capitale. Giornalista e scrittore, attualmente si occupa di formazione alla leadership. È presidente nazionale, per il secondo mandato, del Forum delle associazioni familiari.

## Educare le comunità la sinodalità non è il sinodo: servono tempi lunghi per uno stile nuovo

don Vito Mignozzi\*



**I**l senso di un convegno ecclesiale, come viene ricordato da molti, è quello di una sorta di restituzione simbolica all'intero popolo di Dio delle principali acquisizioni maturate via via durante la realizzazione del progetto stesso. Il convegno ecclesiale diocesano è senza dubbio un'occasione in più per mettere in luce, una volta di più, la posta in gioco alta che la questione della sinodalità propone in relazione alla vita della Chiesa. Essa, è stato già detto da più parti, deve appartenere al *modus vivendi et operandi* del popolo di Dio, dal momento che riflette l'esercizio costante a cui l'intero corpo ecclesiale è chiamato, vivendo in modo sinodale la propria missione nella storia. Trattandosi di questo, non può bastare una sorta di "adeguamento cosmetico" che dia soltanto una parvenza esteriore di sinodalità ad un soggetto che, in fondo, ha ancora da camminare per fare proprie le consapevolezza e le dinamiche specifiche di un vivere e agire sinodali.

Poiché ciò di cui parliamo rappresenta, prima di ogni altra cosa, uno stile di Chiesa, non c'è dubbio che, sciolta ogni esclusiva identificazione tra l'esercizio della sinodalità e lo strumento del sinodo, sia necessario individuare le vie prioritarie che conducono a riconoscere la sinodalità quale metodo di vita e di governo nella Chiesa.

Non ho alcun dubbio sull'importanza e sulla necessità della celebrazione dei sinodi. Allo stesso tempo, però, non sono del tutto convinto che un sinodo da sé possa essere sufficiente a rendere sinodale tutta la Chiesa. Soprattutto se il proces-

so di preparazione a quell'evento e quello di recezione, che deve seguire, difettano proprio dell'elemento più importante, vale a dire il reale coinvolgimento dell'intero soggetto ecclesiale. L'impressione è che ci sia bisogno, in tal senso, di una **formazione specifica** alla sinodalità. Questo è un elemento per nulla scontato, anzi. È chiamato in causa, infatti, l'insieme dei percorsi formativi che, nella Chiesa, abilitano a svolgere un compito, a tradurre un carisma in ministero, ad esprimere una partecipazione responsabile alla missione del Noi ecclesiale. A titolo esemplificativo e per trovare un riscontro di quanto si va dicendo, sarebbe sufficiente misurare il grado di sinodalità, che si esprime sovente nella pratica di alcuni organismi di partecipazione: si avrebbe, così, un quadro piuttosto lucido di una sorta di deficit di consapevolezza e, talvolta, anche di strumenti in grado di rendere praticabile lo spirito e il metodo sinodali. Gli stessi segnali provengono anche da altri ambiti della vita ecclesiale.

Fuori da ogni stravagante e sprovvista improvvisazione, le nostre comunità cristiane in questo tempo, per essere realmente sinodali, devono diventare luoghi in cui ci si esercita **all'ascolto reciproco, al riconoscimento dell'autorevolezza della parola altrui, a relazioni mature, a scelte compiute insieme.**

Tutto questo chiede la pazienza dei tempi lunghi e talvolta lenti, la cura per un accompagnamento delle comunità verso l'appropriazione di uno stile nuovo, la fatica di trovare strumenti capaci di rendere maggiormente ecclesiali gli stessi processi decisionali. C'è bisogno di tempo! Sicuramente più di quello che serve per organizzare e celebrare un sinodo. Non sarà, però, tempo perso. ■

\*Direttore dell'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae di Molfetta"

## La sfida non è repressiva ma educativa

Antonia Palumbo\*



**S**i tende sempre a ragionare in termini di allarmante preoccupazione. Quando si riflette sulle tematiche legate ai social network e all'uso che, in modo particolare, ne fanno le giovani generazioni, si parte sempre con le sirene accese. Da qui nascono interventi a mostrare il male, il pericolo, la prevenzione al cyberbullismo e via discorrendo.

Che si discuta ancora di Facebook, che si citino gli # (per chi non lo sa si legge hashtag e non cancelletto), che si rincorra un tweet, si condanni uno scatto su Instagram, ci si scambii un messaggio whatsapp, si costruisca una storia o si carichi un video... sembra quasi sempre che gli approcci siano sbagliati e la conseguente azione sia quella di vietare il più possibile, incutere paura e informare sulle conseguenze penali di tutto ciò.

Purtroppo, o per fortuna, la questione non è solo questa. La questione è oltre il tentativo di recitare e/o impedire.

È evidente, sempre di più, che è in atto un cambiamento antropologico. È evidente, sempre più, che il mondo adulto fatiche a capire e stare al passo. È evidente, sempre più, che il fascino dei nuovi media, la portabilità e la facilità della fruibilità coinvolgono anche chi ha qualche ruga in più, attirandolo vorticosamente in questa nuova realtà o relegandola a una indifferente superficialità. È evidente sempre più la necessità della responsabilità, *in primis* del mondo adulto.

**La questione si gioca su altri piani: quelli educativi.** È la prima volta nella storia dell'uomo che i più giovani sono più competenti, da un punto di vista tecnico, rispetto a chi è nato prima.

Una volta si andava a bottega per imparare un mestiere. L'adulto, il più esperto, era il riferimento. La cosa meravigliosa è che nel momento in cui un ragazzo imparava la tecnica, questo acquisiva anche i valori di una vita e il bagaglio esperienziale del maestro. Si diventava bravi falegnami e anche un po' uomini...

La competenza tecnica diveniva il modo con cui offrire la competenza umana. **La questione è qui. La sfida non è repressiva o proibitiva ma educativa.** Non basta impedire, spiegare conseguenze più o meno penali: serve essere uomini che educano al divenire adulti, anche attraverso i social. Rinunciare a questo significa rinunciare alla crescita degli uomini di domani. Il male non sono né i social né i giovani; servono piuttosto adulti competenti (per lo meno un minimo) di social, credibili tecnicamente del mondo in cui siamo immersi, per ristabilire il meccanismo che permetta agli adulti di tornare ad essere credibili e di educare all'essere uomini. Si cresce così. Non negando l'evidenza dei nuovi media, né essendo da essi fagocitati. **La sfida è quella più difficile e più lunga: si chiama educazione. ■**

\*insegnante



I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLT** che uscirà **venerdì 14 giugno 2019**, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre **sabato 3 giugno 2019**.

### VOCI E VOLT

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo  
Anno IX - n. 90 del 14 maggio 2019

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile

ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia

e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda, Michele Martino, Alberto Cavallini e appartengono all'archivio fotografico dell'Arcidiocesi

Il periodico VOCI e VOLT è iscritto alla

Fisc  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLT, tramite la Fisc, ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLT distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniaviestesangiannirotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestesangiannirotondo.it) o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 13 maggio 2019.

# Educare alla sapienza e al discernimento

Giovanni Chifari

**N**on basta ascoltare i giovani, è necessario educarli e formarli al discernimento, disponendoli alla ricerca e poi al dono della sapienza. Un approccio d'impatto che si limiti ad una sola *ars maieutica*, anche se colta e raffinata, può forse sollevare il giovane, aiutandolo a oggettivare quello che ha dentro, ma non è sufficiente affinché egli trovi da se stesso la strada da seguire. Ascoltare e accogliere gli interrogativi più oscuri e tenebrosi dei giovani, "sporcarsi le mani" attraverso uno stile di prossimità e mediazione, stare con loro, abitare le loro agorà e imparare le loro grammatiche, riconoscere le maschere che sono soliti indossare per costruirsi un profilo che riscuota consenso, sono tutte operazioni propedeutiche. Serve **trasmettere** con rinnovato vigore **l'arte del discernimento mediando l'incontro del giovane con la sapienza**.

Comprendiamo allora che se «i giovani spesso non trovano risposte alle loro inquietudini», come annota giustamente Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (n. 105), non è solo perché non ci sono degli interlocutori disponibili o di cui essi si fidano, ma anche per il fatto che le sparse e diversificate risposte che essi incontrano nella loro esperienza biografica spirituale non si pongono come espressione di un'autentica sapienza. Diciamo francamente, oggi manca un dono di sapienza, **da diversi anni non si educa più alla ricerca della sapienza e la Parola di Dio non è sufficientemente accolta come referente decisivo per la formazione e per il discernimento**. La Scrittura, in un libro tardivo, quasi contemporaneo dei primi scritti del NT, a riguardo così ammonisce: «Se qualcuno fra gli uomini fosse per-

fetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla» (Sap 9,6). A che serve, quindi, ascoltare i giovani se poi non si dona loro una parola sapiente che possa realmente rispondere ai loro interrogativi? E senza l'egemonia della Parola non si rischia di ridurre il discernimento a una tessitura dialogica tutta e solo orizzontale?

Le inquietudini dei giovani, così come quelle degli adulti, denotano una forte sensibilità spirituale che non è sempre negativa. Compito degli educatori cristiani, può essere quello di **educare i giovani a riconoscere i loro moti interiori** e saper separare e distinguere quella inquietudine che li eleva verso l'alto e li porta a Dio, da quella che li sospinge verso il basso, lasciandoli piombare nella palude della tristezza e della depressione, creando inutile ansia e agitazione. Azione di un padre verso un figlio, di un docente verso un alunno, che può trovare il suo modello biblico teologico più utile e fecondo nel padre e maestro del libro dei proverbi, che sa di essere chiamato a dare ai giovani conoscenza e riflessione (Pr 1,4), a consegnare loro l'accortezza, trasmettendo la propria fede. La lettura attenta di questo scritto può aiutarci a comprendere che quando ci si trova dinanzi ai **giovani**, come anche ai figli, bisogna tenere presente che c'è in essi un'**ingenuità iniziale**, da non intendere solo come inesperienza, cioè in senso etico, ma come il fatto che essi **non hanno ancora ricevuto una vera e propria parola formativa**. La letteratura biblico sapienziale ha mostrato a riguardo che i giovani perdono l'ingenuità a seconda della parola che ascoltano e che custodiscono. Ed oggi si rischia davvero di arrivare tardi. La rivoluzione informa-



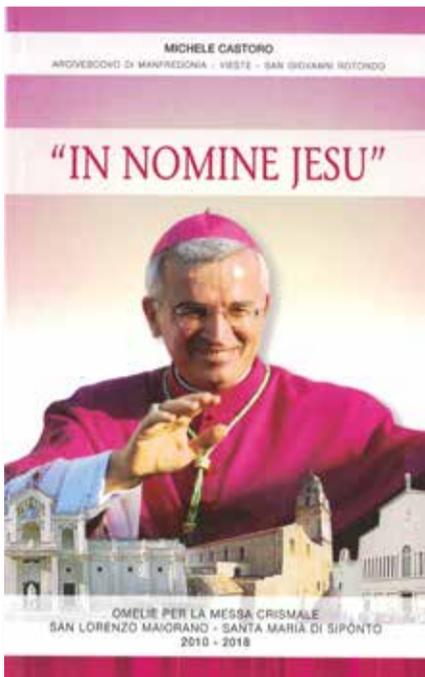
tica e l'accessibilità internautica, generando una sovrabbondante eccedenza conoscitiva hanno pure favorito l'insinuarsi di una presunzione che fa ritenere ai giovani di sapere. Invece, anche per loro, porsi come ingenui potrebbe significare **riconoscere che il principio della sapienza è proprio sapere di non sapere**, liberandosi da quell'orgoglio autoreferenziale, tipico della loro età, con il quale costantemente si confronta ogni educatore. I **giovani** vanno certamente ascoltati ma anche guidati ed **educati a diffidare dei propri pensieri**. Così ammonisce ancora Proverbi: «C'è una via che sembra diritta per l'uomo, ma alla fine conduce su sentieri di morte» (Pr 16,25). Potremmo parafrasarla in questi termini: **«Non dire che male c'è, ma che bene si fa»**. L'uomo, infatti, assolutizzando i propri pensieri, tende ad autogiustificarsi ma non fa altro che ingannarsi, bisognerebbe infatti prima verificarli. A riguardo è chiaro quanto il Signore dice per mezzo del profeta: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8). Si osserva oggi tuttavia una deviazione dei pensieri, problematiche nuove, anche in ordine al senso e valore della corporeità, e, bisogna dirlo, una progressiva perdita del senso di Dio, comune a giovani e adulti. Nessuno ha osservato con quale facilità oggi i giovani bestemmiano? Magari perché hanno perso un game su Fortnite o altro ancora. Non mi riferisco a quelli delle parrocchie, ma a quanti per esempio frequentano le nostre scuole. E che dire dell'ossimoro delle «passioni-tristi» dei nostri giovani,

come ammoniscono Schmidt-Benaysag? Della «bolla di sapone» della cultura del relativismo e del benessere, cui rimanda Baumann? I rilievi dei sociologi, le letture degli psicanalisti, penso a Recalcati, sono ormai imprescindibili, ma sarà una lettura teologica a «diagnosticare» l'oblio della Parola di Dio. Ed essa, un tempo, era donata ai giovani proprio per educarli a guarire e sanare i loro pensieri. Nella prima lettera di Giovanni si legge: «Scrivo a voi giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il maligno» (1 Gv 2,14). **Perché i giovani sono forti? Perché la Parola di Dio rimane in loro**. Più che mai occorrono oggi profeti e sapienti che guidino i giovani sulla via della sapienza. Servono dei padri e maestri nelle cose di Dio, nella testimonianza della loro fede nel Nome e nella persona di Gesù (At 4,10ss), nella credibilità dell'accoglienza di una Parola che anche per loro ha cambiato la vita. E allora può accadere che «spesso è proprio al più giovane – com'è detto nella **regola di San Benedetto abate – che il Signore rivela la soluzione migliore**» (RSB III,3). Ma si tratta di giovani che hanno riconosciuto la feconda mediazione di padri e maestri nei quali hanno sperimentato la testimonianza di chi si è assoggettato alla Parola di Dio, è fermo e stabile in essa e non se ne discosta (Pr 4,3ss). Come il padre abate che infatti può dire: «Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno» (RSB, *Prologo* 1).



## Nel 1° anniversario del *dies natalis* dell'amato Vescovo Michele, pubblichiamo alcune inedite e toccanti testimonianze

L'Arcidiocesi ha pubblicato un testo in ricordo di mons. Michele Castoro pubblichiamo la prefazione di p. Franco Moscone, arcivescovo, alle Omelie di Mons. Michele Castoro



**S**i può dire di conoscere una persona senza averla mai incontrata, senza averle stretto, almeno una volta la mano e fissato i suoi occhi, senza aver fatto, anche se breve, un piccolo tratto di strada con lei? Sì, si può dire di sì: è

quanto sta accadendo a me per quanto riguarda la figura del Vescovo Michele, mio predecessore alla guida dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

E' possibile perché, utilizzando la metafora evangelica, *dai frutti si conosce l'albero* (Mt 7, 16), si incontrano i *frutti* delle persone di Dio anche dopo che la loro vita terrena è entrata nel *seno di Abramo* (Lc 16, 22). E i frutti che accompagnano il ministero nella nostra Arcidiocesi di Mons. Michele Castoro sono molti: le scelte ed opere pastorali compiute, i ricordi e gli esempi presenti nella mente e nei cuori di chi ha vissuto con lui, i numerosi testi scritti, il testamento spirituale, fino, oserei dire, alle fotografie che ne ritraggono il sincero e pacificante sorriso. Tra i numerosi *frutti*, si sono voluti raccogliere in questo libro, come se si trattasse di un vassoio da portare a tavola, i testi delle omelie tenute in tre importanti date dell'anno liturgico e della città di Manfredonia. Si tratta della *missa crismale*, che vede il Vescovo unito con l'intero suo presbiterio durante la Settimana santa, della solennità di *San Loren-*

*zo Maiorano*, titolare della Cattedrale e patrono della Diocesi, ed infine della festa della *Madonna di Siponto*, che costituisce il momento religiosamente e civilmente più alto dell'identità della città di Manfredonia.

Tali omelie, che costituiscono una sintesi del suo ministero episcopale negli anni 2009-2018, sono già state pubblicate sul giornale diocesano *Voci e Volti*; ora, qui raccolte, possono diventare uno strumento di meditazione per la preghiera e l'approfondimento della Parola di Dio, come anche, per chi, come noi ministri istituiti, debba preparare una "predica" per il Popolo di Dio. Rileggendole e meditandole si può entrare in quello che è il segreto di ogni corretta omelia capace di parlare e far parlare la Parola: ossia la capacità mistagogica. Lo sviluppo dei testi segue quanto Papa Francesco ci ha indicato, per tale importante servizio ministeriale, nella *Evangelii Gaudium* ai numeri 135-148. Come Gesù *si guadagnò con la parola il cuore della gente* e aprì il *dialogo tra Dio e il suo Popolo*, così nei testi riportati del Vescovo Michele si può trovare *lo sguardo di Gesù verso*

*il Popolo, che sa andare oltre le debolezze e le cadute dello stesso*, e contemporaneamente *far sentire alla gente il gusto del Signore*. Così, in questi testi omiletici *la verità va per mano con la bellezza ed il bene!*

Attraverso questi testi possiamo anche sentire un tratto della santità del Vescovo Michele: la beatitudine della *mitezza* che ci permette di *avere in eredità la terra* (Mt 5, 5) anche quando il Signore ci chiamerà a lasciarla per entrare nel suo Regno. E perché io e i miei fratelli nel presbiterato possiamo adempiere con fedeltà il ministero che abbiamo ricevuto in dono concludo con le ultime parole dell'ultima omelia pronunciata in cattedrale il 28 marzo 2018: *voi fedeli avete il diritto di sentire e noi sacerdoti abbiamo il dovere di farvi gustare il "profumo di Cristo" attraverso una testimonianza più coerente, più incisiva e più gioiosa della nostra vita!* Grazie, Vescovo Michele, e rendici capaci di raccogliere e sviluppare la tua eredità! ■

+ p. Franco Moscone crs  
Arcivescovo  
Manfredonia, 07 maggio 2019



### Mons. Michele Castoro: un sorriso che risplende ancora!

Angela Arciuolo

**E**ro in Piazza Duomo, tra la folla che aspettava di conoscere e di salutare il nuovo Vescovo, al suo ingresso nella nostra diocesi, quel 19 settembre 2009. Ero triste: qualche mese prima avevamo accompagnato Mons. D'Ambrosio a Lecce per il suo insediamento e quel distacco mi fa-

ceva ancora soffrire. Dopo un po' è apparso lui: con le braccia aperte per benedire ed abbracciare, salutava tutti e... sorrideva. Il suo volto era illuminato da un *sorriso incantevole*, un sorriso che tutti abbiamo imparato ad amare. Un sorriso che diceva affabilità, semplicità, mitezza: il sorriso del Pastore che veniva nel nome di Gesù, disarmato e ricco solo del Suo amore, un amore che aveva ricevuto e che voleva donare. Quando ha incominciato a parlare, il timbro caldo della sua voce ha completato l'opera: mi ha conquistata! Da quel momento ha cessato di essere Mons. Michele Castoro ed è divenuto il mio Vescovo. E quell'attrazione istintiva si è, poi, trasformata, col passare degli anni ed attraverso tanti eventi condivisi, in un sentimento di stima profonda e di affetto sincero. Il suo magistero autorevole, gli incontri parrocchiali e diocesani da me vissuti sempre con la gioia immensa di chi va ad incontrare il Padre, il Fratello, l'Amico hanno cementato, a poco a poco, un legame da subito forte ed hanno consolidato il mio senso di appartenenza alla chiesa locale riunita

attorno al Vescovo. *La cornice di ogni incontro era sempre il suo bel sorriso, aperto ed accogliente*. Il sorriso che esprimeva la gioia del Padre che si ritrovava in mezzo ai figli, la gioia del Maestro che s'intratteneva con i discepoli e li istruiva, la gioia del Pastore che prendeva in braccio ed accarezzava teneramente le sue pecore. *Il sorriso che rivelava l'uomo di Dio*. Quante volte, dal giorno della sua morte, ho avuto nostalgia di quel sorriso... e sono andata su YouTube a rivedere i numerosi filmati del suo episcopato in mezzo a noi! *Poi la decisione, improvvisa quanto forte: il sorriso del Vescovo Michele sarebbe tornato a risplendere, qui in terra, sul volto di un bambino*. Ho contattato *Operation Smile*, l'Onlus che raccoglie fondi per aiutare i bambini di tutto il mondo a sorridere, correggendo chirurgicamente le malformazioni facciali, e con una donazione in memoria del Vescovo ho sostenuto un'operazione di labioschisi (labbro leporino). In questo momento, in una parte del mondo, sicuramente una periferia, il sorriso illumina il volto di un bambino che, grazie all'intervento, avrà una vita

più felice e potrà guardare al futuro con speranza. **Ricordare la persona scomparsa compiendo opere di carità è, di certo, il modo migliore per onorarne la memoria.** Dopo un lungo ripensamento (appartengo alla generazione formata alla scuola del *"non sappia la sinistra quello che fa la destra"*), ho scelto di condividere la gioia di quest'ultimo dono che il Vescovo mi ha fatto, perché esso torni a sua lode: **quando una persona suscita nel cuore dell'altro il bisogno di fare del bene è davvero grande ed ha realizzato compiutamente la sua missione. Ed il nostro amato Vescovo è stato un grande uomo ed un santo Pastore.** Ha vissuto la vita ordinaria in modo straordinario, è stato un santo "della porta accanto", direbbe Papa Francesco. So che in un angolo del Paradiso Egli mi sta guardando, mi sorride e mi dice ancora una volta: Grazie, Angela! Grazie a te, Amico mio! (ora che sei nell'eternità posso darti del Tu). Grazie, perché con Te ho percepito il passaggio di Dio nella mia vita: Tu mi hai trasmesso la Sua tenera carezza di Padre. ■



# UN UOMO, UN VESCOVO, UN AMICO

Giuseppe Grasso\*



**C**redo che ognuno di noi, nella Sua vita, abbia un passato, ricco di preziosi ed intimi ricordi, viva il presente

e sia proiettato nel futuro che è nelle Mani di Dio. Il ricordo incancellabile di un Uomo, una Persona, un Vescovo, un Amico fa parte del nostro Bagaglio di esperienze, di vita vissuta e nulla toglie alla freschezza e alla Gioia del Presente e alle Speranza nel futuro.

L'Amore, quello vero, dilata i cuori ed apre alla fiducia, alla conoscenza, al rinnovato cammino. Il Signore, se Lo sappiamo accogliere, non tradisce mai, è un Amico Fedele che, come la nostra ombra, cammina con noi, anzi ci prende in braccio e ci sostiene. Personalmente ho imparato molto dalle Persone che ho incontrato e che incontro e, con tutti i pregi e difetti che abbiamo (a cominciare da noi stessi) ci arricchiscono e ci completano. Anche nella mia vita privata, ho imparato a non inseguire fanta-

smi, ma a valorizzare i Doni ricevuti in passato e che quotidianamente ricevo. Dunque non *laudator temporis acti*, ma Custode della ricchezza di sguardi accoglienti, empatici che HO VISSUTO E CHE VIVO.

L'importante è amare e lasciarsi amare senza rinnegare il passato ma gioendo di ciò che la vita mi concede. Con questi sentimenti, ricordo affettuosamente e devotamente Michele Castoro a un anno dal suo *Dies Natalis*. Mi ha insegnato come si vive e come si muore.

Ricorderò sempre il Suo "Eccomi" tante volte pronunziato e vissuto nella paziente Accoglienza dell'altro. Sempre.

Posso solo dire: GRAZIE ■

\*presidente AMCI - Manfredonia



## “Beati i miti perché erediteranno la terra”

Giovanni Chifari

Cosa lo Spirito dice alla nostra Chiesa con la mite ed umile testimonianza del Vescovo Castoro

**“C**om'è buono Dio nel nascondersi l'avvenire! Che supplizio sarebbe la vita se l'avvenire ci fosse meno sconosciuto! E com'è buono il Signore nel farci conoscere così chiaramente questo avvenire del cielo che seguirà la prova terrestre”. Queste parole di Charles de Foucauld, che sintetizzano il suo cammino spirituale, culminato con il martirio, ci aiutano a comprendere che il Signore non ci rivela subito interamente tutto il nostro percorso ma un passo dopo l'altro. Il Signore prepara le sue vie da lontano. Questa consapevolezza, radicata nelle Scritture, ci educa a pensare che in ogni sofferenza c'è qualcosa di più di quello che appare. C'è forse un valore vicario che ci obbliga a rivedere il progetto che abbiamo seguito e scoprire la via preparata dal Signore come dono alle comunità e alle Chiese. Itinerario che s'inserisce nella scia della sofferenza dei profeti, del servo di Jhwh, massimamente e primariamente in quella di Gesù stesso, del suo ministero che attraversa il Getsemani, e in quella di alcuni testimoni come l'Arcivescovo monsignor Michele Castoro, dono per la Chiesa e per l'Opera di Padre Pio. In un tempo di torpore spirituale e di una prolungata crisi dell'ascolto che favorisce indolenza ed oblio, cristiani e chiese vanno forse rieducati a saper riconoscere il valore delle testimonianze profetiche. Tuttavia è necessario non guardare ad esse con occhi mondani, senza ingessarne la memoria esitando su onori e tributi. Sarà invece utile interrogarsi su ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese

e alla stessa Opera di Padre Pio con l'esito dell'esistenza biografico spirituale di Monsignor Castoro, e quindi riflettere sulla sorgente della pace, della forza, della gioia, della luce che egli riusciva a trasmettere dalla sua “cattedra” del dolore. Si tratta chiaramente di cercare di scorgere la centralità di Cristo nella sua vita, il suo essere in Lui.

I maestri dello spirito esortano a leggere lo spessore interiore di un testimone autentico del Vangelo a partire dalla fine biografica, tanto che le ultime parole, gli ultimi gesti di un uomo di Dio, sono considerati come un testamento, un'eredità preziosa. Partendo dalla fine s'illumina cioè l'inizio. Quanti si sono accostati al Vescovo nei suoi ultimi giorni tornavano rinfrancati e rinsaldati nella fede. Ai suoi più stretti collaboratori, con le lacrime agli occhi, il Vescovo confessava: *«Abbiamo fatto bene! Abbiamo fatto un buon lavoro! Coraggio, anche tu continuerai a fare bene»*. E poi di fronte a quello che lo attendeva diceva: *«Sono pronto all'abbraccio con il Risorto. Ho vissuto per questo incontro. Continuiamo però a pregare»*. La sera del 4 maggio, vedendo approssimarsi quest'incontro, ha chiesto che fossero presenti al suo capezzale la comunità dei padri Cappuccini del convento di Padre Pio insieme a diversi sacerdoti diocesani. Per pregare insieme, per accompagnarlo e introdurlo nel regno dei cieli. Sfinito e senza forze, non riuscendo neanche più a parlare, ha fatto cenno che fosse sorretta la sua mano per impartire un'ultima benedizione ai presenti ma anche a tutta la terra di Padre

Pio e alla diocesi. Così, all'01.50 del 5 maggio, giorno dell'onomastico di Padre Pio e del 62mo anniversario di “Casa Sollievo della Sofferenza”, il nostro amato Arcivescovo è salito alla Casa del Padre. In evidente diaconia di un discepolo che era asceso al monte di Padre Pio, per la prima volta da vescovo della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, proprio nella giornata dedicata alla sofferenza, il 21 settembre del 2009. Quel giorno nell'omelia della messa, citando Sant'Agostino, aveva detto: *«Il dolore diventa più leggero, si solleva, e noi con esso, se abbiamo qualcuno che ci sta vicino [...] dalla consolazione che si trova nella carità degli altri»*, auspicando la necessità di invocare al Signore il dono di «nuovi sensi», soprattutto di «nuovi occhi», perché, continuava, *«uno sguardo nuovo, quello di Cristo, medico, sempre sarà di sollievo a chi ci vive accanto»*. Il Vescovo Castoro si è presentato alla diocesi come un «pellegrino tra i pellegrini», un pellegrino con il bastone e la bisaccia. Portando nella bisaccia, continuava, *«la Parola di Dio [...] la vita e la grazia dei sacramenti [...] e la carità di Cristo [...] che ha attenzione verso tutti, i bisognosi, gli ultimi, i poveri, gli ammalati»*. Passaggio quest'ultimo, insolitamente presente nella bolla di nomina ad arcivescovo, nella quale verso la fine, Benedetto XVI fece scrivere: *«Una cura particolare, tu l'avrai per i poveri, per i bisognosi e per gli ammalati»*. E così è stato. Sua Eccellenza si è fatto povero con i poveri, e da ultimo anche ammalato con gli ammalati. Alla comparsa della malattia ha

detto fin da subito: *«Offro le mie sofferenze per la Chiesa, per il Santo Padre e per l'Opera di Padre Pio, Gruppi di Preghiera e “Casa Sollievo”, ribadendolo anche a Papa Francesco il 17 marzo in visita a San Giovanni Rotondo. L'indomani il Santo Padre gli fece giungere una lettera autografa, privata e personale, che ha dato tanta consolazione all'Arcivescovo, e il cui contenuto non ha voluto rivelare, preferendo custodirlo nel suo intimo. La sofferenza vicaria di monsignor Michele Castoro dice che il Signore ama le sue Opere e se ne prende cura, come un padre amorevole e misericordioso, a modo suo, mostrando la sua profezia non in testimonianze altisonanti ma attraverso la via dell'inevidenza. Percorso segnato dall'amore di questi discepoli per Cristo e per la Chiesa: «Ho amato la Chiesa più di me stesso», ha scritto il Vescovo nel suo testamento spirituale. Pastore illuminato, lungimirante, ha valorizzato il ruolo e il servizio dei laici, ha indicato la via della radicalità evangelica a sacerdoti e religiosi, ha servito con cura e dedizione l'Opera di Padre Pio. La sua mite e umile testimonianza trova risonanza in una delle beatitudini, che anche Papa Francesco in “Gaudete et Exultate” ha indicato come le vie della santità: «Beati i miti perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,5).*

L'esperienza biografico spirituale di monsignor Castoro testimonia infatti la forte e risoluta mitezza del Nome di Gesù, suo motto episcopale, e la sua capacità di generare una nuova stagione di fecondità, un'autentica primavera dello Spirito. ■

## Ricordo di Monsignor Castoro

# Andare ai tabernacoli della città: l'incontro con Luciana



**Antonio Paglione\***

**S**ono tanti i ricordi che si possono avere di mons. Castoro. Siamo in molti, tra quanti lo hanno conosciuto, ad averne almeno uno, visto che amava incontrare la gente per strada ma soprattutto nelle proprie case, in quanto non si negava a nessuno. Ce li portiamo nel cuore. Nel silenzio della nostra anima, nel segreto dei nostri scrigni interiori. Ci ritornano quando preghiamo per lui o quando, in qualche circostanza, sentiamo tanto la sua mancanza.

Mons. Michele non amava le folle, ma le singole persone con la loro storia e le loro vicissitudini. Diceva che un Pastore deve andare dove le pecore vivono la propria lotta quotidiana, per dare, tra mille difficoltà, un senso alla vita, un direzione alle proprie scelte.

Di certo non si rifiutava quando gli si chiedeva una visita o un colloquio da farsi anche in casa di qualcuno che non era in condizione di uscire o di andare da lui. Ciò accadeva specie quando si trattava di persone sole, visitate dal dolore e dalla malattia. La sua sensibilità evangelica lo rendeva un pastore attento e premuroso verso quanti erano segnati da ferite e fragilità di cui lui amava farsi carico. Non si nascondeva dietro la sua posizione gerarchica per trovare la scusa di non avere tempo per andare anche nelle case degli ultimi e degli umili. Anzi, ti faceva capire che per lui era da considerarsi un privilegio il potere fare questo, perché lo

faceva sentire ancor più Pastore sui passi di quel Nazareno di cui voleva essere un fedele servitore.

A testimonianza di ciò vogliamo raccontare un segreto di mons. Castoro. Anni fa ci capitò di incontrarlo e di parlargli di Luciana, una giovane ragazza che dall'età di 18 anni era affetta da sclerosi multipla, costretta a stare prima in carrozzella e dopo, purtroppo, perennemente a letto. Gli chiedemmo di venirla a visitare. A quel tempo Luciana aveva 35 anni. Osammo, ma non ci credevamo. Non eravamo abituati all'idea di un vescovo che andava in casa a trovare persone in difficoltà. Non eravamo certi che accettasse. E, invece, ci sorprese, dicendoci: *"Certo che vengo"*. E' inutile dire che vedemmo nei suoi occhi una luce brillare, come a dire che era felice di quella richiesta, accanto naturalmente a quel suo sorriso che sempre ci spiazzava e allo steso tempo ci confortava e incoraggiava.

Informammo Luciana che insieme ai genitori si mostrò entusiasta e al settimo cielo. *"Il vescovo a casa mia!"*, disse piena di gioia e di meraviglia. Organizzammo la visita e arrivò il giorno tanto atteso. Il vescovo venne, e subito si mostrò alla mano, rendendo quell'incontro non per nulla formale, di routine. Dialogarono lui e Luciana come se si conoscessero da tempo. Ascoltò la sua storia e tutte le vicissitudini della sua malattia. Lo vedemmo profondamente commosso e immerso in quella vita, in una relazione empatica che lasciò tutti senza parole. Un incontro schietto e genuino, profondamente rispettoso del dolore che a volte non ha parole. Si vedeva che non era venuto per dare delle risposte, o per offrire con una certa presunzione le solite spiegazioni teologiche che avessero la pretesa di sciogliere i nodi della vita sofferta di Luciana. *"Il dolore - ci disse - è un mistero. Non lo si spiega. Lo si può solo condividere"*.

Fu un incontro ricco di umanità ma anche intriso di autentica spiritualità evangelica. Ci sorprese la sua de-

licatezza e il suo grande rispetto. Incrocio di sguardi, poche parole ma incisive. Molto silenzio e tanto ascolto. Capimmo subito che mons. Castoro in Luciana era come se vedesse in quel corpo malato una specie di presenza sacramentale di Cristo. Il suo era un atteggiamento orante e adorante e non di un oratore venuto lì per spiegare qualcosa. Era come se volesse entrare nell'anima di Luciana per capire quello che di nascosto ella provava. Non voleva consolarla o illuderla con facili evasioni spirituali, ma soltanto condividere i suoi dubbi, le sue titubanze, le sue incertezze, le sue sofferenze fisiche e spirituali. Esserle accanto per farle capire che in fondo non era sola.

Quell'incontro è stato per noi tutti una bella testimonianza: abbiamo visto un vescovo che non ascoltava solo con le orecchie, ma soprattutto con il cuore. Non c'erano piedistalli da cui scendere, ma solo luoghi e momenti da condividere. Un tunnel oscuro da attraversare con la lampada di un Parola che Castoro sapeva spezzare non solo con la bocca ma con la sua stessa vita.

Quello fu un giorno importante per Luciana. Grazie alle parole del vescovo Castoro ella comprese che la sua sofferenza non era un castigo, ma un'elezione, non l'esito macabro di un destino crudele, ma una vera vocazione tramite la quale avere l'opportunità di partecipare alle sofferenze di Cristo, *"uomo dei dolori che ben conosce il patire"*, e che tramite il soffrire è stato reso perfetto.

Luciana capì e annuì. Fu come se avesse pronunciato in quell'istante il suo *"Eccomi"* silenzioso.

Quel giorno Luciana - e noi con lei - comprese che la sua malattia non era il frutto di una dimenticanza, o

di un abbandono, e neanche l'effetto di chissà quale punizione, ma un'opportunità per diventare a più stretto gomito "discepolo di Gesù".

Mons. Castoro in quella casa ci tornò tante altre volte. Si era ormai affezionato. *"Qui - diceva - vengo a toccare con mano la croce di Cristo"*. *"Vedere Luciana - diceva - era come andare a trovare Gesù nel suo tabernacolo."* Se ne andava come edificato. Questa idea ci commosse e ci stimolò a continuare a visitare Luciana per fare con lei questo percorso spirituale nel lungo e faticoso viaggio della sofferenza che il Vescovo come Pastore aveva legittimato.

Ma poi Castoro si ammalò. Durante i mesi della sua malattia non venne più. Di tanto in tanto si sentiva con Luciana telefonicamente. Chiedendole di pregare per lui. Scherzando, diceva che ora Luciana era in ottima compagnia: e che solo ora capiva davvero che cosa stesse provando. Anzi, la ringraziava perché Luciana gli aveva insegnato a capire meglio il senso da dare al suo percorso di dolore.

Era questo uno dei segreti di mons. Castoro: farsi prossimo andando nelle case di persone umili visitate dalla sofferenza. E questo era anche il nostro segreto. E ora che sta in cielo di certo ci dice che vale la pena seguire Gesù sulla via della Croce.

Da quell'incontro, Luciana ha compreso che il suo non è un dolore inutile. Sta continuando il suo cammino, sentendosi come il chicco di grano che, una volta caduto in terra, deve morire se vuole che il frutto sperato un giorno diventi davvero spiga e pane per chi il dolore non lo sa ancora affrontare. ■

*\*insegnante*



# Ad un anno dalla scomparsa di Mons. Michele Castoro

Matteo di Sabato

**A**more, condivisione, prendersi cura di chi soffre nello spirito e nel fisico, sono stati i pilastri sui quali ha fondato il suo breve, quanto intenso

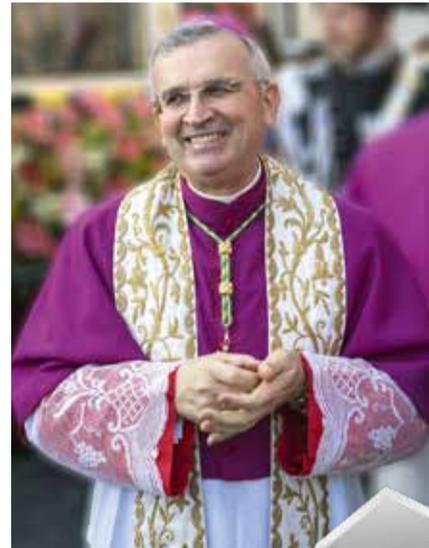
ministero episcopale il compianto e amatissimo mons. Michele Castoro, arcivescovo, prematuramente scomparso il 5 maggio dello scorso anno. Ma il suo ricordo è ancora luminoso nei cuori di quanti lo conobbero e amarono per le sue virtù preclari di uomo e di pastore per quel suo impegno nel sociale caratterizzato da tanta determinazione in difesa della sacralità della vita, dell'ambiente e della giustizia sociale. Viepiù per la tutela e valorizzazione dei beni culturali, veri tesori verso i quali ha profuso particolare attenzione, dove, ancora oggi emerge la grandezza della Chiesa locale e delle opere d'arte ad essa legate.

Per non parlare del tormentato problema dell'ex impianto petrolchimico Enichem e del grave inquinamento provocato in oltre vent'anni di attività e che oggi, nonostante siano trascorsi oltre quarant'anni dalla sua chiusura, fa ancora parlare di se, per aver causato danni incalcolabili al territorio e tante morti: queste problematiche hanno visto mons. Castoro in prima linea, in difesa dell'ambiente e della salute.

E da qui ho capito anche la grandez-

za dell'uomo, del Buon Pastore. Ma il ricordo più bello in assoluto che porterò per tutta la vita nel mio cuore è l'amicizia che ha voluto riservarmi. Non è mancata occasione per rivolgere particolare attenzione e apprezzamento nei confronti della mia famiglia, dei miei figli, in particolare per il loro impegno sociale verso la città, attraverso Manfredonianews.it

Carissimo e indimenticabile don Michele, al dolore della sua scomparsa fa breccia la consolazione di saperla in cielo al cospetto dell'Onnipotente, tra una schiera di Angeli. ■



## Lettera al Direttore

Illustrissimo Direttore desidero inviarLe la significativa testimonianza fornita nel tesseramento UCIIM 2018 da sua Eccellenza mons. Michele Castoro Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, prematuramente scomparso per un male incurabile. Si tratta di una sorta di testamento spirituale sul valore dell'educazione di un insigne iscritto alla nostra Associazione.

Anche quest'anno, nonostante le delicate condizioni di salute, il nostro Arcivescovo Mons. Michele Castoro ha sostenuto l'associazione UCIIM (Unione Cattolica Docenti, Insegnanti e Dirigenti in formazione) con la sua presenza.

In seminario, dopo la S. Messa, l'Arcivescovo, nonostante la voce flebile e le condizioni di salute precarie, ha espresso alcune riflessioni, prima di consegnare la tessera UCIIM a ognuno dei presenti:

*"Nell'attuale contesto sociale voi docenti ed insegnanti cattolici dovete più che mai essere un punto di riferimento. Oggi le situazioni fragili e precarie aumentano, e per questo dovete occuparvi di tutte le componenti dell'allunno, da quella affettiva a quella sociale, etica, culturale ed intellettuale, da quella individuale a quella comunitaria.*

*Bisogna rimettere al centro la questione educativa e creare sinergia fra famiglia, parrocchia, scuola, associazioni e istituzioni, al fine di attuare l'indispensabile alleanza educativa.*

*La rinuncia ad educare o la delega nell'educare rappresentano due grandi tentazioni che toccano sia i genitori i quali, stanchi, scoraggiati o impotenti, rinunciano al proprio ruolo educativo, sia le scuole che talvolta appaiono imbrigliate in una fase di totale stasi.*

*Nella vostra azione educativa sappiate unire le istanze del cuore (sentimento, emozioni e affettività) a quelle della ragione (sete di verità, conoscenze, dubbi) e quelle del corpo e dello spirito.*

*Siate consapevoli di essere chiamati a prestare la vostra opera educativa in una società disorientata e sempre più complessa, in un contesto dove si va affermando la "tirannia dei desideri" ed i bisogni si sono trasformati in "capricci".*

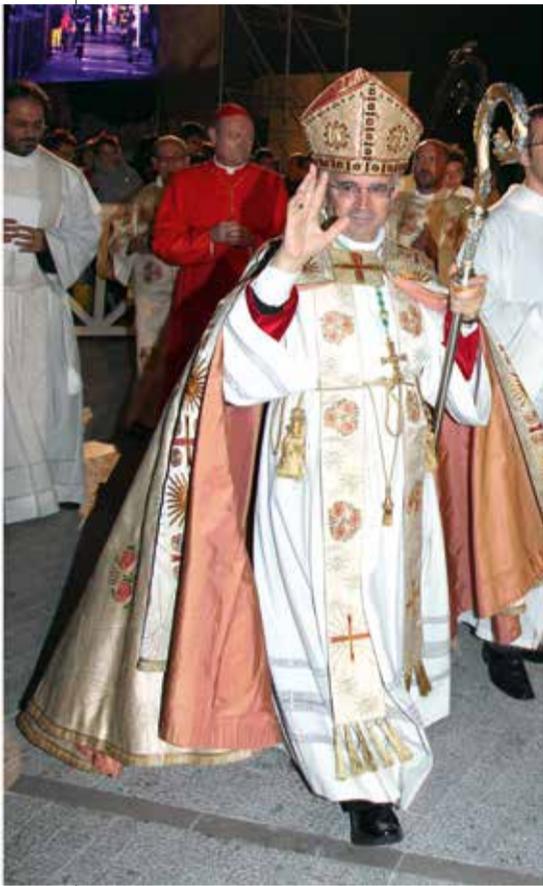
*Nella professione di insegnanti cattolici bisogna essere cristiani credibili per essere creduti divenendo corresponsabili e non collaboratori del progetto di Dio. Collaboratore è chi si ferma al compito affidato senza sentirsi parte di un intero; corresponsabile è chi invece sa mantenere vivo l'interesse per il tutto, per l'insieme e chi scopre la bellezza di pensare e di progettare insieme... non è solo chi fa le cose insieme ad altri ma chi prova a sognarle, a pensarle, a costruirle insieme.*

*In tale contesto il vostro lavoro deve evangelizzare con passione educativa e formativa. Non vi è autentica educazione umana senza educazione cristiana."*

E, dulcis in fundo, l'Arcivescovo ha paternamente e gioiosamente ricevuto la nostra tessera con l'emozione di tutti i presenti.

Considerata la valenza profonda del pensiero di un Pastore che non si è risparmiato sino all'ultimo, chiederei che esso venga pubblicato sul nostro giornale "La Scuola e l'Uomo", costituendo un momento formativo per tutta l'Associazione a livello nazionale.

**Prof.ssa Bisceglia Arcangela  
Sez. Manfredonia - S.G.Rotondo**



## Ricordo di mons. Michele Castoro ad un anno dalla scomparsa

**U**n volto pulito, sorridente, bello, di una "Chiesa del grembiule" che ha saputo alacramente camminare per un tratto di strada verso la Pasqua del cielo assieme al gregge a Lui affidato, che ha saputo coniugare sobrietà di vita e ministero pastorale, che si è presentato "in nomine Jesu" per annunciare la "buona notizia" di Gesù Risorto a quel popolo di Dio incrociato quotidianamente e instancabilmente sulle strade impervie del nostro Gargano e che a Lui si è rivolto non tanto come si deve a un'autorità, bensì a una persona di famiglia, a un fratello maggiore, cui si riconosceva e si doveva rispetto e nel quale si scorgeva il segno inconfondibile del sorriso di Dio.

Le azioni proprie del ministero di un "pastore buono", la disponibilità alla tenerezza e alla misericordia, oltre a una straordinaria umanità e attenzione ai poveri, a una preparazione dottrinale e a una conoscenza non usuale del diritto canonico, erano riconosciute da tutti. La Chiesa che vive in terra garganica e quella che vive nell'intero territorio regionale hanno perso con Te, vescovo Michele, uno straordinario pastore, un autentico testimone, un instancabile annunciatore della Parola.

Ma oggi, caro mons. Michele, ti immagino sorridente, seduto alla tavola del

Regno, mentre ti abbracci con s. Lorenzo Maiorano, s. Pio da Pietrelcina, s. Barsanofio, e reciti per i secoli eterni, insieme all'Arcangelo Michele, la lode perenne al Padre, fonte di ogni misericordia, proprio come eri solito fare quando si era in macchina con te durante i tuoi spostamenti in diocesi.

E mentre l'umana tristezza per il distacco che pure c'è e pare non voglia andarsene, prorompente sento con le orecchie del cuore il timbro della tua voce che mi ripete quel tuo indimenticabile "eccomi qua!", che echeggia e mi accompagna, tutto fatto di disponibilità e fraternità, guarnito dal solito tono pacato di chi sa essere padre, fratello, amico. So che il tuo sorriso e la tua benedizione mi sono, ci sono vicini. Cercherò di onorarli ogni giorno che passa, lungo le strade della vita. ■

**Alberto**



## C'è bisogno di uomini come san Benedetto, che ha cementato l'Europa in un'unità spirituale

Contro le divisioni, l'individualismo e le chiusure occorre un'Europa più unita e generosa.

† Renato Boccardo\*



Nella lettera apostolica, con la quale lo proclama patrono d'Europa, Paolo VI definisce san Benedetto messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà. L'esperienza di Benedetto è stata quella di comunità di autentici credenti, da cui è scaturita una corrente di umanità. Il card. Ratzinger affermò a Subiaco: "Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo a risalire alla luce e a fondare [una comunità a Montecassino], la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo" (1° aprile 2005).

Il Santo di Norcia ha cementato in Europa quell'unità spirituale, in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire un unico popolo. Dalla caduta del muro di Berlino, si procede sulla strada della globalizzazione e dell'unificazione virtuale, culturale, economico-finanziaria. Ma la globalizzazione è avvenuta in modo non sintonico con un processo di avvicinamento spirituale. C'è una lontananza umana e spirituale tra popoli pur resi più vicini (ma anche confusi) dalla nuova situazione. L'Europa ha perso e talvolta anche rinnegato le sue radici, che non sono archeologia, ritorno al pas-

sato, un muro dietro cui proteggersi, esprimono uomini, donne, comunità fondate in qualcosa di verace. La grande tentazione europea è quella di chiudersi di fronte a un mondo ritenuto troppo grande e invasivo.

La fede cristiana chiama a non vivere per sé stessi: Cristo "è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro" (2 Cor 5,15). Il messaggio di Cristo si è radicato in tante parti d'Europa grazie ai figli di Benedetto, ma oggi inquieta e giudica la "cultura del vivere per sé" nella quale il nostro Continente sembra sprofondare. La prospettiva non può essere solo l'espansione economica. Vivere solo per sé è frutto di una logica puramente mercantile. Il materialismo pratico, dopo quello marxista, domina tanta parte del costume europeo; il "mercantismo" divora gli spazi del gratuito nella vita sociale.

Così assistiamo alla crisi della comunità, familiare e locale. Anche il giusto perseguimento dei propri interessi ha bisogno di spirito e di generosità. Oggi la cultura del vivere per sé conduce all'egoismo nazionale e locale, all'assenza di visioni. Ma, a forza di vivere per sé, l'uomo muore: si spegne un paese, una comunità, una nazione. E l'Europa rischia il congedo dalla Storia. Ma il mondo ha bisogno dell'Europa, del suo umanesimo, della sua forza ragionevole, della sua capacità di mediazione e di dialogo, delle sue risorse, della sua intraprendenza economica, della sua cultura.

Quale messaggio per il nostro Continente, risuona attuale l'esortazione di san Benedetto: "Soccorrere i poveri, visitare i malati, aiutare chi è colpito da sventura, consolare gli afflitti, nulla anteporre all'amore di Cristo. Adempiere quotidianamente i comandamenti di Dio, amare la castità, non odiare nessuno, non alimentare segrete amarezze, non essere invidiosi, non amare i litigi, evitare vanterie, nell'amore di Cristo pregare per i nemici, ritornare in pace con l'avversario prima del tramonto del sole. E non disperare mai della misericordia di Dio" (Regola, IV).

\*Arcivescovo di Spoleto-Norcia

## IN ITALIA CI SONO 1,2 MILIONI DI BAMBINI E ADOLESCENTI IN POVERTÀ ASSOLUTA

Un rapporto mostra come per i giovani sia sempre più difficile, senza adeguati strumenti educativi, migliorare il proprio futuro

Antonia Palumbo

“N”el senso comune, è diffusa la consapevolezza di quanto sia aumentato il numero di poveri in Italia nel corso dell'ultimo decennio. Una consapevolezza che trova riscontro nelle statistiche rilasciate annualmente da Istat. Il numero di poveri assoluti, persone che non possono permettersi le spese minime per uno standard di vita decente, è più che raddoppiato nell'arco di un decennio. Nel 2005 il numero di persone in povertà assoluta era poco inferiore ai 2 milioni. Nei dodici anni successivi è cresciuto fino a raggiungere la quota di 5 milioni di persone. È molto meno diffusa invece la cognizione di quanto l'aumento della povertà abbia colpito soprattutto i bambini e gli adolescenti. Sono proprio i minori di 18 anni la fascia d'età dove l'incidenza della povertà assoluta è maggiore. Nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di 18 anni. Un decennio dopo la percentuale di bambini e adolescenti in povertà è triplicata, e attualmente supera il 12%. Questa crescita esponenziale ha allargato il divario tra le generazioni." A sottolineare che in Italia i bambini e gli adolescenti in povertà assoluta sono 1,2 milioni è il rapporto realizzato dalla **Fondazione Openpolis** e dall'impresa sociale **Con i Bambini: Scuole e asili per ricucire il paese. La presenza dei servizi per i minori in tutti i comuni italiani**. Queste due realtà conducono indagini e raccolgono dati sulla povertà educativa per promuovere il dibattito sulla condizione dei minori nel nostro Paese. "Oggi sono i bambini e gli adolescenti i più poveri, seguiti dai giovani adulti, la fascia d'età compresa tra i 18 e i 34 anni. L'Italia ha quindi un enorme problema con la povertà minorile e giovanile da affrontare. E non riguarda solo la condizione economica attuale. Riguarda soprattutto la possibilità di migliorarla nel futuro. La possibilità, anche per chi nasce in una famiglia povera, di avere a disposizione gli strumenti per sottrarsi da adulto alla marginalità sociale. In Italia, a un bambino che nasce in una famiglia a basso reddito potrebbero servire cinque generazioni per raggiungere il reddito medio. È la stima di Ocse, basata sulla variazione tra i redditi dei genitori e quelli dei figli. Pur trattandosi di una stima puramente indicativa, segnala un altro aspetto grave della povertà minorile: la sua tendenza all'ereditarietà. Il risvolto del problema è soprattutto educativo. Le famiglie più povere sono generalmente quelle con minore scolarizzazione. L'incidenza della povertà assoluta è infatti doppia nei nuclei familiari dove la persona di riferimento non ha il diploma." Così, i due terzi dei bambini italiani con genitori senza diploma restano con lo stesso livello d'istruzione, rispetto alla media del 42% dell'Ocse (organizzazione che comprende cinquantasette nazioni di Europa, Nord America e Asia centrale). La dinamica innescata da questi fenomeni è pericolosa, perché porta a un circolo vizioso che tende a riprodurre le disuguaglianze e a inibire la mobilità intergenerazionale. È **prioritario investire nell'educazione**, dall'asilo ai gradi più alti di istruzione, per contrastare la povertà. Purtroppo, il nostro Paese investe **meno** della media europea nell'istruzione e nella spesa sociale dedicata a minori e famiglie.

## LA GESTIONE DEI DATI PERSONALI NEGLI ENTI ECCLESIASTICI



Il 25 maggio dell'anno scorso sono entrati in vigore il Regolamento dell'Unione Europea in materia di trattamento dei dati personali e il decreto generale della CEI [Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza, approvato alla 71ª Assemblea generale dei vescovi](#). La Segreteria generale sta continuando a fornire indicazioni, schemi e modelli per gli enti ecclesiastici (diocesi, parrocchie, oratori, ...), al fine di favorire una omogenea applicazione delle nuove norme ed evitare interpretazioni difformi. Il trattamento dei dati personali riguarda qualsiasi operazione riferibile a dati personali, come, ad esempio, **i registri dei sacramenti, gli elenchi per il catechismo, le iscrizioni ai grest**. La raccolta, registrazione, conservazione, comunicazione e l'uso di questi dati, sia tramite processi automatizzati che manuali, devono essere fatti in maniera adeguata e il soggetto interessato deve essere informato su come verranno trattati. È necessario nominare un "titolare del trattamento", cioè il soggetto che determina le finalità e i mezzi del trattamento; un consiglio è quello di indicare l'ente a cui si riferisce l'operazione (diocesi, parrocchia, ...). Egli può nominare un "responsabile del trattamento", ovvero colui che tratta i dati personali per conto del titolare del trattamento. Se il trattamento riguarda un grande numero (non è specificato quale, dipende dai casi) o dati di particolare delicatezza, ad esempio informazioni sulle opinioni politiche delle persone, deve essere nominato un "responsabile della protezione dei dati" (che può essere anche un professionista esterno), il quale segue e sorveglia le operazioni. Nella raccolta dei dati personali, il titolare del trattamento deve fornire all'interessato tutte le informazioni sulla loro tutela in forma concisa, trasparente, facilmente accessibile e con un linguaggio semplice e chiaro, per iscritto o con altri mezzi, anche elettronici. È necessario quindi rendere noto come i dati saranno trattati nel pieno rispetto della normativa canonica e civile. Deve essere tenuto un "registro delle attività di trattamento", anche in formato elettronico, che contiene le seguenti informazioni:

- il nome e i dati di contatto del titolare del trattamento e, ove presenti, del rappresentante del titolare del trattamento e del responsabile della protezione dei dati;
- le finalità del trattamento;
- una descrizione delle categorie di interessati e delle categorie di dati personali;
- le categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati, compresi i destinatari di paesi terzi diversi od organizzazioni internazionali;
- ove possibile, una descrizione generale delle misure di sicurezza tecniche e organizzative.

Ogni persona a cui sono stati chiesti dei dati (o un suo delegato) può richiedere certificati, estratti, attestati, copie fotostatiche o autentiche dei documenti che lo riguardano. Comunque, non può vedere direttamente i registri in cui vi siano dati di altri. Chi non ha la delega, come potrebbe essere nel caso di nonni, non può richiederli. I documenti devono essere conservati in luoghi sicuri, sia che si tratti di archivi fisici che informatici. Le chiavi devono essere custodite dal titolare del trattamento, che, in caso di violazione, deve denunciare quanto prima all'autorità ecclesiastica competente e, se necessario, anche all'autorità civile. In generale, sono previste sanzioni, anche rilevanti.

A cura della Segreteria Generale CEI



# Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

## IL CORAGGIO DI RISCHIARE

Michelangelo Mansueto

«Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio» è il tema della 56ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata il 12 maggio. Nel messaggio scritto per l'occasione Papa Francesco fa riferimento a due recenti avvenimenti ecclesiali che hanno avuto per protagonisti i giovani – il Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2018 e la Gmg celebrata a Panamá lo scorso gennaio – per invitare a «riflettere su come la chiamata del Signore ci rende portatori di una promessa e, nello stesso tempo, ci chiede il coraggio di rischiare con Lui e per Lui».

Punto di partenza è l'episodio evangelico della chiamata dei primi discepoli presso il lago di Galilea, che offre al Pontefice lo spunto per richiamare «le situazioni ordinarie della vita, nelle quali ciascuno di noi si misura con i desideri che porta nel cuore, si impegna in attività che spera possano essere fruttuose, procede nel "mare" di molte possibilità in cerca della rotta giusta». Nel-

la storia di ogni chiamata «accade un incontro»: Gesù vede quei pescatori e si avvicina loro, «spezzando la paralisi della normalità» ed esortandoli a diventare «pescatori di uomini». «È successo così – commenta il Papa – con la persona con cui abbiamo scelto di condividere la vita nel matrimonio, o quando abbiamo sentito il fascino della vita consacrata: abbiamo vissuto la sorpresa di un incontro e abbiamo intravisto la promessa di una gioia capace di saziare la nostra vita».

La chiamata del Signore, dunque, «non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà», né «una gabbia o un peso». Al contrario, è «l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante», in modo che «la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio» e delle abitudini. Questa chiamata naturalmente «richiede il coraggio di rischiare una scel-



ta». Perché, spiega Francesco, «per accogliere la chiamata del Signore occorre mettersi in gioco con tutto sé stessi» e «lasciare tutto ciò che vorrebbe tenerci legati alla nostra piccola barca».

Da qui l'invito rivolto in particolare ai giovani: «Non siate sordi alla chiamata del Signore! Se Egli vi chiama per questa via, non tirate i remi in barca e fidatevi di Lui».

Non fatevi contagiare dalla paura, che ci paralizza davanti alle alte vet-

te che il Signore ci propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino». In questo senso, raccomanda il Pontefice, «c'è bisogno di un rinnovato impegno da parte di tutta la Chiesa – sacerdoti, religiosi, animatori pastorali, educatori – perché si offrano, soprattutto ai giovani, occasioni di ascolto e di discernimento». ■

## SACERDOTI

### I 100 anni de "L'Amico del Clero".

#### Don Giaretti (Faci): "Una rete di comunicazione per unire tutta la Chiesa italiana"

Riccardo Benotti

«L'Amico del Clero», nato a Vicenza, ha accompagnato i sacerdoti nei cambiamenti sociali e culturali dell'Italia, facendosi portavoce delle loro necessità. Tante le campagne sostenute in un secolo di storia di cui danno testimonianza le pagine del periodico: per la riforma della legislazione ecclesiastica, contro l'occupazione dei terreni beneficiari, in difesa delle Opere Pie, per la revisione delle imposizioni tributarie sul clero, in difesa dei benefici vacanti e per gli aumenti di congrua. Dopo il difficile dopoguerra seguito al primo conflitto mondiale, la Faci ha accompagnato i preti al passaggio del Concordato del 1929 sostenendoli nell'amministrazione dei benefici e poi, in seguito alla revisione del 1984, ha collaborato con la Conferenza episcopale italiana per la costituzione dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. «Il clero è assolutamente protagonista del processo di cambiamento d'epoca in atto. La diminuzione progressiva e vistosa delle vocazioni, forse dovuta al fatto che oggi nei giovani regna una grande difficoltà ad accettare il concetto del 'per sempre' o del dono visto anche come impegno un po' faticoso, comporta evidentemente grandi difficoltà nella progettazione e nella re-

alizzazione della pastorale». Lo afferma don **Maurizio Giaretti**, presidente della Federazione tra le associazioni del clero in Italia (Faci), in occasione del centesimo anniversario della rivista ufficiale "L'Amico del Clero".

**Come è cambiata la rivista in un secolo?** Nel corso degli anni non c'è stato solo un cambiamento grafico, ovviamente adattato alle esigenze e allo stile del tempo, ma anche una continua evoluzione dal punto di vista dei contenuti. Da bollettino informativo è diventato rivista, non solo di informazione ma anche di formazione, **prendendo anche posizioni forti sui temi scottanti dei vari momenti storici talvolta difficili che la Chiesa italiana ha attraversato**.

La rivista è sempre stata non solo "Amico" ma anche voce del Clero, voce di una federazione che in qualche modo è il simbolo, o l'immagine di un solo grande Presbiterio che raccoglie tutti i Presbiteri diocesani. **E in che modo si sono modificate le esigenze del clero?** In cento anni le cose sono cambiate, notevolmente cambiate, il Santo Padre stesso ha affermato che questa non è un'epoca di cambiamento ma il cambiamento di un'epoca. L'età avanza e talvolta si può riscontrare anche una certa solitudine nell'affrontare i problemi sia

personali, come la salute, ma anche quelli legati al ministero. Insomma ci sono molti esempi di felici collaborazioni e reciproci aiuti con i laici, ma anche alcune situazioni tristi e critiche di solitudine e difficoltà.

**Qual è oggi la missione della rivista?** È sempre la stessa, si è evoluta nella veste grafica, si è ampliata, è sempre orientata al miglioramento, ma la sua missione è sempre la medesima:

**Formare ed Informare il clero!** Formare trattando temi teologici, pastorali, giuridici, offrendo riflessioni e spunti di riflessione. Informare sulle varie scadenze e sulle variazioni di leggi e norme in tempo reale attraverso l'occhio attento e sapiente della redazione che vigila sempre sulle novità e si affretta a comunicarle.

**In che modo è "vicina" ai sacerdoti?**

La rivista è anche strumento di comunione, si sforza di creare vincoli di comunione e amicizia, poiché attraverso le sue pagine si crea una rete di comunicazione che tende ad unire tutta la Chiesa italiana creando quasi un unico "presbiterio ideale" che raccoglie ed accoglie tutti i presbiteri diocesani con le loro tradizioni e peculiarità.

**Quali prospettive per il futuro?**

Certamente le migliori! Ossia quelle di crescere sempre, con costanza e determinazione, essere sempre al passo con i tempi per dare la possibilità ai sacerdoti di essere a loro volta sempre in grado di rispondere alle esigenze del popolo di Dio, ma anche alle esigenze giuridiche e legislative che regolano la vita comune, poiché anche con il rispetto delle leggi e delle scadenze si contribuisce a costruire una comunità serena che sa farsi carico delle necessità di tutti e di ciascuno. ■



# Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte sul Gargano

Michelangelo Mansueto



**D**opo essere stato a "pasquetta" al "Bosco Quarto" ospite dell'agriturismo "casa natura", il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nostro conterraneo, è stato di nuovo sul nostro Gargano, prima a S. Marco in Lamis presso il liceo Giannone, da lui frequentato negli anni giovanili, poi a Manfredonia ove ha visitato l'Orto Urbano *Makerspace*, ed infine a San Giovanni Rotondo, a conclusione delle celebrazioni per il centenario della fondazione della Banca di Credito Cooperativo. Qui il Presidente è stato anche intervistato dal giornalista Rai Francesco Giorgino nell'ambito della tavola rotonda "Co-

operazione e credito, crescita sostenibile del territorio". Conte ha sottolineato che il caso Sud continua a tener banco visto il gap con il nord e che "al sud abbiamo l'obbligo di eliminare la sfiducia e la rassegnazione spendendoci in prima persona, come ho fatto io con il Contratto istituzionale di sviluppo per la Capitanata e come bisogna fare per le *zes*, le zone economiche speciali... l'economia locale va stimolata attraverso investimenti di carattere pubblico-privato perché le cose eterodirette non hanno senso".

A Manfredonia, il premier Conte ha incontrato dapprima i fratelli Gelsomino, imprenditori manfredoniani, nella sede della *Gelsomino Ceramiche Home Collection*, i quali hanno domandato maggiore attenzione per tutto il territorio, in particolare hanno chiesto notizie sullo scalo aereo foggiano. Poi Conte ha incontrato il personale del punto vendita e si è fermato a chiacchierare con alcuni clienti.

Nota di colore, il premier ha atteso il suo turno alla cassa come un normale cliente, impressionando tutti i presenti che lo hanno descritto come persona di grande disponibilità e riservatezza. Quindi, ha visitato il laboratorio *Orto Urbano Makerspace* ideato da Giuseppe Egidio e figli. Ad accogliere il presidente oltre a Giuseppe Egidio e i suoi due figli, Anna e Antonio, il Commissario Prefettizio dott. Vittorio Piscitelli, l'ex Prefetto di Foggia, dott. Mariani, l'on. Francesca Troiano. Il Premier Conte è stato accolto da tanta gente che lo attendeva nella piazza s. Camillo sotto la pioggia. Il presidente non si è risparmiato in selfie e strette di mano. Dopo la visita del laboratorio ha sottolineato la disparità tra nord e sud e l'importanza del lavoro e della lotta alla criminalità.

A S. Giovanni Rotondo il premier ha partecipato ai festeggiamenti per i cento anni della BCC ed ha ascoltato attentamente, dapprima, il prof Lusignani dell'Università di Bologna che

ha illustrato i dati economici alquanto sconcertanti relativi all'economia della Capitanata, quindi il presidente della BCC Giuseppe Palladino che dopo aver porto i saluti e i ringraziamenti alle autorità presenti, lo ha nominato socio onorario della banca sangiovese.

"Da questa terra eredito semplicità, propensione al sacrificio e serietà. Quando vado all'estero sono orgoglioso di rappresentare questa nazione e questa terra bellissima" ha concluso il prof Giuseppe Conte. Insomma, l'attuale premier sta mostrando particolare attenzione al nostro territorio. ■



## CONGRATULAZIONI PESCHICI!

Farai sventolare sul Gargano nell'estate 2019 L'UNICA BANDIERA BLU

**I**l sindaco peschiciano, Franco Tavaglione lo scorso 3 maggio presso la sala convegni del CNR ha ritirato il prestigioso riconoscimento della FEE, (Foundation for Environmental Education) conferito a Peschici che verifica ben 32 aspetti ambientali, quali l'efficienza nella depurazione delle acque reflue e della rete fognaria, la raccolta differenziata e la corretta gestione dei rifiuti pericolosi, la presenza di ampie aree pedonali, piste ciclabili, arredo urbano curato, aree verdi ed infine servizi delle spiagge, compreso il personale per il salvataggio e l'accessibilità per i disabili. Unica bandiera blu rimasta sul Gargano, dunque, è Peschici. Non ce l'ha fatta questa volta Rodi Garganico che lo scorso anno, invece, aveva ottenuto il riconoscimento FEE. ■

## Nominato dal Consiglio dei Ministri il Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

**L**il Consiglio dei Ministri riunitosi lo scorso 30 aprile 2019 (Seduta N. 57), sotto la Presidenza del prof. Giuseppe CONTE, Segretario il Sottosegretario alla Presidenza on. Giancarlo GIORGETTI, su proposta del Ministro dell'Interno sen. Matteo SALVINI, ha - tra l'altro - deliberato che il **dott. Michele di BARI** - da prefetto di Reggio Calabria assuma le funzioni di Capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione al Ministero dell'Interno.

Dunque, un ulteriore prestigioso incarico è stato affidato al nostro conterraneo garganico dr Michele di Bari, originario di Mattinata, che nel riconoscere le sue elevate doti professionali onora anche tutto il Territorio, per essere stato scelto e nominato alla guida del complesso e strategico Dipartimento ministeriale che opera nell'ambito di funzioni e compiti spettanti al Ministero relativamente alla tutela dei diritti civili e in materia di immigrazione. In particolare, il prefetto di Bari avrà il coordinamento generale di sette direzioni centrali e di altri uffici ministeriali, con a capo i rispettivi Prefetti: dalla Direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo a quella dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, alle direzioni centrali per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze, per gli affari dei culti, per l'amministrazione del fondo edifici di culto, per gli affari generali e per la gestione delle risorse finanziarie e strumentali.

Al Capo dipartimento dr Di Bari, posto al vertice della struttura, spetterà anche il coordinamento generale dell'Ufficio di commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura e dell'Ufficio per le attività di commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso. Il dr Michele Di Bari nei suoi numerosi e importanti incarichi ha sempre lasciato un vivo ricordo di fattiva competenza nella risoluzione dei problemi amministrativi spinosi e di un apprezzato tratto umano. A lui le felicitazioni e le congratulazioni dei garganici e in particolare del mattinatesi. Al dr Michele Di Bari che mi onora da molti anni della sua amicizia e stima, e che ha collaborato col nostro giornale *VOCI e VOLT* con riflessioni profonde e qualificate, vanno oltre che a titolo personale, anche a nome della redazione e dei lettori, tutte le più vive congratulazioni e gli auguri più sinceri per un servizio proficuo alla intera Comunità civile.

Alberto Cavallini, direttore di *VOCI e VOLT*

**Michele di Bari** è nato a Mattinata (FG) il 2 gennaio 1959, coniugato, è padre di Maria Luce. Si è laureato in giurisprudenza con lode ed ha conseguito il diploma del corso di studio per aspiranti segretari comunali effettuato presso la LUISS. Ha svolto per un breve periodo le funzioni di Segretario Comunale di ruolo.

Ha frequentato il corso biennale di "Management in Sanità" presso la Scuola di Direzione Aziendale dell'Università "Bocconi" di Milano, il corso di perfezionamento su "Cittadinanza Europea ed Amministrazioni Pubbliche", organizzato dalla Scuola Superiore dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno in collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre

E' entrato a far parte della carriera prefettizia nel 1990 ed è stato promosso alla qualifica di viceprefetto dall'01/07/2001. Nella prefettura di Foggia ha svolto le funzioni di Capo di Gabinetto e di Viceprefetto Vicario.

Nel corso della carriera ha ricoperto, altresì, vari incarichi, tra i quali Vice Commissario Governativo della nuova Provincia di Barletta-Andria-Trani, Commissario Straordinario di numerosi comu-

ni; Commissario ad acta per l'esecuzione di provvedimenti giurisdizionali del T.A.R. - Puglia. Con provvedimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato nominato, ai sensi del D.P.C.M 13 febbraio 2007, esperto in materia di sanità e politiche sociali. È stato nominato Prefetto il 22 dicembre 2010 e dal 31/12/2010 ha

svolto le funzioni di vice Commissario del Governo nella Regione Friuli Venezia Giulia. E' stato nominato dapprima Prefetto della Provincia di Vibo Valentia e successivamente ha ricoperto l'incarico di Prefetto della Provincia di Modena e poi di Reggio Calabria. Dal 30 aprile è **Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione**, una nuova sfida al servizio dello Stato nel

rilevante e strategico ruolo che si occupa delle delicate questioni delle libertà civili e dell'immigrazione in ottica non più locale, ma nazionale.

Il dr Michele Di Bari da più anni fa anche parte del CdA della Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza di S. Giovanni Rotondo ove con sagacia e competenza non comuni ha portato a risoluzione tanti importanti e complessi problemi. ■



# AZIONE CATTOLICA

## TRUFFELLI: "camminare insieme a persone di ogni età, condizione sociale e culturale"

Andrea Regimenti



“Essere popolo per tutti vuol dire sapere che la nostra vocazione, che è anche la nostra identità, è quella di camminare insieme a chiunque”. Lo ha detto **Matteo Truffelli**, presidente nazionale dell’Azione cattolica (Ac), al recente convegno delle presidenze diocesane. Un’occasione per riflettere “**sul tema della fraternità** come categoria unificante, attraverso la quale l’Ac intende declinare il tema del popolo ‘civile’ poiché **‘il primo nome di cristiani è fratelli’**”.

**Presidente, cosa vuol dire oggi essere un popolo per tutti, riscoprirsi fratelli e stare nella realtà del nostro tempo?**

“Essere popolo per tutti vuol dire sapere che la nostra vocazione, che è anche la nostra identità, è quella di camminare insieme a chiunque, a quella che nel Vangelo viene chiamata ‘la folla’. *Camminare insieme a persone di ogni età, condizione sociale e culturale, credenti e non credenti, prendendoci cura della vita concreta e dei bisogni più profondi della loro esistenza.*

Consapevoli del fatto che tutti questi bisogni hanno alla radice una necessità fondamentale: riscoprire dentro la vita la presenza del Signore. Se essere ‘popolo per tutti’ significa quindi aiutarci reciprocamente a riscoprire la presenza del Signore, esserlo come fratelli implica invece una seconda domanda fondamentale, quella che il Signore pone a Caino: *‘Dov’è tuo fratello?’*. Questa domanda deve guidare ogni nostra riflessione e ogni no-

stro programma di vita, ovvero cosa fare per essere dove sono i nostri fratelli, per scoprire in ciascuno il volto di un nostro fratello, compreso chi è diverso da noi.

**Il fratello è anche l’altro.**

Questo ha una valenza ancora più particolare nella dimensione della città, perché è lo spazio in cui la fraternità va scelta, non te la ritrovi come famiglia”.

**Questa è una prerogativa che spetta solo ai cattolici?**

“Non è chiaramente una prerogativa esclusivamente cattolica. È un elemento che nasce dal desiderio di convivere, del vivere bene insieme. In questo senso

*la dimensione della fraternità diventa fondativa della città, perché diventa lo spazio in cui essa viene messa alla prova essendo le città anche un luogo di sopraffazione, violenza, ingiustizia.* Non si devono chiudere gli occhi davanti a queste situazioni, ma bisogna accettare la sfida di prendersene carico”.

**Papa Francesco, nell’Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, in un certo modo lancia questa sfida. “La sfida – scrive il Pontefice – di scoprire e trasmettere la ‘mistica’ di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità”. Cosa ne pensa?**

“Da questo punto di vista l’*Evangelii Gaudium* è molto provocante, perché ci spinge a inter-

pretare la nostra identità di credenti come un qualche cosa che non può essere circoscritta a noi stessi, ma che ci chiede di cercare gli altri come necessari compagni del nostro camminare dentro al mondo.

**La ‘mistica del vivere insieme’ è proprio questo sentimento di bisogno che noi abbiamo degli altri e che abbiamo di camminare insieme con gli altri e per gli altri.** È realizzazione della nostra identità più profonda”.

**Questo include anche le drammaticità del nostro tempo?**

“Certo! Quando parliamo di fraternità, di camminare insieme, non possiamo farlo pensando che sia tutto ‘rose e fiori’. La condizione della convivenza tra gli uomini è sempre anche una condizione di drammaticità e proprio per questo deve essere un camminare insieme che sa farsi carico delle situazioni di criticità, a partire da coloro che, dentro la città, meno sono ritenuti fratelli, come chi vive nella marginalità, chi non è considerato cittadino perché non membro della comunità e chi addirittura viene ritenuto membro di un’altra fraternità, quelli che consideriamo avversari o nemici. Lo scoprire in ciascuno di essi tratti fraterni ci aiuta a capire e ricordare che apparteniamo tutti a una sola universale famiglia, quella umana”.

**Nella grande famiglia umana c’è anche la grande famiglia europea, che si sta preparando all’importante appuntamento delle elezioni di fine mese. Cosa auspica?**

“Le elezioni europee sono un passaggio importante da cui dipende, più di quello che crediamo, il futuro del nostro Paese. *Noi siamo abituati a pensare alle elezioni europee come a qualche cosa di relativamente importante. Invece, sempre di più, dobbiamo acquisire la consapevolezza che stare in Europa è decisivo per il nostro futuro.*

Pertanto, si deve arrivare a queste elezioni con consapevolezza, sapendo per cosa e come si vota, e sapendo anche che dal modo in cui staremo dentro l’Europa dopo l’appuntamento elettorale dipenderà gran parte di quello che l’Italia potrà essere, perché, in un contesto di fortissima globalizzazione, da soli non possiamo sopravvivere né tantomeno essere protagonisti. Possiamo essere protagonisti solo se lo facciamo assieme a tutta l’Europa”.

**In questo senso quanto è importante riscoprire i valori che hanno ispirato i padri fondatori? Alcide De Gasperi, ad esempio, il 21 aprile 1954 alla Conferenza parlamentare europea di Parigi, ha parlato dell’Europa come della “nostra patria”.**

“Sì! Dobbiamo riscoprire, saper ridire e saper rilanciare le ragioni del nostro stare in Europa come cittadini europei, che sono certamente legate anche ai benefici economici e di vita, ma ancora di più a un progetto di convivenza pacifica dentro al Continente e per il resto del mondo. Questi sono i fondamenti entro i quali dobbiamo riscoprirci europei”. ■

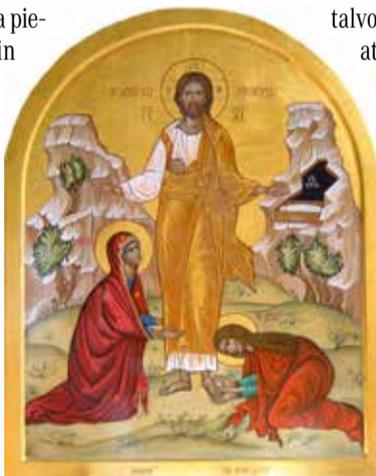
## Pro-Vocati dal Vangelo. Dove cerchiamo i segni del Risorto?

Diana Papa\*

O rmai la tomba è vuota, tutto rimanda all’assenza di una persona: la pietra è stata rimossa, le bende sono per terra e il sudario è piegato in un luogo a parte. Ogni elemento fa presagire che il corpo di Gesù sia stato trafugato. Coloro che hanno vissuto con Gesù hanno perso ogni speranza: Maria Maddalena piange e cerca, perché non sa dove hanno portato il suo Signore; gli apostoli, impauriti, sono rintanati insieme, in preda allo smarrimento; i discepoli di Emmaus delusi si allontanano da Gerusalemme carichi dell’esperienza del fallimento e discorrono. Sembra tutto finito: del profeta, del Cristo che camminava per le strade, incontrando le persone, sanandole, consolandole, restituendo loro la dignità e la vita, non è rimasto nulla. **Gli amici di Gesù non riescono a leggere i segni della presenza del Risorto a partire dalla Scrittura.** A Maria Gesù chiede: Perché piangi? Chi cerchi? È una domanda che risuona ancora nel cuore dell’uomo e della donna del nostro tempo: dove stai andando, che cosa stai cercando? Qual è il senso della tua vita? Senti che Gesù ti chiama per nome come ha fatto con Maria di Magdala e scopri l’intensità

della relazione profonda con lui? L’incontro con la Parola del Risorto ti aiuta a calibrare i passi da compiere, a orientarli verso la meta che porta alla pienezza, a farti sentire aderente alla terra da custodire, a favorire il passaggio dall’io al tu al noi, a trasformarti da individuo a persona, ad andare verso gli altri per accoglierli sempre e senza preferenza, a lavare e asciugare i piedi anche di coloro che ti fanno del male, ad offrire la vita per l’altro? Quando ciò avviene, il Risorto continua a rendere visibile l’opera sua attraverso di noi.

*Ai discepoli, rinchiusi, in attesa di eventi, Gesù risorto augura la pace e dona lo Spirito. Affida loro la sua missione, per essere segno della prossimità di Dio nel quotidiano e in ogni luogo. Ancora oggi chiede agli uomini e alle donne del nostro tempo di identificarsi con lui, di accogliere la Parola da incarnare, per cogliere il profumo della sua presenza, anche nei diversi modi con cui si presenta, senza rimanere legati ad un’attesa individuale che non sempre coincide con la sorpresa di Dio.* Abbiamo forse bisogno di allenarci, per vedere e chiamare con il proprio nome i segni della sua presenza, nonostante il tempo complesso in cui viviamo. Spesso riduciamo la vita su un piano orizzontale limitato. Chiudendoci nel nostro piccolo mondo, nella difesa delle sicurezze, non cerchiamo più in profondità, soprattutto perché manca o non si cerca il senso dell’esistere, né si vive nella consapevolezza della dimensione mistica della vita. Come accorgerci dei segni della presenza del Risorto se gran parte del tempo lo usiamo per soddisfare i bisogni individuali, per possedere tutto e subito, per moltiplicare i contatti che ci sradicano dalla vita vera, frustrando



talvolta la capacità di pensiero, di riflessione, di dialogo, di confronto, di ascolto, di attenzione, di silenzio, di condivisione, di solidarietà?”

Il bombardamento delle immagini e delle connessioni non ci aiuta ad aprirci con meraviglia, con stupore, alla contemplazione della presenza del Risorto presente nella storia. Quando il cuore, la mente, la volontà e tutta la corporeità sono orientati verso altro, connessi con un’altra parte del mondo, all’individuo sfugge il presente, né vede lo spazio sacro in sé, attorno a sé e negli altri.

**Sentiamo risuonare ancora oggi la parola di Gesù rivolta ai discepoli di Emmaus: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”.**

L’immediatezza di una lettura evangelica della vita permette di vedere l’esistente che viene da Dio, di avere una visione globale della realtà nella quale cogliere i segni della vita nuova già presenti nella storia. Uno sguardo di insieme e sul frammento ci consente di vedere l’opera dello Spirito nel quotidiano, i segni del Risorto che non riusciamo a chiamare per nome a causa di approccio superficiale o disattento con la realtà. Scegliendo di essere sempre con il cuore fisso in Dio, la persona impara ad ascoltare ciò che lo Spirito realmente fa accadere, senza rifugiarsi in un mondo irreali, ma nella compagnia degli uomini e delle donne della porta accanto, delle stanze dei bottoni, di chi non conta, di chi cerca, di chi non spera più...

Chi vive nella profondità esistenziale, riscopre il tempo non come un susseguirsi di eventi, ma come dispiegamento dell’amore di Dio che, nell’oggi, si affida costantemente ad ogni persona. Vivendo la dimensione mistica a livello personale e fraterno, ognuno può scoprire di muoversi in Dio: contempla la bellezza della vita autentica, non costruita a tavolino, e decide di condividere l’esperienza soprattutto con chi sperimenta la periferia non solo materiale, ma anche esistenziale. Si muove costantemente guidato dallo Spirito, incarnando nell’attimo presente il Vangelo di Gesù. Quando si assumono i sentimenti di Cristo, si fa vedere il Risorto nel tempo: l’amore trinitario prende forma nell’esserci evangelicamente nella relazione con ogni persona che ha un volto, anche dissacrato, nella tenerezza dell’amore di coppia, nell’abbraccio di un bimbo, nella fedeltà nell’amicizia, nel sì per sempre del consacrato, nel dono di sé nel volontariato, nella custodia della pace, della giustizia, nella cura del creato, nella contemplazione della bellezza di un prato, della maestosità delle montagne, dell’infinito del mare... ogni esperienza umana autentica parla sempre di Dio! E noi riconosciamo i segni della presenza del Risorto già presenti nella nostra vita? ■

\*badessa monastero Clarisse, Otranto

# Messa Crismale 2019



**P. Franco: Mi avete conquistato e mi sono fatto conquistare. Ecco il programma e la sintesi della vita sacerdotale: uscire da noi stessi per cercare di aiutare gli altri fino a dare la vita**



**D**opo aver premesso che l'espressione "chiesa cattedrale" (*ecclesia cathedralis*) o semplicemente "cattedrale", deriva da "*cattedra*" (*cathedra*), "in quanto ospita la cattedra del vescovo la cui funzione primaria è

quella di insegnare e annunciare la Buona notizia di Cristo", l'arcivescovo p. Franco ha ricordato la figura dell'amato vescovo Michele ed ha letto una sua frase posta a conclusione dell'omelia della sua ultima messa crismale celebrata nel 2018 nella quale egli ricordava che "i fedeli hanno diritto di sentire e i sacerdoti il dovere di far gustare il "profumo di Cristo" (pag 12 del libretto della messa crismale): "parole queste che esprimono in pienezza il significato della cattedra e come tra il popolo e i ministri c'è un rapporto forte e diretto".

Ed ha proseguito: "Mi avete conquistato e mi sono fatto conquistare! Il profumo del crisma mi ha avvolto il cuore quando ho amministrato le cresime e quando ho ordinato due nuovi sacerdoti. Nell'usare il crisma si diffondeva intorno a me il profumo di Cristo e confesso che mi dispiaceva doverlo togliere per proseguire la celebrazione liturgica.

Come noi, oggi, facciamo sentire il profumo del Signore? Ho vissuto tante messe crismali in tutti i continenti, ma non mi ero mai fermato attentamente sui testi della consacrazione degli oli santi. Emergono dei sostantivi: Primo, l'olio degli infermi è sollievo e salvezza, è l'olio della misericordia e della fratellanza; Secondo: l'olio dei catecumeni è sostegno e difesa, energia e vigore, è l'olio del cammino della vita e dell'amicizia; Terzo: il crisma è l'olio più bello,

quello profumato che dona esultanza, quello della consacrazione e partecipazione alla missione di Cristo. Abbiamo bisogno tutti di cospargerci di questi olii".

Richiamando, poi, le Linee pastorali 2017 - Annunciare il Vangelo alle soglie della vita (pagg 67-69) - in cui si ricorda il bisogno di curare gli affetti, l'Arcivescovo ha spronato tutti a "vivere la fraternità, diversamente siamo colpevoli contro il comandamento del Signore di amarci come Lui ci ha amati. Sostegno, fraternità, amicizia, esultanza hanno origine nella virtù della Carità, il nome stesso di Dio, la regina delle virtù. La Carità ci fa esultare".

Ricordando poi in particolare il n. 13 dell'Esortazione Apostolica *Christus vivit* che sottolinea come "Gesù, l'eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane. La Parola di Dio ci chiede: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (1 Cor 5,7). Al tempo stesso, ci invita a spogliarci dell'«uomo vecchio» per rivestirci dell'uomo «nuovo» (cfr Col 3,9.10). E quando spiega cosa significa rivestirsi di quella giovinezza



«che si rinnova» (v. 10), dice che vuol dire avere «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro» (Col 3,12-13). Ciò significa che la vera giovinezza consiste nell'aver un cuore capace di amare. Viceversa, ad invecchiare l'anima è tutto ciò che ci separa dagli altri. Ecco perché conclude: «Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (Col 3,14), l'Arcivescovo ha sottolineato che "per definizione l'estasi è esultanza dentro di noi che dobbiamo sentire e farla sentire agli altri. Estasi è uscire da noi stessi per cercare di aiutare gli altri fino a dare la vita per loro.

E' questo il programma e la sintesi della vita sacerdotale". ■

(trascrizione di A. Cavallini)



“**B**ada dunque di non credere che si tratti di un semplice unguento... In modo simile anche a voi, usciti dal bagno dalle sacre sorgenti, è stato dato il *crisma*, simbolo e pegno dell'unzione di cui fu unto Cristo. Questa unzione è lo Spirito Santo... questo *sacro crisma* non è più, dopo la consacrazione, un unguento semplice o comune, se si vuol dire: ma è carisma di Cristo e, per la presenza della divinità di Cristo, opera lo Spirito Santo. Viene spalmato simbolicamente sulla tua fronte e sugli altri tuoi sensi, e mentre il corpo viene unto col crisma visibile, l'anima viene santificata dallo Spirito, santo e vivificante... Essendo stati ritenuti degni di ricevere questo sacro crisma, vi chiamate cristiani e con la vostra rinascita confermate il vo-

stro nome. Prima di essere degni di questa grazia, infatti, non eravate propriamente degni di questo nome ma eravate sulla strada, vi avviavate ad essere cristiani... Bada dunque di non credere che si tratti di un semplice unguento. Come infatti il pane eucaristico, dopo la solenne invocazione dello Spirito Santo, non è più semplice pane, ma è il corpo di Cristo, così anche questo sacro crisma non è più, dopo la consacrazione, un unguento semplice o comune, se si vuol dire: ma è carisma di Cristo e, per la presenza della divinità di Cristo, opera lo Spirito Santo. Viene spalmato simbolicamente sulla tua fronte e sugli altri tuoi sensi, e mentre il corpo viene unto col crisma visibile, l'anima viene santificata dallo Spirito, santo e vivificante...” ■ (S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi 21, Mistagogica 3, passim, PG 33, 1087-1091*)



## - CATTEDRALE DI MANFREDONIA -

# P. Franco Moscone: La gioia della Pasqua si scontra con la follia degli uomini... credo davvero che Cristo è risorto o credo solo di crederlo?"

Leonardo Ciuffreda

Doveva essere una Pasqua come tante altre, una giornata di festa, come nelle nostre chiese ed in quelle di tutto il mondo, dedicata alla celebrazione del Cristo risorto. Una gioia, invece, che si è intrecciata con morte e distruzione con l'irruzione prepotente delle notizie provenienti dallo Sri Lanka sugli attentati che hanno provocato oltre 300 morti e circa 500 feriti ed ha visto come bersagli anche 3 chiese cattoliche dove si celebrava la messa pasquale.



“**U**na notizia che mi ha sconvolto”, ha confessato l'arcivescovo Moscone in apertura di omelia della prima celebrazione pasquale da arcivescovo, pur nella consapevolezza che “la sequenza tra la morte e la vita sono in continuo duello. Anche quando sembra che la morte sia stata vinta, che la guerra sia finita, non è così: nel cuore dell'uomo continuano ad esserci segni di morte e di violenza, di vendetta, di ricerca di qualcosa di clamoroso. Ma non è questa la via. La gioia della Pasqua - ha ricordato - si scontra

con la follia degli uomini che approfittano di questo giorno per uccidere fratelli riuniti per celebrare i riti della risurrezione del Signore.”

Eventi accaduti in un Paese che per tanti è lontano, forse sconosciuto, ma non per padre Franco che ha frequentato più volte negli anni (l'ultima a luglio dello scorso anno) i luoghi degli attentati, facendo visita alle missioni della congregazione somasca. Ma anche di fronte alla sensazione di smarrimento per queste tristi notizie, in cui la morte contrasta nettamente con la celebrazione del Signore risorto, è necessario riaffer-

mare la propria fede e che la richiesta della pace, propria di questo giorno, si riempia di contenuti concreti. “Il mio primo ed, oserei dire, unico mio dovere di vescovo è di rendere testimonianza che Cristo è risorto, è veramente risorto, e vive in mezzo a noi. Siamo a Pasqua. Non vi è nessuna via per fermare la violenza se non la misericordia e il perdono: sono i primi doni di Gesù risorto. Due cose sono eterne: la verità e la non violenza”. La Pasqua comporta non solo proclamare che Cristo è risorto “ma crederlo nel profondo e testimoniare nello stile della nostra vita”.

Poi citando papa Francesco ricorda che “il Signore risorto è la vera giovinezza di un mondo invecchiato. Non abbiamo altro da dire al mondo, se non questo: Lui ringiovanisce le nostre vite. La giovinezza è uno stato del cuore”.

L'eco delle stragi nel Paese asiatico impone di chiedere ancora più forte il dono della pace per quel popolo ma anche per tutto il mondo coinvolto in quella che papa Francesco definisce la “3<sup>a</sup> guerra mondiale a pezzettini”, confidando che attraverso la preghiera possano rimarginarsi le ferite. Per questo motivo padre Moscone indica ai Gruppi di preghiera di Padre Pio una missione: “dedicare i propri incontri di preghiera in

questo periodo di Pasqua per lo Sri Lanka perché non ritorni la tentazione della guerra e della giustizia personalizzata e per la pace nel mondo, per la fine della 3<sup>a</sup> guerra mondiale a pezzi. Penso che chiedere questa preghiera intensa per la pace sia un tornare alle origini dei gruppi stessi, come san Padre Pio ci ricorda, perché li volle far nascere in risposta al grido di pace del grido di pace di papa Pio XII allo scoppio della 2<sup>a</sup> guerra mondiale. I nostri gruppi di preghiera hanno ancora quella missione e forse oggi ce l'hanno ancora più di 70-80 anni fa. E per il fatto che sono maggiormente sparsi in tutti i continenti, il carisma della preghiera per la pace li rende più autentici più necessari, più incarnati nel mondo di oggi. E il Cristo risorto e vivente in questo mondo, di cui è la giovinezza, rimargini con la sua presenza.”

Infine, prendendo spunto dal passaggio finale del vangelo della Pasqua in cui l'Evangelista sottolinea che Pietro e Giovanni, prima di entrare nel sepolcro vuoto e credere per quanto avvenuto, non avevano ancora compreso la scrittura, che cioè Gesù doveva risorgere dai morti, padre Franco pone a se stesso e a tutti i fedeli questa domanda: “credo davvero che Cristo è risorto o credo solo di crederlo? Vi lascio questa domanda perché il nostro credere ci renda testimoni e non sia solo una vernice che ci poniamo addosso.” ■



# PASQUA 2019 CON IL CUORE NELLO SRI LANKA

## L'arcivescovo p. Franco: "Pregate per lo Sri Lanka e perché cessi la terza guerra mondiale a pezzi"

Alberto Cavallini

Con queste parole Padre Franco Moscone, arcivescovo, ha terminato l'omelia di Pasqua a S. Giovanni Rotondo. "Sono sconvolto come un po' tutti in questa giornata di Pasqua. Questa mattina mentre stavo preparando l'omelia, ho ricevuto un messaggio whatsapp dal mio confratello Michael, che vive nello Sri Lanka: mi comunicava i fatti di cui penso ormai tutti siamo a conoscenza: una serie di attentati sincronizzati a diversi luoghi, tra cui tre chiese cattoliche.

"Sono sconvolto, anche perché all'inizio di luglio scorso ho visitato lo Sri Lanka per predicare gli eserci-

zi spirituali ai miei confratelli e sono stato in tutte e tre le chiese colpite. Quella di Colombo Sant'Anthony che, anche se non è la cattedrale, è la chiesa più bella e più frequentata dell'arcidiocesi. Quella di Negombo dedicata alla Vergine di Lourdes, che si trova a quaranta chilometri circa dalla capitale. E' la zona con il numero più alto come percentuale di cattolici. In quella di Batticaloa avevo anche celebrato Messa. Può darsi che abbia anche, alla fine della messa, stretto la mano a qualche persona che oggi non c'è più o che è ferita o comunque sconvolta da quanto è successo".

"Lo Sri Lanka è una nazione meravigliosa, di una bellezza unica e la bellezza parla di Dio. Con una popolazione straordinaria. Tra il 2006 e nel 2008 quando ero vicario generale della mia congregazione, fui testimone dello sforzo di questo popolo per risorgere dallo tsunami del 2004. E di quanto quello sforzo costruì unità e solidarietà.

Negli anni successivi, diventato generale della congregazione, sono stato anche testimone della fine della guerra civile durata 33 anni. Ma come sempre le guerre civili, a differenza dei disastri naturali, lasciano delle ferite difficili da rimarginare e che magari si riaprono. Che non si-



ano questi gesti un ritorno agli anni precedenti: una tentazione di vendetta".

"Siamo a Pasqua, è il Cristo Risorto ha lasciato come primi doni della sua risurrezione il perdono e la pace, non la vendetta e la sopraffazione. Il perdono, la pace sono misericordia, sono la vita vera. Mi piace ricordare in questo momento delle frasi di Gandhi: "non c'è una via alla pace, la pace e la via ... solo la verità e la non violenza hanno la forza e la stabilità delle montagne".

"Cristo Risorto doni pace e perdono al popolo dello Sri Lanka e a tutto il mondo, perché questa "terza guerra mondiale a pezzettini", come la chiama papà Francesco, che è scoppiata, possa rimarginarsi e Cristo Risorto si faccia presente in questo mondo, di cui ne è la giovinezza, e lo risani con la sua presenza"

Al termine dell'omelia l'appello dell'arcivescovo: "in qualità di Direttore generale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio, che sono sparsi in tutto il mondo, chiedo a tutti i gruppi di tutto il mondo di dedicare i loro incontri di preghiera mensili in questo periodo di Pasqua a pregare per lo Sri Lanka, perché non ritorni la tentazione della guerra e della giustizia personalizzata, e per la pace nel mondo, per la fine della terza guerra mondiale a pezzi" ■



## In preghiera per la Chiesa dello Sri Lanka

Giovanni Chifari

Un legame di fede e di amore con il Signore. E' questo il tratto del martirio cristiano che più sorprende e genera maggiori conversioni. Il martirio è un apparente spreco, così com'è detto del vaso prezioso, ricco di unguento, rotto per unguere il corpo di Gesù (Mc 14,3-9). Gratuità di un sacrificio che è risposta d'amore della fede. Dal martirio nasce l'amore e non dunque l'odio. La Chiesa stessa sgorga dal sangue dei martiri. Ed oggi, di fronte a un occidente distratto e anestetizzato, le Chiese dell'Africa e dell'Asia sostengono questa testimonianza di fede, suggerendoci forse che la silenziosa invidenza della quotidianità esprime la gloria nascosta del martirio cristiano. Una lettura attenta della Scrittura ci aiuterà a correggere le derive nichiliste del nostro tempo, respingendo gli scatenamenti degli odi di un cristianesimo che si vorrebbe arrabbiato e ran-

coroso, giudicante e condannante. Ritornare all'Eucarestia, riscoprendone il senso e il suo essere centro e culmine della vita della Chiesa, è un autentico percorso sanante. Nella consapevolezza che la prostituta è ubriaca del sangue dei santi e dei martiri di Gesù (cf. Ap 17,6).

"Siamo a Pasqua, è il Cristo risorto ha lasciato come primi doni con la sua risurrezione il perdono e la pace, non la vendetta e la sopraffazione. Perdono e la pace la misericordia e la vita vera", ha detto padre Franco Moscone, interpellato sugli eccidi in Sri Lanka, aggiungendo un appello: "In qualità di direttore generale dei gruppi di preghiera di Padre Pio che sono sparsi in tutto il mondo, chiedo a

tutti i gruppi di dedicare i loro incontri di preghiera mensili in questo periodo di Pasqua per lo Sri Lanka, perché non ritorni la tentazione della guerra e della giustizia personalizzata e per la pace nel mondo, per la fine

della terza guerra mondiale a pezzi". La pace è il primo dono del Gesù risorto. Il cristiano che rimane nel Signore è da lui pacificato affinché possa a sua volta divenire mediatore di pace e di pacificazione. Con questo spirito padre Franco Moscone ha voluto suggerire un'intenzione di preghiera per i nostri gruppi. Rinsaldando così uno stile di preghiera, attento al respiro universale della Chiesa, che già è presente nelle corde dei gruppi, voluti da Padre Pio a servizio della Chiesa e del sollievo della sofferenza, di cui è cifra paradigmatica la "Casa", l'Ospedale, Opera del cuore del santo religioso cappuccino. Ricordava Padre Pio nel suo terzo discorso sulla "Casa", il 5 maggio del 1966: «È la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, che sostiene la "Casa", che conforta i sofferenti, che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale e la cristiana rassegnazione alla umana sofferenza, che spande il sorriso e la benedizione di Dio su

ogni languore e debolezza».

La preghiera muove dunque il mondo. Ripartiamo dallo Sri Lanka che significa "isola risplendente", tutt'attorno solo mare, in terra invece un popolo che sa esprimere la propria fede con gioia, pur avendo conosciuto molteplici stagioni di sofferenza, pensiamo agli oltre trent'anni di guerra civile richiamati anche da padre Franco nella sua intervista all'ANSA. Nell'isola ci sono tre gruppi di preghiera: nella diocesi di Colombo il gruppo "Our Lord Crucified" (Nostro Signore Crocifisso), fondato nel 1994 nella zona di Kandania, e il gruppo denominato "Padre Pio Nayakekande", dove l'ultima attribuzione denota la località di provenienza, appunto Wattala Nayakekande. Invece il gruppo più antico è stato fondato nel 1976 nella diocesi di Ceylon in località Galle ed è intitolato a Maria: "Mary Help of Christian" (Maria, aiuto dei cristiani). In Sri Lanka, è buddista il 70,2% della popolazione, Hindu il 12,6%, di religione Islam il 9,7%, mentre i cattolici sono attestati al 6,1%. (Fonte: Catholics News Agency). ■



# C'è un Paese

in cui è bello vivere.

Scopri la Mappa  
dei Progetti Realizzati

[8xmille.it](http://8xmille.it)

È il Paese dei Progetti Realizzati.  
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.



## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio  
dei prodotti genuini  
della nostra terra: olio, carne,  
latte, latticini, formaggi, dolci  
provenienti dalla laboriosità delle Aziende  
di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via"  
dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**,  
in località Amendola  
presso la stessa azienda agricola  
"Posta la Via",  
e in città in viale Cappuccini n. 168  
e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in piazza Internati di Germania e Corso Roma

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

**Azienda Posta la Via** s.s. 89 Località Amendola (FG)  
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 [postalavia@virgilio.it](mailto:postalavia@virgilio.it)

## La via della Felicità Preghiera

Sono contento che P. Sasi Vicenti mi abbia fatto dono del suo ultimo libro dal titolo *La Via della Felicità: Preghiera*. Di solito non si pensa di legare in modo stretto ed inscindibile felicità e preghiera: si pensa, con troppa facilità che la preghiera sia un obbligo da soddisfare, un pegno da pagare a Dio, più che un regalo che da Lui proviene o una dimensione del cuore umano. Sì la preghiera è una dimensione che collega psiche e spirito di ogni persona, disattendere la è perdere occasioni di soddisfazione e di gioia profonda, indipendentemente dal credo che uno intenda professare (fosse anche l'assenza di credo, come

l'ateismo!). P. Sasi ci presenta la preghiera come *Via* alla felicità e la suddivide in ben 29 tappe: sembra quasi percorrere un importante itinerario ciclistico o un percorso alpino: si tratta del "tour" della psiche o della "scalata" dell'anima. In effetti la grande spiritualità carmelitana di Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce l'hanno vissuta e presentata proprio così! Desidero corredare questa mia breve presentazione con due testi, visto che da pochi mesi sono vescovo, e vescovo di un territorio che rimanda a Santi quali San Michele e San Pio da Pietrelcina.

Il primo testo è la definizione che P. Pio dà della preghiera in occasione del decimo anniversario dell'apertura di Casa Solievo della Sofferenza. La riporto in modo quasi di cadenza poetica ed evidenziandone i verbi che sembrano indicare una danza: "E' la **preghiera**, questa forza unita di tutte le anime buone, che *muove* il mondo, che *rinnova* le coscienze, che *sostiene* la Casa, che *conforta* i sofferenti, che *guarisce* gli ammalati, che *santifica* il lavoro, che *eleva* l'assistenza sanitaria, che *dona* la forza morale e la cristiana rassegnazione alla umana sofferenza, che *spande* il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza". Siccome la 15sima tappa del "tour" della preghiera ha come titolo *La preghiera è seguire la stella della felicità*, e si tratta della tappa centrale, il secondo testo lo traggio dall'ultima esortazione apostolica di Papa Francesco *Christus Vivit*:

"Il Signore ci chiama ad *accendere stelle* nella notte di tanti giovani; ci invita a *guardare i veri astri*, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il *seminatore* che osserva le *stelle* per poter arare il campo" (CV 33). Che questa lettura ci aiuti a fare della nostra vita una *danza* ed a *contare le stelle* (Gn) che illuminano le nostre giornate, sapendo che: Pregare non è toccare il cielo/Ma ci insegna/Le sue profezie!

+ p. Franco Moscone crs  
Arcivescovo

Manfredonia, Pasqua 2019

## Archetipo e immagine. Un libro su Romano Guardini

Giovanni Chifari

Nell'anno del 50mo del dies natalis di Romano Guardini (1885-1968), un prezioso studio del teologo sistematico don Massimo Naro, Archetipo e immagine. Riflessioni teologiche sulla scia di Romano Guardini, Rubettino, Soveria Mannelli 2018, introduce i lettori al pensiero dello studioso italo-tedesco e nello stesso tempo offre un abbrivio al suo approfondimento. Individua così una costante della riflessione teologica guardiniana: l'investigazione del rapporto tra Dio e l'essere umano alla luce della Rivelazione. Guardini amava ripetere: "Solo chi conosce Dio conosce l'uomo". Da qui è lecito domandarsi quale relazione ci sia tra Dio e l'uomo. Per Naro, docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica di Sicilia, si tratta di un rapporto "iconico". Prospettiva che si legge a partire dalla *Gegensatz* (teoria dell'opposizione polare), per la quale, alla luce della Rivelazione, sussiste una polarità fra Archetipo (Dio) e immagine (l'uomo). Dio e l'uomo sono "l'uno dall'altro", fin da quando Dio chiama l'uomo ad esistere con l'atto creativo. Precisa l'Autore: "E' con la Rivelazione - amorevole "movimento" (Bewegung) di Dio verso l'uomo

- che si realizza l'incontro (Begegnung) tra l'essere umano e Dio" (p. 10). La relazione Dio-uomo si compie pienamente in Cristo: è in lui che si realizza l'unità tra il divino e l'umano; è in lui che il divino e l'umano si esigono a vicenda, senza mai prevaricarsi. In Cristo Gesù, Dio non è più immaginabile come un faraone che schiaccia i suoi sudditi; l'uomo - a sua volta - non cede più all'antica tentazione di sostituirsi al suo Creatore. Lo scritto ci consegna un'analisi attualissima sul deficit metafisico e logico di una teologia contemporanea che rischia di cadere nel relativismo e nel soggettivismo personalizzante dei vari interpreti. Detto in altro modo, spiega ancora don Naro, "si rischia di sviluppare la riflessione teologica a partire da ciò che l'uomo ascolta e non più da ciò che Dio dice" (p. 229). Cos'è dunque la teologia, si chiede Naro? Ripensare la fede o ripensare nella fede? Per assurdo, rileva l'Autore, il fatto che nell'odierna teologia, si affermino letture personali, opzioni esistenziali, "paradossalmente può essere un antidoto al relativismo", perché significa che "si torna a pensare con fede e nella fede, coinvolgendosi personalmente nell'atto del teologare" (p. 232). Ma in questo processo è dirimente la conversione. Un testo davvero importante quello del teologo direttore del Centro Studi "A. Cammarata" di San Cataldo (CL), che guida alla conoscenza di un autore caro sia a Papa Francesco che a Papa Benedetto XVI. Citato spesso dai due nelle loro opere. Romano Guardini, il cui capolavoro cristologico è il famoso saggio *Il Signore*, è stato ripreso da Francesco, come Naro spiega in alcuni passaggi del suo libro, a partire dalla "logica" delle opposizioni polari, della coincidentia oppositorum, nell'Esortazione programmatica del suo pontificato, la *Evangelii Gaudium*, ed anche nell'Enciclica *Laudato si'*. Benedetto invece è stato alunno di Guardini all'Università di Monaco, e ha citato spesso il suo docente in opere mirabili come *Introduzione allo spirito della liturgia* e i volumi su Gesù di Nazareth. ■



Un sorriso prima di tutto di Mimmo Armiento  
101 idee per illuminare la nostra vita



## Un sorriso prima di tutto di Mimmo Armiento

101 idee per illuminare la nostra vita Farsi l'occholino allo specchio tutte le mattine, andare a letto parlandosi sottovoce e spalancando le braccia alla giornata vissuta, ringraziare prima dei pasti per tre "istantanee" della giornata e accendere una candela per rilassarsi a tavola; crearsi una bacheca dei successi e un calendario della gratitudine, imparare a responsabilizzare con un sorriso (errori, non colpe!) e ad esultare dei propri successi, a farsi un regalo quando non si sente di meritarlo e a donare gratuitamente atti di gentilezza, a innaffiare il positivo e a non mettere "mosche nel piatto", a respirare ringraziando e a ringraziare compiendo il proprio dovere, a fare "stupide" intelligenti e sprechi "controllati", a sabotare i propri sabotatori e a regalarsi *sweet moment* con Dio durante la notte... Ecco alcune delle proposte che questo volume, pensato come un "libro di ricette", raccoglie: scritto senza preoccupazioni argomentative e concettuali, quindi con poche parole, dirette e pronte all'uso, sempre sorridenti e a volte anche divertenti, con la speranza che contagino la voglia di "gustare ogni ben di Dio". *Un Sorriso Prima di Tutto* parla di buon vivere a chi vuol "trattarsi bene" e "trattare bene chi ama". È una cassetta degli attrezzi per mettere mano alla costruzione della propria felicità (da terapeuta, l'autore propone anche compiti ed esercizi pensati normalmente per i suoi pazienti), con un'idea forte: felice è chi si apre a un Sorriso-Prima-di-Tutto dentro di sé.

Mimmo Armiento, *Un sorriso prima di tutto. 101 idee per illuminare la nostra vita*, Edizioni San Paolo 2019, pp. 144, euro 14,00

DOMENICO (MIMMO) ARMIENTO, sposato e padre di tre figli, vive e lavora a Manfredonia (FG). Psicologo psicoterapeuta, esercita privatamente. Svolge attività anche di formatore e di conferenziere. Si occupa di psicologia positiva e di psicoterapia, con un taglio personalistico-nuziale di ispirazione cristiana. Ha scritto libri di spiritualità cristiana tra cui *Chiamati all'amore, chiamati alla gioia, Lascera i tuo padre e tua madre, Io prendo te come mia... cosa* e saggi di psicologia come *Sessualità mal-educata, Si può ancora dire Dio?* fino al più recente *Ti penso positivo*. Con la moglie e altri collaboratori ha fondato e guida l'associazione "Ingannevole come l'amore" che offre eventi formativi e weekend esperienziali per giovani e per coppie di sposi. ■

## In vista dell'estate, un bel testo di Domenico Volpi

Che effetto vi fa un giorno di pioggia durante un campo estivo o durante una gita con un gruppo di ragazzi? O non saper che fare all'Oratorio? Vi accade di non sapere più come risolvere l'umore con un gruppo di anziani depressi? Volete portare qualche sorriso nella corsia di un ospedale? Volete spezzare qualche momento duro in una classe scolastica di qualsiasi grado? Segnaliamo un sussidio adatto per questi momenti difficili. Il libro *"Didattica dell'umorismo"* non solo insegna come, perché, quando si possa usare l'umorismo anche a scopo curativo (fisico e psicologico), ma fornisce direttamente un migliaio di storielle, fredde, situazioni comiche, dalle più semplici alle più assurde e sorprendenti. Pubblicato da Frestina Lente Edizioni, è scritto da

Domenico Volpi, noto come autore di molti libri per bambini e ragazzi, e come redattore del glorioso "Il Vittorioso" e de "La Giostra". Domenico Volpi *"La didattica dell'umorismo"* Frestina Lente Edizioni, Ferrara, 216 pp., € 20



DOMENICO VOLPI, scrittore e publicista, ha diretto, dal 1948 al 1966, il settimanale per ragazzi *"Il Vittorioso"*, promuovendo le migliori firme della scuola italiana del fumetto. Vi affiancò i vari Albi: Albi Giganti, Almanacchi, Albi Vitt, Capitan Walter, Jolly). Ha ricoperto varie cariche nel campo dell'educazione: è stato responsabile nazionale del Movimento Ragazzi dell'Azione Cattolica, Vice Presidente del Bureau International de l'Enfance negli anni 1954-'60 e presidente della Commissione Internazionale Stampa e Letteratura per Ragazzi dal 1952 al 1980. Il Ministero dell'Educazione Nazionale di Francia lo ha insignito della Medaglia d'Onore per la Gioventù.

È Vice Presidente dell'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana). È socio della SIAE, medaglia d'oro.

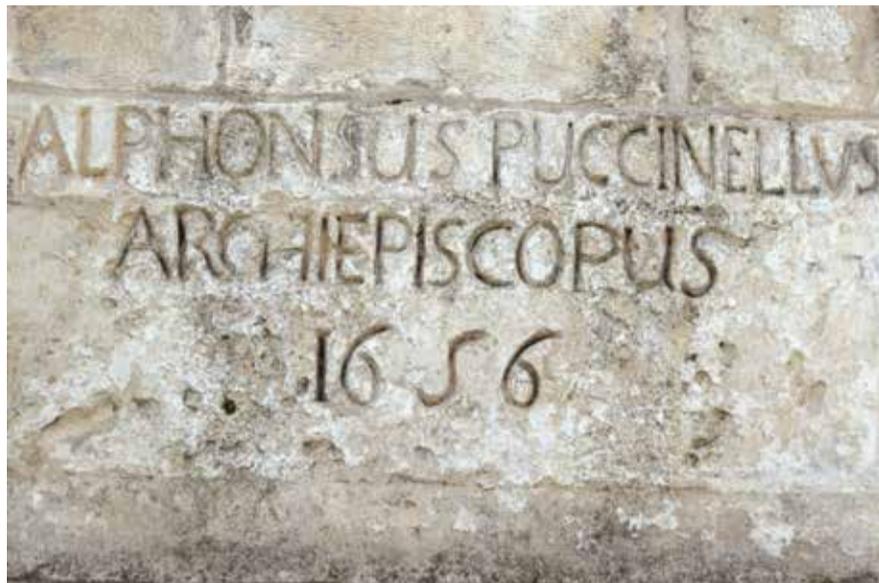
Ha insegnato "Tecniche della Comunicazione Sociale" nella Scuola di Servizio Sociale del Magistero Maria Assunta di Roma. Ha fondato il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, di cui è Presidente Onorario, è stato Redattore Capo del mensile per bambini "La Giostra".

Come scrittore versatile è autore di oltre cento opere, che gli hanno valso per quattro volte il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio, il Premio Europeo Provincia di Trento 1980, il Premio Val Pescara del 1997. Ha ricevuto nel 1990 il Premio della Cultura intitolato a "Don Giovanni Morosini".

In gran parte, i libri di Volpi sono destinati al pubblico dei bambini e dei preadolescenti o ai loro educatori. ■

# L'arcivescovo Puccinelli e l'Arcangelo di Lucca

Alberto Cavallini



Nel Regno di Napoli, la peste scatenatasi nel '600 ebbe una durata molto maggiore di quanto si è portati generalmente a credere: dalla primavera del 1656 fino a buona parte del 1658. Ancora oggi si dà per scontato che la peste abbia danneggiato soltanto i centri colpiti dal morbo: in realtà, il danno si estese all'intero Regno. Il centro abitato della Città di Monte Gargano, città per antonomasia dell'Angelo, che viveva di commerci e transito di persone, colpito dalla peste, rimase grandemente danneggiato dal blocco forzato dei traffici e dei pellegrini. La sopravvivenza del centro abitato garganico fu dovuta di certo anche a come reagirono i vari poteri locali nel fronteggiare il morbo - arcivescovo Puccinelli, barone Grimaldi, clero, ufficiali regi, comunità - i quali assicurarono alla terra garganica un efficace e temporaneo isolamento che consentì di evitare il propagare del contagio. Infine, ma non ultimo, fu di certo la invocata protezione e il fiducioso abbandono a s. Michele arcangelo, supplicato ardentemente di salvare il Gargano dalla peste, a debellare definitivamente l'immane flagello. A nome della città e dell'arcidiocesi, ci dicono le fonti storiche, l'arcivescovo Puccinelli presentò ai primi di settembre del 1656 una supplica iniziante con la frase "jam super nos flagellum Dei quod meremur..." scritta di proprio pu-

gno su carta pergamena, da me rinvenuta anni addietro in 'carte considerate di scarto' e donata alla basilica garganica per le mani degli attuali custodi, supplica che il buon vescovo depose nelle mani del simulacro marmoreo dell'Arcangelo, scongiurando la cessazione del flagello. E il 22 settembre, mentre nottetempo egli vegliava in preghiera nell'allora palazzo vescovile, oggi conosciuto come palazzo "Basso", l'Arcangelo apparve proprio al vescovo Puccinelli rassicurandolo che sia il Gargano che le terre ove sarebbe stato invocato il suo nome e ove sarebbero state portate le pietre della sua prescelta grotta garganica, tutte sarebbero state preservate dal morbo pestifero. E così avvenne, come ci tramandano tante lapidi, tanti documenti, tanta tradizione orale garganica e non. L'Arcivescovo Puccinelli, di origine lucchese, memore di tanto favore celeste, volle che a perpetua memoria dell'evento prodigioso fosse innalzato subito nello stesso anno 1656, in Monte Sant'Angelo, di fronte all'ingresso del palazzo vescovile e alla 'porta regia' della città - l'attuale "arco la piazza" - un obelisco con una statua in pietra dell'Arcangelo "depulsor pestilitatis", ma volle altresì donare a Lucca, sua città natale, una statua in

pietra bianca del Gargano, ricopiante le fattezze di quella venerata nel santuario garganico. Da carte custodite nell'archivio arcivescovile di Lucca, ho trovato che mons. Puccinelli incaricò nei primi mesi dell'anno 1657 uno scultore locale, tale mastro Thomasso di Monte Gargano, di scolpire una riproduzione della statua dell'Arcangelo venerata a Monte S. Angelo, ed affidò, poi, al nipote "dom Jacobus Puccinellus, vicarius e abbas beneficiarius ecclesiae de Matinata" di curare il trasferimento in Lucca del manufatto e la sua degna sistemazione nella chiesa di s. Michele in Foro. Cosa che fu fatta nella primavera del 1657 con la definitiva allocazione della statua, avvenuta l'8 maggio 1657, sopra il 2° altare destro della chiesa in una nicchia contornata da una tela appositamente commissionata da Giacomo Puccinelli all'artista lucchese Pietro Ricchi detto il *lucchese* (1606 - 1675) raffigurante s. Francesco Saverio, forse già precedentemente titolare dell'altare, e il santo vescovo di Siponto in abiti pontificali, impetranti l'Arcangelo "defensor pestilitatis ut repraesentet animas in lucem sanctam" come recita il cartiglio, posto nella cuspide in alto. Da allora, l'altare dell'Arcangelo, debellatore della peste, è meta continua di visitato-

ri e devoti lucchesi e non. E s. Michele in Foro, chiesa già ricca di tre importanti opere d'arte, la Madonna di Andrea della Robbia, la Pala Magrini di Filippino Lippi del 1483, un altorilievo della Vergine di Raffaello di Montelupo, fu arricchita nel '600 da questa bianca statua proveniente dal Gargano. Trovandosi nel dedalo delle vie e stradine del centro storico, proprio nel punto in cui l'antica Lucca romana incrociava il decumano massimo e il cardo maximo, centro della vita pubblica e cuore pulsante cittadino, la chiesa è stata da sempre visitata dai lucchesi che furono qui richiamati anche per la presenza della bianca statua garganica, raffigurante l'Arcangelo Michele, patrono e titolare fin dall'alto medioevo della bella chiesa lucchese. Ed ancora oggi santini devozionali con la foto della seicentesca statua di s. Michele del Gargano vengono distribuiti a tutti i visitatori dagli ostiari che prestano servizio nella bella chiesa lucchese. ■

Reverend. mag. et Colendonus Abbas Dom. Jacobus Puccinellus



## Comunicato stampa

## Cei: ancora 1 mese per iscriversi a "TuttixTutti", il concorso che premia i progetti di utilità sociale delle parrocchie, giunto alla 9° edizione. In palio premi fino a 15.000 €

**“Chi partecipa fa vincere gli altri”.** È lo slogan che promuove il concorso per le parrocchie **TuttixTutti**, promosso dalla C.E.I. a livello nazionale, in corso fino al 31 maggio 2019. Ogni parrocchia potrà parteciparvi iscrivendosi online su [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it), creando un gruppo di lavoro, ideando un **progetto di solidarietà** e organizzando un **incontro formativo** per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Le iscrizioni saranno aperte fino al **31 maggio 2019** mentre la proclamazione dei vincitori avverrà il **30 giugno** tramite la pubblicazione sul sito [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it).

Dieci i **premi**, compresi tra **€1.000 e €15.000**, attribuiti dalla Giuria composta dai membri del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, che selezionerà i **10 progetti di solidarietà considerati più meritevoli** secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito e giudicherà la **qualità** degli incontri formativi realizzati.

*“TuttixTutti rappresenta una grande opportunità per le parrocchie che possono vincere contributi rilevanti per la re-*

*alizzazione di iniziative solidali. Il nostro concorso nazionale ha contribuito, in otto anni di storia, - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione della C.E.I. - alla realizzazione di moltissime proposte che offrono risposte concrete ai bisogni delle famiglie, dei giovani e degli anziani. Penso in particolare ad alcune parrocchie in contesti sociali a rischio o caratterizzati da povertà e disoccupazione anche giovanile”.* Un successo crescente quello di **TuttixTutti**, concorso atteso ed apprezzato dalle parrocchie, che premia quelle idee che nascono da un'intera comunità parrocchiale, desiderosa di aiutare chi ha più bisogno. Può essere una sala prove per i giovani, un doposcuola di qualità, una mensa per senza fissa dimora o un piano di formazione-lavoro in un'azienda agricola.

*“Nel corso degli anni abbiamo registrato una crescente partecipazione raggiungendo, - prosegue Matteo Calabresi - nel 2018, ben 567 iscritti con migliaia di persone coinvolte e centinaia di candidature presentate. Siamo rimasti colpi-*

*ti dalla capacità e dall'attenzione delle parrocchie che hanno aderito al bando presentando progetti a sostegno delle più svariate situazioni di disagio e fatica emergenti dal territorio. I vincitori hanno potuto avviare iniziative utili a tutta la comunità come nel caso del progetto presentato dalla Parrocchia Santi Pietro e Paolo di Catania, vincitrice del 1° premio dell'edizione 2018, che ha realizzato una casa d'accoglienza per nuclei familiari in difficoltà o, tra le altre, contribuendo all'avviamento del Multiservice solidale per offrire strumenti professionali nella forma del prestito d'uso, pensato dalla Parrocchia Sacro Cuore in Soria di Pesaro che si è aggiudicata il 2° premio, e all'articolato progetto, 3° classificato, ideato dalla parrocchia Santa Maria della Fiducia di Roma, rivolto a persone senza fissa dimora e a famiglie in stato di disagio”.*

Anche quest'anno le parrocchie che **si impegneranno a formare i propri fedeli** organizzando un **incontro formativo**, secondo i criteri indicati nel regolamento

**disponibile su** [www.sovvenire.it/incontri-formativi](http://www.sovvenire.it/incontri-formativi), potrebbero ricevere un **contributo** variabile tra **€500 e €1.500** a seconda della qualità dell'incontro organizzato. *“Gli incontri formativi hanno la finalità di spiegare alle comunità come funziona il sistema di sostegno economico alla Chiesa, tema sul quale c'è ancora poca conoscenza, - conclude Matteo Calabresi - per promuoverne i valori fondamentali come la trasparenza, la corresponsabilità, la comunione, la solidarietà. Gli incontri rappresentano un'ulteriore opportunità per le parrocchie che si sono impegnate a formare i propri fedeli, secondo le linee guida fornite dal nostro ufficio, di ricevere un utile contributo per le attività svolte.”* Per partecipare a **TuttixTutti** con la propria parrocchia basta **ideare un progetto di solidarietà, organizzare un incontro formativo e iscriversi online** sul sito [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it), in accordo con il parroco.

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it) e sulle pagine Facebook e Twitter.

Facebook: <https://www.facebook.com/CeiTuttixTutti/>

Twitter: <https://twitter.com/CeiTuttixTutti>



### 1° premio - Parr. Santi Pietro e Paolo di Catania Progetto “Accogliere” - € 15.000

Ad aggiudicarsi il primo premio di **TuttixTutti 2018** è stata la parrocchia **Santi Pietro e Paolo di Catania** con **“Accogliere”**, un progetto che intende offrire un tetto a chi attraversa un momento di disagio accompagnandolo verso un riscatto sociale. Grazie all'impegno dell'intera comunità parrocchiale è stata ristrutturata una casa, donata alla parrocchia dal parroco emerito Padre Giovanni Piro, scomparso nel 2009, che, in virtù di un finanziamento di Banca Etica e del sostegno diretto dei parrocchiani, accoglie famiglie in difficoltà. L'ospitalità dura un anno per favorire una rotazione e accogliere più nuclei familiari.

### 2° premio - Parr. Sacro Cuore in Soria di Pesaro Progetto “Multiservice Solidale” - € 12.000

Avviare un **“Multiservice solidale”** per promuovere un'attività in gruppo di piccoli servizi diversificati quali pulizia, riparazioni, giardinaggio, facchinaggio, tinteggiatura attraverso l'acquisto di attrezzature da lavoro, da mettere a disposizione nella forma del “prestito d'uso” senza garanzie materiali. L'iniziativa si rivolge a persone in difficoltà lavorative e che si trovano in situazione di vulnerabilità economica. Il progetto della **Parrocchia Sacro Cuore in Soria di Pesaro** si basa sulla convinzione che chi è in difficoltà possa ritrovare l'autonomia perduta, se aiutato in tempo, con una forma di supporto che permetta di rimuovere gli ostacoli più facilmente superabili.

### 3° premio - Parr. S. Maria della Fiducia di Roma Progetto “La Casa della Misericordia” - € 10.000

Realizzare una **“Casa della Misericordia”** per dare una risposta concreta al grido d'aiuto della persona in stato di disagio che gravitano intorno alla comunità parrocchiale. Questo l'obiettivo del progetto che intende offrire sostegno e servizi per far sentire finalmente a casa persone senza fissa dimora e famiglie in difficoltà. Dalla distribuzione di viveri al vestiario, dall'assistenza medica al servizio docce, dal pranzo in famiglia al più articolato percorso di reinserimento nella società, grazie al servizio di orientamento lavoro e al supporto del Caf. Più di 1.000 famiglie potranno usufruire anche di una mensa, di prossima apertura, che diventerà un punto di riferimento per i senzatetto del quartiere.

## Tante idee per tante opere I PROGETTI VINCITORI 2018

### 4° premio - Parr. SS. Pietro e Paolo di Vertemate con Minoprio (Co)

**Progetto “Leali verso l'umanità” - € 8.000**  
Avviare una **stireria sociale**: questo l'innovativo progetto proposto dalla **parrocchia SS. Pietro e Paolo di Vertemate con Minoprio (Co)** che si basa su un **patto di lealtà** con le persone bisognose offrendo loro un'occupazione per vivere con dignità. Inserita in una comunità parrocchiale dove prevale una situazione di diffuso benessere, con esigue situazioni di marginalità, la stireria proporrà anche alcuni servizi collaterali come la riparazione, il riuso di capi di abbigliamento e la consegna a domicilio. Un gruppo organizzativo si occuperà della formazione e dell'assistenza alle operatrici nel laboratorio stireria. Sarà previsto anche un supporto tecnologico applicativo online per garantire un contatto personalizzato con la clientela.

### 5° premio - Parr. Cristo Re di Valderice (Tp)

**Progetto “Giochi senza sbarre... e non solo” - € 6.000**  
Una ludoteca per bambini all'interno del carcere di Trapani. Questo il progetto **“Giochi senza sbarre... e non solo”**, candidato dalla parrocchia **Cristo Re di Valderice**, che si è aggiudicato il 5° premio. L'obiettivo è quello di realizzare uno spazio attrezzato per i bambini, nella fascia di età da 4 a 12 anni, all'interno della Casa Circondariale, coordinato dai giovani volontari della parrocchia e da operatori qualificati. Un'iniziativa di grande rilievo sociale che intende favorire l'incontro tra figli e genitori promuovendo sia l'accoglienza dei detenuti nella comunità parrocchiale che un adeguato supporto per i bambini aiutandoli ad elaborare il disagio del distacco. Un progetto di riscatto sociale e di integrazione pensato dalla parte dei bambini.

### 6° premio - Parr. S. Pietro Martire di Cinisello Balsamo (Mi)

**Progetto “NOI Nuovi Orizzonti Insieme” - € 5.000**  
Il progetto **NOI** intende promuovere la partecipazione dei giovani del quartiere Crocetta alla vita della

comunità parrocchiale attraverso azioni di animazione territoriale, svolte nei luoghi di socializzazione del quartiere. Articolati i percorsi previsti come quelli del calcio, della danza e della cucina che prenderanno forma in diversi spazi. La **Parrocchia San Pietro Martire** non sarà, però, l'unico attore coinvolto in questo progetto ma sarà supportata e sostenuta da associazioni locali che da anni operano nel quartiere; nascerà, quindi, un team di lavoro in grado di promuovere iniziative di grande rilievo, volte anche a favorire l'integrazione con la popolazione straniera che rappresenta il 40% del tessuto sociale.

### 7° premio - Parr. S. Marina Verg. di Polistena (RC)

**Progetto “Diamo vita ai giorni” - € 4.000**  
Un **“Taxi sociale”** per favorire la mobilità di persone costrette a vivere in solitudine e nella marginalità e un percorso di assistenza e sostegno denominato **“Realizzabili”**: questi i due obiettivi principali del progetto **“Diamo vita ai giorni”**, candidato dalla **Parrocchia Santa Marina Vergine** di Polistena, pensato per chi vive in condizioni di disagio e di povertà. Ideato per anziani e persone non autosufficienti, giovani e adulti che vivono la solitudine nelle campagne, nelle periferie urbane e sociali e portatori di handicap, il progetto intende promuovere una rete sociale e un sistema di mobilità urbana ed extraurbana del tutto assente nel territorio.

### 8° premio - Parr. Cristo Re di Grosseto

**Progetto “Al di là delle sbarre” - € 3.000**  
Potenziare la struttura dell'**orto parrocchiale** mediante la costruzione di due serre, l'acquisto di un motocoltivatore e il rinnovo degli attrezzi. Questo, in sintesi, l'obiettivo del progetto **“Al di là delle sbarre”** che si rivolge ai detenuti del carcere di Massa Marittima, inseriti in un progetto di collaborazione con la parrocchia, e alla Mensa della Caritas che usufruisce di una parte della produzione. La collaborazione con il carcere è stata avviata da alcuni anni e i detenuti, principalmente impegnati nella coltivazione dell'orto, partecipano anche ad alcune attività par-

rocchiali nella logica dell'inclusione sociale. In virtù degli ottimi risultati ottenuti la parrocchia ha deciso di ampliare il terreno coltivabile, chiedendo in comodato d'uso gratuito un nuovo spazio.

### 9° premio - Parr. Sacro Cuore di Gesù di Grottaferrata (Rm)

**Progetto “Tutti in LabOratorio!” - € 2.000**  
Realizzare un **modello innovativo** di oratorio, al passo con i tempi e con le nuove tecnologie. Questo l'obiettivo del progetto **“Tutti in LabOratorio!”**. Dotato di 10 postazioni PC, banchi da lavoro per legno, metallo, misure elettriche e attrezzatura robotica, il laboratorio si rivolge ai giovani, agli anziani e, più in generale, sia a chi ha bisogno di formazione sia a chi può offrirla. L'idea è di formare i ragazzi all'uso creativo delle tecnologie robotiche favorendo lo scambio conoscitivo tra nuove e vecchie generazioni. La robotica, infatti, richiede notevoli competenze manuali, che le attuali generazioni hanno perso, mentre gli anziani possono trasferirle ai giovani instaurando un rapporto produttivo per entrambe.

### 10° premio - Parr. San Nicola di Bari di San Pietro a Maida (Cz)

**Progetto “Lab-Oratorio Solidale” - € 1.000**  
Un **laboratorio** come luogo d'incontro per cucinare insieme e avvicinare alla cucina anche i bambini con disabilità per promuovere una “terapia del benessere”, grazie ad un team di figure professionali presenti nella comunità (dietisti, cuochi, pasticceri, educatori e terapisti). Questo il progetto presentato dalla **Parrocchia di San Nicola di Bari** che, a seguito di un'attenta analisi delle esigenze del territorio, intende offrire risposte concrete ad esigenze specifiche della collettività. In un secondo momento sarà realizzato un **orto comune** per avviare una coltura prima ad uso interno e, successivamente, rivolta al mercato nazionale ed estero.

All'edizione 2018 di **TuttixTutti** hanno partecipato ben **567 parrocchie**, un numero in forte crescita rispetto agli anni precedenti; è **stata particolarmente impegnativa**, dunque, la valutazione e selezione dei progetti da parte della Giuria. Le parrocchie hanno dato ampio spazio alla propria creatività presentando proposte di utilità sociale, valide e molto interessanti, a sostegno delle più diverse situazioni di disagio e fatica emergenti dal territorio in cui si trovano. ■



# CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
**2019**

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

**Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.**

**\*PRIMO PREMIO  
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



2 giugno, solennità dell'Ascensione: Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

# Rendere i social opportunità educative, pastorali e spirituali

Alberto Cavallini



**I**l Messaggio di Papa Francesco di quest'anno ci provoca e ci affida dei compiti importanti. Anzitutto quello di abbattere le barriere culturali e le tentazioni ideologiche che sovente ci inducono a interpretare la rete come spazio del male. In seconda istanza, ci chiede di individuare i tempi, gli spazi e le modalità che possono rendere i social web vere e proprie opportunità educative, pastorali e spirituali. Infine, ci esorta a contribuire a rendere la Chiesa "una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui 'like', ma sulla verità, sull'amen, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri". "La connessione non produce automaticamente una comunione". Ce lo spiega Papa Francesco nel Messaggio per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra il prossimo 2 giugno, solennità dell'Ascensione. Il Papa sceglie la prassi della continuità (in linea con i Messaggi precedenti) e ci regala una riflessione originale che accende la luce su quei processi della contemporaneità digitale così incarnati nella vita delle persone, da "essere ormai indistinguibili dalla sfera del vivere quotidiano".

**La continuità tra online e offline, se non ben compresa può, però, comportare dei rischi:** Internet - osserva Francesco - "rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere" ma può divenire "uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali". Il rimando è certamente al Messaggio dello scorso anno ("Fake news e

giornalismo di pace") ma si estende anche ad altre derive del web come il cyberbullismo o il "fenomeno pericoloso degli eremiti sociali che rischiano di estraniarsi completamente dalla società". La rete, quindi, ci può intrappolare, snaturando la nostra umanità ma - nota il Pontefice - "ci invita a riflettere sulla molteplicità dei percorsi e dei nodi che ne assicurano la tenuta, in assenza di un centro, di una struttura di tipo gerarchico, di un'organizzazione di tipo verticale". Essa funziona grazie alla partecipazione di tutti, nessuno escluso. E non importa se sia giovane o adulto, esperto o uomo della strada.

**Il digitale ci abbraccia e ci coinvolge rendendoci corresponsabili di quanto prodotto e diffuso.**

Ma l'assunzione di responsabilità non è un processo semplice e naturale: comprende una presa di coscienza

autentica, un ascolto umile, uno sguardo sincero, un essere "membra gli uni degli altri". Sono queste le motivazioni che possono rendere bella e giusta la nostra esistenza sia essa mediata da una tecnologia o vissuta faccia a faccia. Non a caso, il Papa cita San Paolo e la sua metafora del corpo e delle membra con la quale l'Apostolo "esorta a deporre la menzogna e a dire la verità". Una verità che si rivela nella comunicazione e nell'incontro con l'altro. Che è anzitutto Cristo, modello perfetto di relazione e prossimità. "Dio - chiarisce il Pontefice - non è solitudine ma Comunione: è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica se stesso per incontrare l'altro". E noi, in quanto creati a Sua immagine e somiglianza, non possiamo non proiettare nel web e nei suoi infiniti spazi la nostra identità comunione,

il nostro desiderio di relazione, il nostro aprirci all'altro. Così saremo veramente umani e riconosceremo la persona che ci sta di fronte "come compagno di viaggio" e non come un rivale da allontanare o un nemico da odiare. Il Messaggio di quest'anno ci provoca e ci affida dei compiti importanti. Anzitutto quello di abbattere le barriere culturali e le tentazioni ideologiche che sovente ci inducono a interpretare la rete come spazio del male. In seconda istanza, ci chiede di individuare i tempi, gli spazi e le modalità che possono rendere i social web vere e proprie opportunità educative, pastorali e spirituali. Infine, ci esorta a contribuire a rendere la Chiesa "una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui 'like', ma sulla verità, sull'amen, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri". ■

## Papa Francesco e la 53ª Giornata comunicazioni sociali: in rete un like alla comunità e un amen al Signore

Riccardo Benotti

**P**er il Santo Padre, "se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa". D'altra parte, "la rete che vogliamo" è "una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere". Attenzione "alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito".

"Se internet rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere, è vero anche che si è rivelato come uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito". Mette in guardia dai rischi della rete Papa Francesco nel Messaggio per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana. Per il Santo Padre, "se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa". D'altra parte, "la rete che vogliamo" è "una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere".

**"La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui 'like', ma sulla verità, sull'amen, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri".**

"La rete è una risorsa del nostro tempo", "fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili" ma anche portatrice di "ri-

schì che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale", prosegue il Santo Padre che riconosce la "possibilità straordinaria di accesso al sapere" offerta da internet ma anche la realtà di "uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito". Le reti sociali, infatti, "se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti". A riguardo, Francesco ricorda come "tra i più giovani le statistiche rivelano che un ragazzo su quattro è coinvolto in episodi di cyberbullismo".

Per il Pontefice, "la metafora della rete richiama un'altra figura densa di significati: quella della comunità. Una comunità è tanto più forte quanto più è coesa e solidale, animata da sentimenti di fiducia e persegue obiettivi condivisi. La comunità come rete solidale richiede l'ascolto reciproco e il dialogo, basato sull'uso responsabile del linguaggio". D'altronde, i social network non sono "automaticamente sinonimo di comunità" ma "spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli". "Nel social web troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri). Questa tendenza alimenta gruppi che escludono l'eterogeneità - aggiunge - che alimentano anche nell'ambiente digitale un individualismo sfrenato, finendo tal-

volta per fomentare spirali di odio". In tal senso, "la rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare.

*Sono i ragazzi ad essere più esposti all'illusione che il social web possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani 'eremiti sociali' che rischiano di estraniarsi completamente dalla società.*

Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare".

"In virtù del nostro essere creati ad immagine e somiglianza di Dio che è comunione e comunicazione-di-sé, noi portiamo sempre nel cuore la nostalgia di vivere in comunione, di appartenere a una comunità", afferma Francesco: "Il contesto attuale chiama tutti noi a investire sulle relazioni, ad affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità. A maggior ragione noi cristiani siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti". "La fede stessa, infatti, è una relazione, un incontro; e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrisponderci".

**"Sono veramente umano, veramente personale, solo se mi relaziono agli altri.**

Il termine persona denota infatti l'essere umano come 'volto', rivolto verso l'altro, coinvolto con gli altri. La nostra vita cresce in umanità col passare dal carattere individuale a quello personale - conclude il Pontefice -; l'autentico cammino di umanizzazione va dall'individuo che percepisce l'altro come rivale, alla persona che lo riconosce come compagno di viaggio". ■

### S. Giovanni Rotondo

#### Uno spettacolo su Madre Clelia Merloni



**V**oluto fortemente dalle Suore Apostole del s. Cuore per celebrare la Fondatrice proclamata Beata lo scorso 3 novembre, il 17 maggio alle 20,15 nell'auditorium Frascati della parrocchia s. Giuseppe sarà rappresentato lo spettacolo "CLELIA" biografia teatrale di Madre Clelia Merloni di e con Ancilla OGGIONI tratto da un testo di Marco Marangon Audio e luci TOP SERVICE srl - Costumi e oggetti di scena LIANA GERVASI ■

# FAMIGLIA

## FESTA DELLA FAMIGLIA 2019

Mattia e Matteo Lombardi

Vieste



**N**on è facile riassumere in poche righe un'intera giornata di festa, la preparazione che l'ha preceduta e il suo svilupparsi nel corso dei singoli momenti. Ci sarebbe da raccontare il ritrovarsi di molte famiglie dopo un anno, l'emozione e le sensazioni che si sono condivise, le parole ascoltate e gli sguardi che si sono incontrati e le mani che dopo tanto si sono strette, gli abbracci e le promesse di rincontrarsi, e poi i momenti di preghiera e di riflessione, l'attenzione catturata dalla serietà dei temi, il successivo relax durante il pranzo, il giro festoso per la città di Vieste delle famiglie dell'intera diocesi con il loro Vescovo e Pastore, insieme a testimoniare la bellezza della famiglia e che la Chiesa è famiglia, il ritrovarsi attorno all'altare per la celebrazione eucaristica, la preghiera, i canti, l'animazione dei piccoli....

Troppo per un articolo solo, senza correre il rischio di banalizzare e di perdere gli aspetti essenziali della giornata. Pertanto, mi limiterò a dire che è stata una bella festa; chi ha partecipato se la ricorderà a lungo e chi non lo ha fatto, potrà vivere l'esperienza l'anno prossimo. Sul tema, però, è importante dire qual-

cosa perché nulla vada perduto e se ne parli nelle comunità e nei gruppi perché è di urgenza ed attualità: **“Abitare il virtuale nella famiglia reale.”**

Il prof. Michele Illiceto ha presentato la crisi attuale come crisi antropologica; lo sviluppo digitale, con le sue implicazioni ha spodestato la visione classica sull'uomo e sulla società sostituendola con una realtà senza più punti di riferimento sia a livello personale che sociale. Di fronte alla nuova realtà il compito delle famiglie è quello di non rifiutare il nuovo che avanza, ma di attrezzarsi per imparare per sé e per i figli a **“navigare senza naufragare”**.

Internet non è solo strumento, ma spazio di lavoro, di intrattenimento, di relazione: **“Ci invade, ci pervade. Ci condiziona e ci manovra. Ci manipola. Ci seduce e ci plasma. Fino a plagiarcisi e usarci”**. **L'unico potere che abbiamo è la nostra capacità critica e il nostro filtraggio.** Questo per gli adulti significa riappropriarsi di sé, della propria riflessività e coscienza, di modo che come genitori possano aiutare il proprio figlio a costruire la propria identità.

Oggi l'identità ha perso i suoi caratteri tradizionali, perché in internet ognuno sceglie l'identità che prefe-

risce; non c'è **unità**, ma frammentazione; si è persa l'**unicità** (siamo unici e irripetibili) perché preferiamo l'omologazione; è venuta meno la **stabilità-coerenza-stessità**, in quanto mancano punti fermi, e la **solidità**, perché prevale la **liquidità**, come mancanza di punti di riferimento valoriali, ma soprattutto di persone che li incarnino, ossia adulti stabili, affidabili, solidi, coerenti, e credibili.

Il problema educativo di oggi è dato proprio dall'assenza di adulti credibili, che sanno rialzarsi dopo le cadute, ritrovando in se stessi la forza per riprendere il cammino.

Adulti che sappiano insegnare che anche il fallimento può rappresentare un'opportunità per cui è importante avere un'identità e cercare di essere se stessi, con la propria unicità-diversità, anche a costo di non piacere a tutti gli altri, sottraendosi così al processo di **omologazione**.

Questo richiede la capacità di fermarsi per guardarsi dentro. Sul web però, non si riesce a stare da soli con se stessi, non vi sono intimità ed interiorità, non vi è pudore, tutto deve essere esibito ed ostentato, il proprio corpo, ma anche i propri sentimenti, le proprie azioni, ogni momento della propria giornata. Lo scopo è l'ap-

provazione degli altri; sono i **like** sul profilo a dare l'identità, a danno della verità, perché mi nascondono a me stesso.

Uno degli aspetti che viene meno navigando è **il tempo e lo spazio**; tutto è possibile subito, **non c'è attesa o mancanza**, ma ogni cosa è consumabile qui ed ora, basta premere un tasto. Ridare senso allo spazio ed al tempo significa **educare alla mancanza ed all'attesa**. È la mancanza che mi fa avvicinare all'altro ed a Dio; ed è l'attesa che mi consente di non appiattirmi sul presente ma di sapermi aprire al futuro ed agli altri.

“Internet non deve sostituire le relazioni reali. Internet e le connessioni devono **“integrare”** le relazioni reali per arricchirle e non per annichirle o sminuirle. Il virtuale non deve far scomparire e annientare la vita reale, ma la deve aprire e darle occasioni per impreziosirsi. Internet deve restare uno **strumento** e mai diventare un **ambiente**. La vita reale non è fatta di **faccine**, ma di **volti**”.

Dice Papa Francesco: “Non si tratta di proibire ai ragazzi di giocare con i dispositivi elettronici, ma di trovare il modo di generare in loro la capacità di differenziare le diverse logiche e di non applicare la velocità digitale a ogni ambito della vita. Rimandare non è negare il desiderio, ma differire la sua soddisfazione. Quando i bambini o gli adolescenti non sono educati ad accettare che alcune cose devono aspettare, diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del **“tutto e subito”**. Questo è un grande inganno che non favorisce la libertà, ma la intossica. Invece, quando si educa ad imparare a posporre alcune cose e ad aspettare il momento adatto, si insegna che cosa significa essere padrone di sé stesso, autonomo davanti ai propri impulsi. Così, quando il bambino sperimenta che può farsi carico di sé stesso, arricchisce la propria autostima. Al tempo stesso, questo gli insegna a rispettare la libertà degli altri”. (A.L. 275) ■



# 43° RALLY DELLA PACE

## 1500 Ragazzi dell'ACR a Monte Sant'Angelo, segni di vita bella e di pace



*“L’Azione Cattolica esiste per essere risorsa formativa, per dare volto e anima a uomini e donne credenti e credibili, che non fanno della comunità cristiana un rifugio quanto invece una riserva per un di più di umanità da spendere al servizio del mondo. Spesso viviamo una esistenza fatta di parti, di frammenti, mentre sarebbe essenziale creare unità nella nostra vita. È questo il primo prezioso contributo che la proposta formativa dell’Ac può offrire oggi alle persone, in particolare ai credenti, che hanno bisogno ancora più degli altri di fare unità nella propria esistenza, di ritrovare le priorità, di recuperare una adeguata capacità di sintesi.”*  
(card Gualtiero Bassetti, presidente della Cei)

### Essenziale: la ricetta dell'Ac

**I**l tema cardine del 43° Rally di quest'anno è stata l'essenzialità, ciò che dà gusto alla vita.

Il titolo “QB” (Quanto Basta) richiama la formula adottata nelle ricette gastronomiche per sottolineare ancora di più la volontà di vivere l'essenziale, valorizzare ciò che è davvero necessario alla vita, senza cadere negli eccessi. Il tema si riconduce al cammino associativo 2018/2019 “Di una cosa sola c'è bisogno” e “Ci prendo gusto”, che è stato presentato e proposto ai giovani di AC in modo che possa diventare anche motivo di festa ed incontro per l'intera associazione diocesana.

Il Rally del 25 aprile, ideato 43 anni fa dall'insegnante Matteo Leone,

sempre in marcia con i giovani, ha visto tutti gli associati, dai più piccoli ai più grandi, confrontarsi e camminare insieme per condividere con tutti la loro idea di essenziale.

Proprio per questo motivo, la mattinata è stata interamente dedicata innanzitutto alla celebrazione eucaristica, all'ascolto della parola del Vescovo p. Franco, e alla marcia festosa e gioiosa per le principali vie del centro garganico.

Nel pomeriggio, ci sono state diverse attività unitarie: un approfondimento del tema, una caccia al tesoro, momenti di gioco e scenette teatrali. Il 43° Rally ha coinvolto più di 1500 associati, di tutte le età. ■



### LA VIA PER LA PACE È LA PACE

**R**ivolgendosi ai ragazzi e dialogando con loro, l'arcivescovo p. Franco, durante l'omelia ha ricordato che la “pace è la via stessa per raggiungere la pace vera” e che solo la “fraternità è fondamento e via per la pace”, così come ricordato da Papa Francesco più volte (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2014), e rifacendosi alle definizioni di pace di Paolo VI (*Populorum progressio*) e di Giovanni Paolo II (*Sollicitudo rei socialis*), ha detto che il progresso e la pari dignità di tutti gli uomini è il nuovo nome del-

la pace la quale è *opus solidaritatis*, cioè opera di fraternità.

Infine, p. Franco ha ricordato ai ragazzi il mahatma Gandhi, in particolare il suo pensiero fondato su due punti essenziali: “la verità che è una sola e immutabile, e noi cristiani sappiamo bene che la Verità è Gesù, e la nonviolenza, la sola forza che si serve della Verità e dell'Amore verso tutti (“non violenza”) e della purezza d'animo. Mi auguro, ha concluso l'Arcivescovo, che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutti di pace e di fraternità” (A.C.) ■





Ph Michele Armillotta

## Saluto del sindaco D'Arienzo

**B**uongiorno cari ragazzi e benvenuti a Monte Sant'Angelo, la Città dell'Arcangelo Michele, un combattente a difesa della pace. Benvenuti a tutti voi, ben trovato Padre Franco.

“Poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace”. Questa frase è alla base dell'istituzione stessa dell'UNESCO.

Siamo felici oggi, quindi, di accogliervi nella nostra città, la Città dei due Siti UNESCO.

È una gioia vedere i vostri volti, i vostri sorrisi, la vostra allegria.

Oggi celebriamo una grande festa, quella dell'ACR che da sempre accoglie voi ragazzi per insegnarvi a crescere insieme attraverso i valori dell'uguaglianza, della fratellanza, della solidarietà, della giustizia, della sussidiarietà e della dignità.

Soprattutto in questo periodo storico in cui la paura del prossimo, di chi è considerato diverso per il colore della pelle o della religione, spinge a chiudere i cuori, a non vedere la bellezza che si cela nei piccoli gesti, come accogliere, aiutare, ridare dignità a chi è meno fortunato di noi.

Papa Francesco in questi giorni di Pasqua durante la Via Crucis ha parlato proprio delle nuove croci che affliggono l'umanità, quelle dei migranti, degli emarginati, delle persone sole rifiutate a causa della durezza dei cuori per questo assume un grande valore simbolico questa giornata e il suo messaggio “A tavola c'è più gusto, apparecchiamo per tutti”, un messaggio di accoglienza, di tolleranza, di speranza.

E per questa giornata di speranza vi ringrazio a nome di tutta la comunità di Monte Sant'Angelo.

Permettetemi di ringraziare e salutare Padre Franco Moscone per essere qui con noi, è da poco il nostro Vescovo ma ha già fatto sentire forte la sua presenza e la sua vicinanza. Grazie Padre Franco.

Ringrazio, inoltre, tutti gli organizzatori della 43esima edizione del rally della pace che in questi giorni hanno duramente lavorato per tutti noi.

E ringrazio soprattutto voi ragazzi per la vostra meravigliosa presenza: siete la speranza, siete il futuro, siete la più bella risposta ad ogni forma di chiusura, siete davvero una presenza luminosa.

Grazie a tutti, buon rally della pace... e mettiamoci in marcia! ■



L'AZIONE CATTOLICA IN DIOCESI E' PRESENTE IN 23 PARROCCHIE

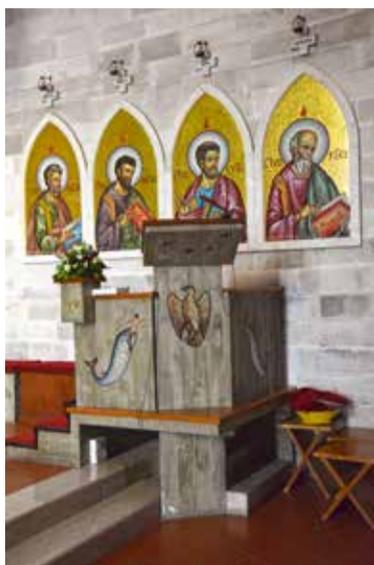
I Tesserati sono complessivamente n. 1554 così suddivisi:  
ACR n. 614  
Giovani n. 162  
Adulti n. 778

L'Associazione anche se non ufficialmente presente, coinvolge tuttavia nelle sue attività altre parrocchie tanto che può ben dirsi che le persone coinvolte sono il triplo di quelle iscritte.

# Sacra Famiglia, 30° della dedicazione, 30 anni di testimonianze

## 07 maggio 1989 – 07 maggio 2019

Michelenagelo Mansueto



“**L**a parrocchia è un prodigio sociale, una bellezza sociale... Qui siete uniti da una rete di rapporti spirituali, qui vi volete bene... vi unisce il vincolo della carità... Badate che questo è il cemento che fa di una popolazione così varia e così diversa e così sparsa un cuor solo e un 'anima sola'”.

(s. Paolo VI, all'inaugurazione della parrocchia S. Giovanni Crisostomo in Roma - 16.3.1969).

Dunque, la parrocchia è una comunità dove si vive la vita fraterna, la vita della Trinità che è vita d'amore reciproco, e dove si avverte la presenza di Dio. Essa è perciò riproduzione vivente sulla terra della comunione d'amore delle tre divine Persone. L'apologeta cristiano Tertulliano diceva già nel III secolo che: “Dove sono i Tre, il Padre il Figlio e lo Spirito Santo, là è la Chiesa” (Cfr. anche Lumen Gentium, 4; Ad Gentes, 2).

Una comunità, la parrocchia, dove si può respirare una boccata d'aria fresca del Paradiso, e l'atmosfera del Paradiso è l'Amore, lo Spirito Santo (17). Allora tanti hanno potuto, possono e potranno scoprire in essa che è il luogo dove Gesù vive in mezzo al suo popolo.

Questa breve premessa ben si addice all'evento che stiamo vivendo, quello dei trent'anni della dedicazione della chiesa parrocchiale, nel quale un posto speciale indubbiamente l'occupa don Michele Nasuti, vera anima della Parrocchia, che ha visto nasce-

re, realizzare e crescere e che ha accompagnato e custodito per oltre 40 anni ... la nostra comunità sino ad affidarla nel mese di ottobre 2017 a don Salvatore Miscio. E la comunità ha avuto l'attenzione e la cura anche di ben 5 Vescovi che si sono avvicendati nella guida della nostra Diocesi: Valentino Vailati (1970 - 1990); Vincenzo D'Addario (1990 al 2002); Domenico D'Ambrosio (2003 - 2009); Michele Castoro (2009 - 2018) ed ora il padre Franco Moscone (dal gennaio 2019).

Dopo i primi anni trascorsi in un garage di via Umberto Giordani, l'attuale chiesa, in uno ai locali della casa canonica, è stata aperta ai fedeli il 23 maggio 1982 ed è stata dedicata alla Sacra Famiglia il 7 maggio 1989. La nostra casa è stata costruita con la partecipazione e l'autotassazione dei fedeli - ancora non esisteva allora l'8xmille - su progetto dell'indimenticato ing. Mario Azzarone che ha concretizzato nella struttura architettonica l'idea suggeritagli da don Michele, e grazie all'impegno dell'impresa di costruzione dei fratelli Paolo, Francesco e Michelino De Salvia, oltre alla fattiva collaborazione di tutti i fedeli. Poi, al nucleo originario sono stati aggiunti la Sala Zaccheo, il complesso della Samaritana e la cappellina del Santissimo, che hanno dato l'assetto finale alla Parrocchia così come la vediamo e la viviamo oggi. Nella costruzione dell'edificio, come sappiamo per esperienza diretta, il motore propulsore di tutto è stato don Michele in qualità di costruttore, operaio e direttore dei lavori; durante i lavori non sono mancati alcuni momenti di convivialità con gli operai, anche negli stessi locali del garage in cui si celebrava l'eucaristia.

La passione e la perseveranza di don Michele, oltre alla collaborazione di tutta la parrocchia, ha reso possibile la realizzazione di uno splendido

nucleo di mosaici (tutti opera di un valente mosaicista, l'artista Ambrogio Zamparo) oggi considerati tra le cose più belle da visitare in città e ha reso la nostra chiesa una vera e propria fonte di catechesi perché, così come ricordato da papa Benedetto XVI nella presentazione del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica nel 2005: “Anche l'immagine è predicazione evangelica”.

L'attenzione verso le persone e l'attenzione alla catechesi hanno sempre camminato insieme nella nostra parrocchia ed oggi tutti noi viviamo un importante momento di continuità nella guida spirituale.

Sin dai primi anni, per grazia del Signore, il cammino della comunità è stato accompagnato da vocazioni alla vita consacrata: suor Anna Di Candia, don Luca Santoro, Suor Gabriella e padre Saverio Fabiano, don Saverio Papicchio, don Antonio De Padova, ma anche Vincenzo Tomaiuoli e Manfredi Gelsomino, dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) e ci scusiamo se abbiamo dimenticato qualcuno.

In parrocchia non è mancata l'attenzione verso le famiglie: la benedizione delle case, occasione di presenza e attenzione pastorale alle famiglie del quartiere, non limitata al solo periodo pasquale ma a tutto l'anno; i gruppi famiglia presenti ormai da più di 20 anni; i bambini che hanno sempre potuto liberamente correre e vivere la Chiesa anche durante le celebrazioni; le mamme invitate a non avere mai problemi nel prendersi cura dei propri piccoli; la celebrazione eucaristica festiva delle 10.00 (la cosiddetta messa dei ragazzi) che è stata un momento importante e qualificante nel ministero pastorale di don Michele prima, ed ora di don Salvatore, così come si è cercato di non trascurare le persone in difficoltà ed in particolare i diversamente abili.



Altra caratteristica fondamentale della nostra parrocchia è stata l'accoglienza: molti fedeli sia del territorio parrocchiale che di oltre che hanno avuto modo di incrociare il proprio cammino di fede con quello della parrocchia, hanno assaporato il gusto di sentirsi accolti ed amati. Questa esperienza da una parte ha contribuito a rendere meno rilevanti eventuali deficit programmatici e/o organizzativi; dall'altra ha spinto chi si è sentito accolto a coinvolgersi attivamente nella vita parrocchiale sentendosi come a casa propria.

Poiché il nostro territorio è caratterizzato da una forte ed endemica carenza di lavoro, la Parrocchia è sempre stata anche un fertile vivaio in cui si semina sempre, lasciando che il frutto andasse dove vuole lo Spirito.

Tante le attività messe in atto in questo lungo cammino: la scuola materna, i campi di calcetto e basket (sino alla costruzione del complesso della Samaritana); i campi scuola (tanti!!!!) per ragazzi, giovani, famiglie, in tanti luoghi diversi e in tante regioni d'Italia; le *Mini Olimpiadi* per i bambini e la GIOVINFESTA per i ragazzi più grandi (ai tempi di don Luca); il GREST, agli inizi curato da don Saverio Papicchio ed ora nelle mani di validi collaboratori parrocchiali, diventato un importante appuntamento estivo per ragazzi non solo nella nostra, ma in molte altre parrocchie cittadine.

Non possiamo di certo dimenticare il rapporto tra la parrocchia ed i





giovani: molti adulti oggi impegnati in parrocchia provengono da esperienze vissute in passato in gruppi giovanili parrocchiali ed ancora oggi il “gruppo dei giovani” rappresenta una realtà bella, importante e feconda della nostra comunità: basti pensare all’esperienza del *cinetranzo forum* o alla prossima realizzazione del musical *“Forza Venite Gente”*. Nel cuore di molti sono ancora vive e nitide le raccolte di fondi e gli aiuti per le missioni in **Bangladesh** di padre Antonio Dicembrino ed in **Ciad** nella Diocesi di Doba di cui è stato Vescovo il compianto mons. Michele Russo. Oggi, invece, è attiva una collaborazione con la Diocesi di Ba-fang in **Camerun**.

Come comunità siamo stati educati anche all’ecumenismo religioso: diverse volte abbiamo condiviso celebrazioni liturgiche con *Pope* di tradizioni orientali e, in occasione di feste liturgiche in onore di Maria, abbiamo pregato con l’Inno *Akathistos*, di tradizione orientale.

Parlando di ecumenismo e rapporti con altre religioni e luoghi da noi lontani abbiamo il dovere di parlare della Terra Santa: don Michele è un vero esperto ed un autentico innamorato visitatore e cantore della terra natale di Cristo, ci è stato più di 80 volte, accompagnando molti nostri parrocchiani e cittadini (oltre a gruppi organizzati).

Papa Francesco, sin dalla sua prima esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ha parlato di periferie e della preferenza che la Chiesa e le par-

rocchie devono dare a queste realtà del territorio: la Sacra Famiglia è nata come parrocchia di periferia ed ha cercato di mantenere sempre viva l’attenzione verso il proprio territorio, ad esempio i “Gruppi di ascolto” nei quartieri o le “Celebrazioni eucaristiche nei condomini”, avviate tanti anni fa da don Michele, oggi riprese da don Salvatore, sono segno tangibile di una parrocchia che vuole abitare il proprio territorio.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, già costituitosi anni fa sotto la presidenza di don Michele, si è arricchito con esperienze di Assemblee parrocchiali aperte per parlare insieme di sogni e necessità, per costruire insieme un cammino comunitario, per confrontarsi tra fratelli.

Il nostro territorio lo abitiamo anche con i servizi della Caritas parrocchiale, distribuzione di cibo e vestiario, con il centro di ascolto e la prossima apertura di uno sportello sociale, senza dimenticare l’oratorio, i progetti “Borgo bambino” e “Ne oro né argento”, i catechisti, gli animatori e tutti quelli che svolgono ogni tipo di servizio a favore della comunità: dall’apertura della chiesa, alle pulizie, alla manutenzione dei locali e di tutto ciò di cui la parrocchia quotidianamente ha bisogno.

Il Vescovo Michele Castoro era solito chiamare la nostra comunità con l’appellativo di *“Parrocchia della Santa confusione”*, il vescovo padre Franco la prima volta che è stato qui ci ha chiamati *“Santa Famiglia”*; una bella indicazione per il nostro cammino comunitario: da ciò che siamo a ciò che possiamo diventare, senza dimenticare che in questo cammino non dobbiamo mai dimenticare ciò che siamo e quali sono i carismi che la nostra comunità deve custodire e far fruttificare. ■

## 2° torneo di calcio balilla nella Parrocchia Sacra Famiglia Più oratori aperti... meno ragazzi per strada o nelle sale

Michelangelo Mansueto

Con l’arrivo del nuovo parroco don Salvatore Miscio, nel mese di novembre del 2017, una delle attività parrocchiali che ha trovato nuovo vigore è stata quella dell’oratorio, grazie alla quale alcuni ragazzi che gravitano attorno alla parrocchia, soprattutto in modo discontinuo, hanno avuto la possibilità di trascorrere momenti di svago ed allegria utilizzando i giochi messi a loro disposizione quali calcio balilla, tennis tavolo, scacchi e poco altro.

L’oratorio apre tutti i giorni feriali, dal lunedì al venerdì, normalmente dalle 18.00 alle 21.00, ed un gruppo di operatori parrocchiali, a turni di due / tre persone al giorno, assicura l’apertura e la fruizione degli spazi della Sala Zaccheo.

Il rapporto ragazzi / animatori non sempre è semplice, è caratterizzato da punte più alte ed altre più basse, ma ha permesso ad entrambi di conoscersi e di avviare relazioni interpersonali nuove e, in fondo, non facilmente prevenibili.

In questo percorso di conoscenza reciproca si inserisce il torneo di calcio balilla, pensato dal gruppo adulti (Domenico Simone, Luciano Balta, Pasquale e Rita Tomaiuolo, Matteo e Rita Colletta, Arnolfo Trivisonne, Paola De Troia, Michele Prencipe, Carlo Giordano, Raffaella Lauriola, Giulia Simone, Lorenzo Armillotta) per coinvolgere maggiormente i ragazzi, farli sentire parte di una comunità e renderli partecipi in modo più personale ed attivo in una piccola manifestazione organizzata dalla parrocchia ma pensata per loro.

Al torneo, durato circa un mese dalla metà di marzo a poco prima di Pasqua, giunto alla seconda edizione e chiamato *ORATORY WONDER GAMES*, hanno partecipato 20 squadre per un totale di 40 partecipanti; sono state giocate 70 partite, consegnate 8 coppe alle prime otto formazioni classificate ed un attestato di merito a tutti i partecipanti.

Il 17 aprile scorso sono state giocate le ultime partite e si è potuta conoscere la classifica finale: la vittoria è stata meritatamente conseguita dalla coppia formata da Michele Falcone

e Vincenzo Stipulante, che ha avuto la meglio sulla coppia composta da Francesco Conoscitore ed Alex Di Giuseppe, giunti secondi.

Per l’occasione è stata organizzata anche la premiazione ed una piccola festa nella quale, in verità, i ragazzi hanno dimostrato una sostanziale timidezza sia nel ritirare il premio loro spettante davanti ad amici e parrocchiani, che nell’avvicinarsi al buffet preparato dagli operatori per condividere insieme un momento conviviale con dolci e bibite.

Domenico Simone, uno degli operatori ed organizzatore del torneo, ci ha spiegato come *“i ragazzi che frequentano l’oratorio sono essenzialmente timidi e mascherano la propria timidezza con l’arroganza ed un comportamento che può sembrare sprezzante; in realtà si tratta solo di un atteggiamento di difesa che può essere superato se si ottiene la loro fiducia, cosa che gli operatori stanno cercando di fare sin da quando l’oratorio è stato aperto”* ed ha precisato *“non è sufficiente che solo gli operatori dell’oratorio abbiano la loro fiducia, occorre creare situazioni per inserire stabilmente in parrocchia e far dialogare i ragazzi con realtà che non siano esclusivamente le loro”*; proprio per questo motivo si sta facendo strada un’idea per il prossimo torneo di calcio balilla: coinvolgere non solo i ragazzi dell’oratorio ma anche gli altri gruppi di giovani presenti in parrocchia, per creare occasione di confronto e di dialogo, perché non solo fuori dalle mura parrocchiali, ma anche all’interno di queste non sempre è facile far dialogare realtà diverse.

Ma poiché alla fantasia non sembra esserci limite gli operatori dell’oratorio non escludono la possibilità di organizzare un torneo cittadino di calcio balilla tra tutti gli oratori parrocchiali perché *“più oratori sono aperti... meno ragazzi restano per strada o nelle sale giochi e di biliardo”* e questa sembra essere un motivo più che sufficiente per augurare agli operatori dell’oratorio parrocchiale della Sacra Famiglia di poter realizzare i propri ideali. ■



## UN PASSO ALLA VOLTA: IN MARCIA PER LA LEGALITÀ

**S**abato 18 maggio 2019 a Mattinata si svolgerà l'evento "Un Passo alla Volta - in marcia per la Legalità" un momento di comunità e di piazza che attraverserà la "Farfalla Bianca". Protagonisti saranno le scolaresche, le associazioni, i soggetti pubblici e tutti i cittadini attivi. Un cammino che non si può limitare ai mattinatini ma che necessariamente deve accogliere e inglobare tutte le realtà del Gargano che hanno a cuore il proprio territorio, il proprio futuro, i propri ragazzi.

Questa marcia rappresenta l'evento finale del progetto FABLES (Formazione Adulti e Bambini sulla Legalità e l'Educazione Sociale) che ha interessato Mattinata negli ultimi mesi. Un progetto nato dalla collaborazione tra l'Istituto Comprensivo di Mattinata, la Parrocchia San-



ta Maria della Luce, il meet-up PacificAzione, con l'autorevole supporto tecnico dell'as.ne Libera - coordinamento di Foggia. Durante questo cammino altri soggetti si sono affiancati ai promotori ma soprattutto numerosi singoli cittadini. Tante le attività che passo dopo passo hanno caratterizzato questo percorso: laboratori nelle scuole per i ragazzi, laboratori per e con gli adulti, doposcuola popolare, etc.: dimo-

strazione che nella nostra comunità vi è ancora il seme fruttuoso della convivenza civile e della solidarietà. "Un Passo alla Volta" sarà il momento per affermare a gran voce che il Gargano e i suoi abitanti non sono quello che i media nazionale e locali descrivono.

Le mele marce ci sono, ci sono state e ahinoi ci saranno, ma un territorio deve reagire e dimostrare i suoi veri valori: il lavoro, la terra, la famiglia.

Questa iniziativa non potrà funzionare come una bacchetta magica e risolvere un problema di grossa entità ma è e deve essere un'occasione per diffondere ed amplificare la cultura della legalità e far comprendere a tutti che ciascuno di noi, in qualità di componente di una famiglia e cittadino della comunità, è artefice del proprio futuro e di quello comunitario ed è in grado di contribuire all'inversione di rotta.

Incontriamoci a Mattinata il 18 maggio 2019 per camminare insieme verso un futuro lontano dagli avvenimenti criminosi e della delinquenza organizzata e per testimoniare che la LEGALITÀ abita qui. Iniziamo a camminare e UN PASSO ALLA VOLTA la meta sarà sempre più vicina. ■

**PROGRAMMA DELLA GIORNATA**  
Ore 09.45: Ritrovo partecipanti (scolaresche e associazioni) c/o parcheggio autobus in c.so Matino;

Ore 10.00: Partenza sfilata. Percorso: c.so Matino, via Guerra, via Grilli, via De Gasperi, via Chicco, via di Vittorio, c.so Matino.

Ore 11.30: Arrivo della sfilata in C.so Matino - Villa Comunale dove è previsto un momento di condivisione e riflessione sul tema della legalità.

Ore 12.15: Conclusione della sfilata.

Dalle ore 13.00 possibilità di pranzare in alcuni ristoranti di Mattinata a prezzo convenzionato.

Ore 17.30: Celebrazione eucaristica c/o la chiesa Santa Maria della Luce presieduta da padre Franco Moscone, arcivescovo.

Ore 20.30: Spettacolo Musicale in C.so Matino - Villa Comunale "Marco LIGABUE in concerto"

Si prega tutti i soggetti interessati alla partecipazione, ad accreditarsi al seguente indirizzo mail: [insieme1passoallavolta@gmail.com](mailto:insieme1passoallavolta@gmail.com)  
N.B.: Per scelta degli organizzatori partiti e movimenti politici non potranno essere accreditati ufficialmente alla marcia

Mattinata

Cagnano

## APRILE E MAGGIO: mesi sul GARGANO di tante antiche feste popolari

**I**n tutto il Promontorio si svolgono in primavera feste e celebrazioni che tramandano la fede dei padri: innanzitutto la festa di maggio di s. Michele che ricorda l'Apparizione dell'Arcangelo, patrono della Provincia di Foggia, il giorno **8 maggio** a Monte Sant'Angelo; la festa del ss. Crocifisso di Varano di Ischitella il **23 aprile** e nello stesso giorno la festa di s. Giorgio martire, compatrono dell'Arcidiocesi, a Vieste; poi la festa di s. Maria

di Merino, patrona della città di Vieste, nei giorni **9 e 10 maggio**, la festa di s. Michele arcangelo e di s. Cataldo vescovo, il **9 e il 10 maggio** a Cagnano Varano, e infine la festa di s. Eustachio martire ad Ischitella il **20 maggio**.

Sono feste caratterizzate da grande partecipazione popolare durante le quali la gente partecipa alle funzioni religiose, in specie alle processioni, e poi scende in strada per mangiare, bere e divertirsi lungo le vie

dei quartieri storici, tutte addobbate per l'occasione della festa e piene di venditori ambulanti di merci tra le più disparate.

Uno dei momenti più sentiti delle feste è certamente la processione col simulacro del santo patrono che malgrado i mutamenti dovuti al tempo, coinvolge fervorosamente tutti i residenti che attestano così il legame forte e intatto tra il santo patrono e la popolazione. (A.C.) ■



### Tradizione, cultura, spettacolo per la Festa Patronale Celebrata dal 4 al 10 maggio in onore di s. Michele arcangelo e s. Cataldo vescovo Ricco è stato il palinsesto che ha previsto anche eventi socioculturali collaterali

**C**on l'inizio della Novena ai Santi Michele e Cataldo, a Cagnano Varano è partito ufficialmente il conto alla rovescia per la tre giorni di Festa Patronale che si è aperta, come ogni anno, con il pellegrinaggio alla Grotta di San Michele, a pochi chilometri dal centro garganico, l'8 maggio, e si è conclusa con il concerto di Luca Carboni in piazza Giannone il 10.

Anche quest'anno, il Comitato Feste, composto da alcune associazioni locali, dalle due parrocchie e dall'Amministrazione Comunale, ha deciso di finanziare i festeggiamenti attraverso una lotteria regolarmente autorizzata dal Monopolio di Stato. Oltre ai tradizionali tre giorni a cura del Comitato Feste e delle comunità parrocchiali, il calendario quest'anno si è arricchito di eventi collaterali a cura delle associazioni socioculturali cagnanesi. Venerdì 10 maggio, giorno della festa di s. Cataldo Vescovo, le Autorità Civili, Militari e le Associazioni da Palazzo di Città, con in testa il gonfalone del Comune, si sono recate nella Chiesa Madre dove alle 10.30 c'è stata una Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da p. Franco Moscone, arcivescovo della diocesi di Manfredonia, cui è seguita la Processione per le vie del paese. Alle ore 21.00 in Piazza Giannone: estrazione della lotteria Feste Patronali Cagnano Varano, seguita alle 22 dal concerto di Luca Carboni.

Il Comitato Feste è costituito dalle parrocchie Santa Maria della Pietà e San Francesco e dalle associazioni: Azione Cattolica, Associazione Cuochi Gargano e Capitanata, Federcasalinghe, Le Gemme del Gargano, La Montagna del Sole, Muzia, Schiamazzi, Time Music. ■

Giuseppe Sanzone, presidente del Comitato





# Monte Sant'Angelo

## Michael, 2ª edizione del festival del patrimonio spirituale, artistico, naturale, enogastronomico della città dell'Angelo



**D**al 4 maggio all'11 maggio a Monte Sant'Angelo, la Città dei due Siti UNESCO, basilica di s. Michele arcangelo e faggete di Foresta Umbra, si è tenuta la seconda edizione del Festival MICHAEL che ha inteso esaltare e promuovere il patrimonio culturale, spirituale, naturale ed enogastronomico dell'antica cittadina garganica.

Tra i tanti appuntamenti in pro-

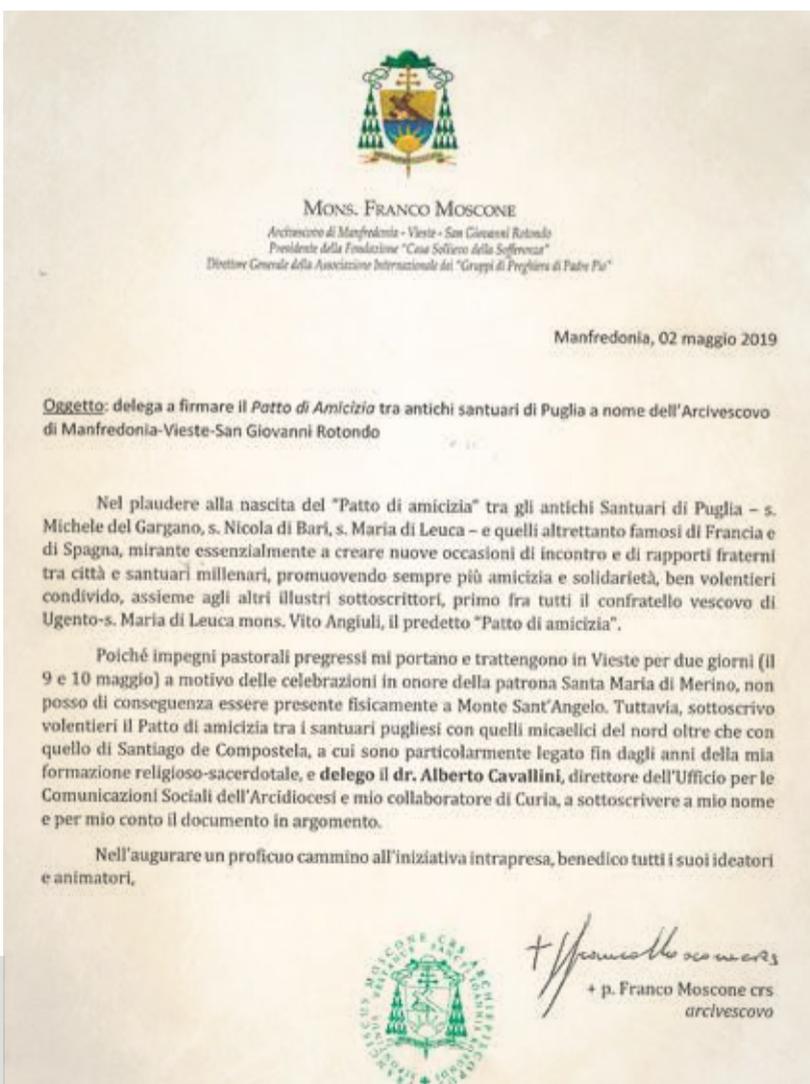
gramma: innanzitutto alla presenza di autorità regionali pugliesi e dei rappresentanti delle cittadine e dei santuari micaelici europei c'è stato il **gemellaggio** tra il santuario di s. Michele e i santuari di Le Mont St Michèl, s. Michele in Val di Susa e s. Giacomo di Compostela, e la sottoscrizione del "**patto di amicizia**" tra i santuari di Puglia - s. Maria di Leuca, s. Nicola di Bari, s. Michele del Gargano; poi tanti eventi cultu-

rali con conferenze dei proff Giorgio Otranto e Franco Cardini e di altri insigni professori dell'Università di Bari, i proff Picard dall'Irlanda e Caucci von Saucken; tanti, infine, gli eventi musicali svoltisi con la presenza di Antonella Ruggiero e Mark Harris, il m° Nicola Piovani ed Enzo Decaro, oltre a tante altre manifestazioni collaterali. ■



**I**nterpretando i sentimenti di tutti, un GRAZIE grande attraverso queste pagine va all'infaticabile prof. Giorgio OTRANTO, professore emerito dell'Università di Bari, per tutto quello che ha fatto e continua a fare per la nostra cara Monte S. Angelo compreso le importanti e qualificate manifestazioni culturali del **Festival Michael**. Anche noi siamo certi, come spesso ci ricordi, che quanto fatto "**l'ho sempre considerato mio unico dovere, e che anche spesso l'ho fatto per amore del nostro Arcangelo**", perciò ancor più sentiamo di dirti **GRAZIE** prof Giorgio. **Il direttore e la redazione di VOCI e VOLTÌ**

Ha sottoscritto il "patto di amicizia" tra i santuari di Puglia tra loro e con il santuario di Santiago di Compostela, in nome e per conto dell'arcivescovo p. Franco Moscone scr, il direttore di VOCI e VOLTÌ dr Alberto Cavallini, all'uopo espressamente delegato dall'arcivescovo.



Le foto sono di Leonardo Ciuffreda

# Da 510 anni migliaia di fedeli accorrono al ss. Crocifisso di Varano

Leonardo Ciuffreda



**D**opo le solenni celebrazioni del mattino culminate dopo la celebrazione della messa nella processione con l'antica effigie del Crocifisso portata a spalla dai fedeli della Pia Unione e dai Sindaci dei Comuni di Ischitella, Vico del Gargano, Carpino, Cagnano, Rodi e Peschici svoltasi attraverso i campi adiacenti il lago e la chiesetta; nel pomeriggio è giunto anche l'arcivescovo p. Franco Moscone il quale dopo aver celebrato l'eucaristia all'aperto, ha voluto contribuire personalmente al trasferimento della s. immagine ed è salito nella nicchia che la ospita aiutando i volontari a deporla colà e commuovendo tutti i fedeli presenti.

Durante l'omelia, l'arcivescovo ha sottolineato il valore della bellezza del territorio ed ha continuato "Il primo segno dell'amore di Dio per noi è la bellezza del Creato. E qui senza dubbio aveva ragione Padre Pio quando diceva 'il Gargano è la cattedrale del Creato'. Attenzione però, a non tradire questa bellezza donata da Dio con comportamenti e azioni che la negano. Perché tutto ciò che è sopraffazione e violenza non tradisce Dio ma le opere di Dio. Tradire il suo amore significa fare del male a noi stessi e alla



bellezza che Lui stesso ci ha messo a disposizione. Il Crocifisso di Varano da 510 anni rinnova questo segno di attenzione, amore e bellezza. L'unica nostra risposta autentica è quella di prendercene cura con gratitudine e cercare di vivere da fratelli e da sorelle. In questo modo diremo che veramente dell'Amore e della Grazia del Signore è pieno tutto il Gargano, il Gargano nord e questa collina sul lago di Varano".

Nel saluto all'arcivescovo, Luca D'Apollito, priore della Pia Unione del ss. Crocifisso che ogni giorno si prende cura della custodia della chiesetta sul lago e della preziosa effigie ivi ospitata, tra l'altro, ha sottolineato: "Avere la sua presenza presso

la chiesa SS. Annunziata per venerare il prezioso Crocifisso di Varano tocca i cuori di tutti con commozione grande ... la sua presenza è testimonianza di speranza per vivere la quotidianità nella semplicità, nella pace e nella fratellanza".

E don Dino Iacovone, parroco di Ischitella, nel ringraziare l'arcivescovo per la sua presenza ha sottolineato che "qui a Varano, dimentichiamo di essere ischitellani, vichesi, carpinesi, cagnanesi e rodiani, e ci sentiamo e siamo un popolo solo". ■



Le foto relative alla messa del mattino del 23 sono di Leonardo Ciuffreda.

Si ringrazia il direttore del giornale Il Resto del Gargano per la collaborazione e per le foto inviate relative alle manifestazioni del pomeriggio.

# Festa di S. Giorgio 2019

Leonardo Ciuffreda



**N**ella festa dedicata a S. Giorgio nel paese del Pizzomunno, padre Franco Moscone torna sulla necessità che ogni cristiano persegua il bene pubblico e contribuisca a costruire la *civitas*, partendo dall'applicazione del Vangelo di questo periodo pasquale in cui forte è forte il tema del passaggio dal buio alla luce, dalla morte alla vita attraverso la chiamata di Gesù risorto. "Protagonista della lettura del vangelo odierno - spiega l'Arcivescovo - è Maria Maddalena, la prima delle apostole del Signore, la prima che riceve il messaggio ed è chiamata a portarlo agli altri apostoli, a noi. Vorrei sottolineare alcune domande sui cui insiste il testo gio-

vanneo. La prima è "donna perché piangi", ripetuta 2 volte dagli angeli e dallo stesso Gesù, non riconosciuto. Dobbiamo anche noi farci questa domanda, ma ampliandola: sono ancora capace di piangere? Ho ancora momenti in cui i miei occhi grondano lacrime? Il pianto è fondamentale. Nella esortazione apostolica "Christus Vivit", rivolta ai giovani, papa Francesco richiama il bisogno del pianto come il collirio che cura i nostri occhi che permette di avere sulla realtà, nostra ed altrui, uno sguardo diverso. Solo così possiamo scorgere in mezzo a noi la presenza del Signore risorto. Al perché piangi, si aggiunge la domanda della Maddalena: "l'hai portato via tu? Dove l'hai messo?" Una domanda di luogo. Le nostre ricerche di vita hanno bisogno di luoghi e di spazi. La risposta non arriva. Gli angeli lasciano che resti in lei il desiderio di ricerca e di spazio dove cercare. La 3ª domanda è di Gesù stesso: "chi cerchi? Cerchi un morto o un vivo?" Con gli occhi prima del pianto, la Maddalena guardava dentro una tomba: è lo sguardo verso il buio, è lo sguardo del pessimismo e di chi crede che non ci sia soluzione, senso alla vita; ma dopo il pianto, il collirio del pianto, la Maddalena si volta e, invece di guardare verso la tomba, guarda verso il giardino. Il verbo che utilizza Giovanni per descrivere questo cambio dalla morte alla vita, dal buio al pieno giorno, è "convertirsi". E a quel punto ascolta il suo nome, Maria, e riconosce il Signore risorto. E' l'esperienza della vera conversione. Anche per noi c'è questo bisogno di voltarsi, di convertirsi dal buio alla luce, dal pessimismo alla certezza di senso. E sentire che c'è qualcuno che,

mentre mi sforzo, dice il mio nome, scopro che quello che mi chiama è il Signore risorto e mi sentirò dire: va e dillo ai miei fratelli che io sono vivo, che io do il senso a questa realtà. Penso che sia l'esperienza dei santi, altrimenti non li porteremmo in giro a illuminare le nostre piazze e le nostre città o ad incensarli nelle nostre chiese, perché città e chiese devono in qualche modo camminare insieme. Ho ascoltato le litanie dei santi dedicate a S. Giorgio: l'impressione che ho avuto è che sono dedicate ad un funzionario pubblico. C'è bisogno di ritrovare il gusto, fin da piccoli, del bene comune e della corretta, giusta e sana amministrazione. Che bello avere come protettore di una città un funzionario pubblico! Cambiano i tempi ed i luoghi, ma non cambia il senso ed il bisogno del bene pubblico da amministrare, governare e sviluppare. Se faremo così, allora potremo pregare come il salmo responsoriale: "della grazia del Signore è piena la terra". E lo modificherei così: "della grazia del Signore è piena Vieste, della grazia del Signore è pieno il Gargano". È un salmo responsoriale incarnato in questa nostra terra". ■



Le foto sono di Leonardo Ciuffreda

# Fede e pietà popolare nel segno di Maria di Merino, icona della chiesa nascente

Alberto Cavallini



**L'**esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco che si conclude con una splendida preghiera alla Vergine, definita "stella della nuova evangelizzazione" promuove particolarmente le forme di devozione popolare, tra le quali un posto di primo piano ricopre proprio il culto a Maria.

Per papa Francesco quindi la devozione mariana assume senza alcun dubbio - sulla scia tracciata dai suoi predecessori - una grandissima rilevanza.

E Vieste ha vissuto in questi giorni appena trascorsi la sua festa in onore di s. Maria di Merino con liturgie, momenti culturali e aggregativi che hanno coinvolto tutti i viestani residenti e non. Migliaia e migliaia di occhi si sono fissati, oranti e stupiti, sulla statua di s. Maria. Tanti hanno voluto trasportarla anche per poche centinaia di metri, tanti cuori hanno ripetuto fiduciosi l'antica preghiera, cara ai padri, che saluta e contempla la Vergine Maria, la piena di Grazia, annunciata dall'Angelo. Sì, perché *Maria di Nazareth è la Donna (Giovanni 2, 4; 19, 26; Galati 4, 4; Apocalisse 12, e così via) e la qualificazione più alta che di questa Donna si può dare è che è piaciuta a Dio (Luca 1, 30).*

La lunga processione che si è snodata da Vieste fino a Merino e da qui ancora a Vieste e per le vie della città, segno di una Chiesa in cammino che contempla Maria, a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di fedeli, in pratica quasi tutta la città, e le numerose manifestazioni esterne, hanno avuto il merito di tramandare e consegnare la più autentica tradizione viestana alle generazioni che verranno. Sono stati vissuti momenti di storia religiosa e civile insieme che, qui come altrove, si incrocia e si unisce per costituire un vero momento di unità nella ricerca del bene comune di una comunità protesa a un futuro di pace e fraternità, senza dimenticare le gravi difficoltà del presente con le annesse responsabilità.

La festa a Maria è doveroso qui sottolinearlo, da ben 25 anni è organizzata accuratamente dall'infaticabile don Gioacchino Strizzi, vicario epi-

scopale territoriale e parroco della chiesa concattedrale, coinvolgendo tanti viestani. E la Festa vuol essere espressione Culturale - Artistica della fede Mariana di tutta la città di Vieste. La fede, dicono i documenti della Chiesa, deve dialogare con la Cultura moderna anzi si deve fare essa stessa "Cultura per essere accolta e vissuta dagli uomini contemporanei". ■



## SECOLARE FESTA A MARIA 30 Aprile - 10 Maggio 2019

**C**arissimi, ricorre con gioia la grande Festa in onore della Beata Vergine di Merino.

La Madonna, madre di Dio e madre nostra aspetta noi tutti, suoi figli. Stiamo per vivere un momento intimo e corale sotto il suo manto di misericordia e di amore.

Accorriamo come popolo Viestano e chiediamole serenità e pace per le nostre famiglie e per la nostra Città, ancora una volta insanguinata. Torniamo sui sentieri di fede e speranza tracciati dalla nostra Regina.

Con gratitudine e affetto  
don Gioacchino, parroco

**ORARI** Giorni feriali: SS. Messe: ore 7.30 - 9.30 - 19.00 e Novena

Le S. Messe sono procedute dal S. Rosario ore 7.00 - 18.30

Giorni Festivi 7.30 - 9.45 - 11.30 - 19.00 e Novena

### Sabato 4

Preghiere Tradizionali della Croce ore 6.45 segue S. Messa

### Domenica 5

SS. Messe 7.30 - 9.30 (1° Comunione) - 11.30 - 19.00 e Novena

### Mercoledì 8

SS. Messe 7.30 - 9.30 - 11.30 - 19.00 (Solenne Pontificale presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. P. Franco Moscone con offerta di ceri e fiori da parte del Comitato Festività S. Maria e della Civica Amministrazione) Scesa della venerata statua della Madonna ore 21.30

### Giovedì 9

SS. Messe 6.30 - 7.15 (Arcivescovo) 8.30 Processione.

### Venerdì 10

SS. Messe 8.00 - 10.00 (la Vergine Santa torna nella sua cappella) ore 19.00 "Fioretto tradizionale" La Cattedrale resta aperta dalle 6.30 alle 12.00 dalle 16.00 alle 23.00

### PROGRAMMA

### Martedì 30 Aprile

"Campane a Maria" PIZZICHE e MUZZICHE c/o Scalinata

### Mercoledì 1 Maggio

Davide Rondoni, Poeta saggista Come il vento "l'infinito, lo strano bacio del Poeta al mondo"

### Giovedì 2 Maggio

ISITITUTO COMPRENSIVO: RODARI-ALIGHIERI-SPALATRO "il volto di Maria nell'arte" Canti - poesie e disegni



### Venerdì 3 Maggio

"Laude Novella sia cantata a Maria" Frate Alessandro Cantore di Assisi M° Organista Luca di Donato

### Sabato 4 Maggio

"L'ultimo posto" Video raccontato della vita del Servo di Dio don A. Spalatro a cura degli Studenti ISITITUTO COMPRENSIVO: RODARI-ALIGHIERI-SPALATRO

### Domenica 5 Maggio

ANGELI H "don Antonio, Tu che puoi prega per noi Gesù!"

### Lunedì 6 Maggio

Poeti del Gargano "Poesie e Lodi alla Vergine di Merino e ai Santi Patroni"

### Martedì 7 Maggio

La Compagnia "I SCARP ASSULT" Presenta "ASPETTANNE S. MARIJE" Commedia scritta e diretta da Isabella Cappabianca Pernice c/o Auditorium S. Giovanni

Le manifestazioni FESTA a MARIA si svolgeranno alle ore 21.00

La S. Messa e le Novene sono trasmesse da GARGANOTV VIESTE canale 878 Digitale Terrestre Internet: [www.garganotv.com](http://www.garganotv.com) e pagina Facebook [garganotv vieste](https://www.facebook.com/garganotvvieste) Si ringraziano: Ricciardelli G., Ricciardelli L., Ricciardelli L., Ricciardelli A., Solitto G., Langianese P., Rado G., Mascia R.

Si ringrazia, il Comune di Vieste, il Comitato Festività S. Maria di Merino, il Ristorante La Teresina, Hotel Seggio e Forte Hotel. ■ (A.C.)






**7-8 Maggio 2019**  
**Pellegrinaggio San Michele Arcangelo**

**VIESTE**  **Monte Sant'Angelo**

Un bellissimo percorso di 45 km lungo le antiche vie della "transumanza" guidati da **Pasquale Quiladamo** (soprannominato sette cervelli), esperto di antichi percorsi, di foreste, Mastro d'Ascia e restauratore di pietra e legname.

Alle ore 07:00 partiremo da Vieste, punto di incontro davanti la Cattedrale di Vieste e verso le 18:00 (con alcune pause lungo il cammino) raggiungeremo una masseria, dove dormiremo (sacchi a pelo a seguito o scaricati i giorni prima in loco con le vivande). Al più tardi alle 05:30 dell'8 Maggio partiremo dalla "Masseria" per raggiungere Monte Sant'Angelo circa alle 11 a.m. dove parteciperemo alle celebrazioni per la festa degli Arcangeli. Poiché questo gruppo seguirà l'antico tracciato originario, il numero dei partecipanti è limitato, per favore prenotate se interessati. L'offerta è libera e coprirà la cena e il pernottamento in masseria. **Parquale: 340 966 5035 Emanuele 348 464 78 45**



# Accoglienza-integrazione dei profughi siriani

Maria Fiore\*

A distanza di due anni dall'arrivo delle famiglie siriane si è avuto un incontro alla presenza dell'arcivescovo p. Franco Moscone, tra le famiglie accolte, la comunità parrocchiale, i referenti della Caritas diocesana e la comunità scolastica.

E' stato un intenso e commovente momento di riflessione sul cammino intrapreso e sugli attori di questo percorso, ciascuno con il proprio apporto e il proprio pensiero. Anche la comunità scolastica dell'I.C. "G. Pascoli-Forgione" e dell'I.C. "Melchionda-De Bonis" ha dato il suo contributo al processo di accoglienza-integrazione dei profughi siriani e il dirigente e i docenti ne hanno delineato gli aspetti salienti.

Un percorso educativo-formativo che ha coinvolto tutti per garantire un autentico

processo di integrazione secondo un approccio interculturale, basato sul riconoscimento del pluralismo culturale che ha mirato alla conservazione e alla valorizzazione della cultura "altra", della memoria, dell'identità, della storia di ciascun alunno immigrato, profugo.

La scuola ha programmato e attuato, per ogni alunno straniero, percorsi didattici personalizzati che, partendo dalla loro diversità culturale, ha offerto a tutti gli attori coinvolti, l'occasione di un arricchimento interpersonale, l'occasione di un reciproco scambio, la possibilità di instaurare un dialogo e forme di collaborazione, anche con la difficoltà della lingua diversa e dei punti di vista diversi.

Nella discussione è sorto l'interrogativo di quale possa essere il contributo della scuo-

la al miglioramento e alla promozione di un mutato pensiero e atteggiamento nei confronti del problema migratorio e di tutto ciò che si trascina e che diventa oggetto di discussioni sociali, quotidiane, più o meno accese e con prese di posizioni anche a livello istituzionale-nazionale.

La risposta sta nel riconoscere ad ogni membro della comunità scolastica un ruolo sociale che travalica le mura scolastiche e in quanto tale ha il dovere morale, etico di intervenire nella costruzione di processi di inclusione e di integrazione autentici, reali. Ciascuno è chiamato a favorire una cultura dell'accoglienza, del dialogo, dello scambio culturale, a superare lo stesso approccio interculturale per promuovere processi di transcultura che abbiano la forza di smontare e sconfessare punti di vista consolida-



ti, stereotipi e preconcetti. Dunque, contagiare tutti i livelli sociali generando radicali ripensamenti rispetto alla dominante presa di posizione sui temi dell'immigrazione.

\*dirigente dell'I.C. "G. Pascoli-Forgione" e dell'I.C. "Melchionda-De Bonis" - San Giovanni Rotondo

## Sinergia proficua tra Caritas diocesana, parrocchia e comune di Carpino

Rocco Di Brina\*

Si è svolto a Carpino, nella cornice di Palazzo Barone, il Convegno organizzato dalla Caritas diocesana in collaborazione con la parrocchia ed il Comune di Carpino sulla immigrazione.

Dopo gli interventi di don Tonino Di Maggio, parroco, dell'Arcivescovo, p. Franco Moscone, di don Luciano Vergura direttore di Caritas diocesana, è intervenuto il Sindaco Rocco Di Brina che ha sottolineato come la comunità carpinese sia costituita da gente accogliente e solidale che si è trovata a confrontarsi con il fenomeno della immigrazione già molto tempo prima che il tema divenisse di dominio pubblico. I Carpinesi hanno accolto sempre e in maniera dignitosa tutti i ragazzi che ogni anno raggiungono il centro garganico in occasione della raccolta delle olive rimarcando la loro importanza nel ciclo produttivo legato

alla olivicoltura. Il Sindaco si è soffermato sul fenomeno immigrazione in generale, facendo rilevare come la mutata situazione geopolitica dell'Africa da una parte e le sbagliate politiche Europee dall'altra, tradotte in un sostanziale blocco della immigrazione regolare, abbiano favorito il dilagare della immigrazione clandestina regalando alle mafie internazionali un settore merceologico con tanti procacciatori sparsi nei villaggi d'Africa a promettere illusorie aspettative. E dunque quella che poteva essere e lo è, una risorsa, anche rispetto al calo demografico dell'Europa, è diventato il problema che condiziona l'Europa e il mondo intero. E' urgente riattivare dunque i canali della immigrazione regolare, programmata e commisurata alla richiesta da parte del mercato del lavoro; controllare effettivamente che i richiedenti asilo politico si trovino in quella situazione, impedire lo

sfruttamento ed offrire assistenza per un corretto inserimento nella società globale. Quindi ha elogiato il lavoro che la Caritas sta mettendo in campo.

L'attuale Amministrazione Comunale, non è rimasta indifferente al tema immigrazione che purtroppo pur in presenza di difficoltà ha presentato un progetto alla Regione Puglia affinché i tanti immobili dismessi, disabitati e spesso privi di proprietari che sono sparsi nel centro storico, possano essere ristrutturati ed assegnati ai lavoratori immigrati stagionali al fine di garantire una "umana collocazione" ed evitare quei disagi già verificatisi anche sotto il profilo igienico-sanitario. Non si tratta, come è stato strumentalmente affermato, di togliere le case ai carpinesi e darle agli immigrati ma di concederle temporaneamente a questi ragazzi per il periodo della raccolta delle olive, anche dietro corresponsione di una

minima quota per i servizi essenziali come luce, gas, riscaldamento e lasciare la proprietà immutata.

La Regione ha finanziato già il censimento che è stato portato a termine; a giorni si sottoscriverà la convenzione per ottenere i fondi necessari per la ristrutturazione delle case individuate sperando di poterle rendere disponibili già dalla prossima campagna olearia.

\*Sindaco di Carpino



**progetto**  
**PRESIDIO**  
**CARITAS ITALIANA**

## PRESIDIO 3.0, un progetto in cammino!

Giuseppe Grifa\*

Lo sfruttamento lavorativo è una piaga che coinvolge trasversalmente tutti i settori del nostro paese; non solo l'agricoltura ma anche l'edilizia, la logistica, fino ad arrivare alla ristorazione e al lavoro domestico. Gravi fatti di cronaca hanno contribuito a riaccendere i riflettori sulle condizioni lavorative dei migranti nella nostra Capitanata - la morte di 12 braccianti, nell'agosto scorso, sulla strada statale 16, e di altri quattro migranti avvenuta pochi giorni prima, sulla strada provinciale 105.



A favore degli 'invisibili' del nostro tempo, lavoratori facilmente ricattabili a causa della loro condizione di 'vulnerabilità, non solo economica ma anche giuridica e psicologica, c'è l'impegno di Caritas Italiana che con 'Progetto presidio' svolge un'attività di sostegno a favore dei lavoratori impiegati nel settore agricolo e sostiene le attività delle diverse Caritas Diocesane che hanno da sempre sentito il bisogno di dare una risposta forte a quelle emergenze umanitarie connesse agli spostamenti dei lavoratori-migranti nel nostro Paese. Sin da subito **Presidio** si è caratterizzato attraverso un'attività di formazione e di monitoraggio dei diversi territori, grazie alla creazione di un Banca Dati che ha consentito di delineare il profilo socio-demografico di tutti i lavoratori beneficiari del progetto e di dare continuità ai servizi offerti, rendendo possibile ricostruire i percorsi lavorativi dei lavoratori stranieri migranti.

I buoni risultati raggiunti, hanno spinto

Caritas Italiana a prolungare questa esperienza: è nata così la nuova stagione di Presidio che vede protagonista, per la prima volta, anche la **diocesi di Manfredonia-Vieste- San Giovanni Rotondo**, che opererà presso il ghetto di **Borgo Mezzanone** (expista) e presso **Carpino** in collaborazione con la **parrocchia San Nicola di Mira**. La Diocesi, nella persona del suo direttore, don Luciano Vergura, andrà a rafforzare l'azione di presidio nel territorio della Capitanata, collaborando e coordinandosi con le **diocesi di San Severo**; [il cui presidio è impegnato nella zona del ghetto di Rignano (gran ghetto)], con quella di **Cerignola-Ascoli Satriano**; [presente presso Borgo Tre santi], e quella di **Foggia-Bovino**, [che andrà ad operare anch'essa presso il ghetto di Borgo Mezzanone]. Gli operatori coordinati dall'**avvocato Stefano Campese**, sono stati coinvolti in un percorso di formazione attraverso il quale hanno potuto comprendere la storia del progetto e i

suoi strumenti, soffermarsi sulle questioni legali, lavoristiche e sanitarie, connesse allo sfruttamento lavorativo nelle campagne della Capitanata, interfacciandosi con altri attori presenti sul territorio, come la CGIL e l'organizzazione umanitaria INTERSOS. Il progetto è appena entrato nella sua fase operativa...

**Presidio... un progetto in cammino!**

\*Operatore Presidio





# Maggio

- MAGGIO**  
**14-15 maggio**  
 Convegno Ecclesiale Diocesano - San Giovanni Rotondo  
 Centro di spiritualità Padre Pio
- Giovedì 16**  
 CdA Casa Sollievo della Sofferenza -  
 Segreteria di Stato - Roma
- Venerdì 17**  
 10,00 Ritiro Metropolia - Santuario Inconata - Foggia  
 19,00 S. Messa e cresime - Concattedrale - Vieste
- Sabato 18**  
 10,00 Partecipa alla Marcia per la legalità - Mattinata  
 17,30 S. Messa - Mattinata  
 19,30 S. Messa e cresime - Croce - Manfredonia
- Domenica 19**  
 10,30 S. Messa e cresime - Rodi Garganico  
 19,00 S. Messa e cresime - Trasfigurazione - S. Giovanni R.
- 20-24 maggio**  
 Conferenza Episcopale Italiana - Roma
- Sabato 25**  
 18,30 S. Messa e cresime - S. Maria Pietà - Cagnano V.
- Domenica 26**  
 10,30 S. Messa e cresime - Carpino  
 19,00 S. Messa e cresime - S. Maria Maggiore - M. S. Angelo
- Martedì 28**  
 19,30 Dialoghi su don Milani  
 Teatro Lucio Dalla - Manfredonia

- Mercoledì 29**  
 19,00 S. Messa e cresime - Ischitella
- Giovedì 30**  
 19,00 S. Messa - Stella Maris - Manfredonia
- GIUGNO**  
**Sabato 1**  
 10,00 Festival ragazzi missionari  
 Auditorium Bronislao - M. S. Angelo  
 19,00 S. Messa e cresime - S. Maria Regina - Siponto
- Domenica 2**  
 12,30 S. Messa - Crocifisso di Varano a termine del  
 pellegrinaggio dell'Azione Cattolica Diocesana  
 19,00 S. Messa e cresime - S. Giuseppe - Manfredonia
- Martedì 4**  
 Giornata di spiritualità per il Clero della Diocesi di Alba
- Sabato 8**  
 Al mattino Incontro dei Gruppi di Preghiera di San Pio della  
 Puglia - Bari  
 18,00 S. Messa e cresime - S. Francesco - S. Giovanni R.
- Domenica 9**  
 11,00 S. Messa e cresime - Cattedrale  
 18,00 S. Messa e cresime - Stella maris - Manfredonia
- Mercoledì 12**  
 19,00 S. Messa e cresime - S. Onofrio - S. Giovanni R.
- Venerdì 14**  
 9,30 Giornata sacerdotale diocesana  
 Santuario San Michele - Monte Sant'Angelo



## Ricordato l'arcivescovo VALENTINO VAILATI

### quale apostolo infaticabile della Causa di Padre Pio

In occasione del ventennale - 2 maggio 1999-2 maggio 2019 - della beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina, lo scorso 2 maggio, nel santuario di Santa Maria delle Grazie, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo p. Franco Moscone crs, è stata benedetta un'opera di bronzo del maestro Michele Miglionico dedicata all'arcivescovo mons.

Valentino Vailati, il cui nome è indissolubilmente legato alla causa di beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina. Tutti ricordano di mons. Vailati la paternità e la saggezza insieme a discrezione, preparazione, cultura, affetto con cui seguiva le vicende della terra garganica. Dotato di grande umiltà, tutti hanno visto in lui una figura di padre amorevole, sollecito e attento al bene comune. ■

